



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 29 GIUGNO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE 6

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 7

CORTE CONTI, BENE ENTRATE 5 MESI. AMPIO SPAZIO LOTTA EVASIONE 8

CGIA MESTRE, 9,5 MLN INCAPIENTI PAGHERANNO PIÙ TASSE 9

PROVINCE, NOSTRA SPESA È L'1,6% DI QUELLA PUBBLICA 10

VIA LIBERA SENATO DDL SEMPLIFICAZIONE, ORA TORNA ALLA CAMERA 11

UE, NESSUN PROGRESSO IN CAMPANIA, ITALIA RISCHIA MULTA 12

L'INDENNITÀ DI DISAGIO NEGLI ENTI LOCALI 13

IL SOLE 24ORE

NESSUN MORALISMO: TAGLIARE PER CRESCERE 14

CORREZIONE DA 43-47 MILIARDI: 1,8 QUEST'ANNO 16

Spending review per le riduzioni di spesa, ma se i ministri non risparmiano scattano i tagli lineari

BLOCCO DEL TURN OVER E STOP AI CONTRATTI 18

RAGIONERIA E TESORO/I due dipartimenti del ministero dell'Economia potranno reclutare dirigenti senza effettuare concorsi pubblici

FRENATA SULLE PENSIONI ROSA 19

Pressing leghista sull'età più alta - Reversibilità più difficile per le badanti

RAFFICA DI TICKET IN ARRIVO DAL 2012 «TASSA» DA 10 EURO 20

COMPARTECIPAZIONE - Dal prossimo anno l'aggravio fisso su visite specialistiche e analisi ma dal 2014 l'ondata di prelievi dovrà garantire il 47% dei risparmi

STOP AL CONTENZIOSO INPS, ESTINTI I PROCESSI SOTTO 500 EURO 21

«NO AI TAGLI LINEARI, PIÙ CRESCITA» 22

STIPENDI TAGLIATI A CHI ELUDE IL PATTO 23

Sanzioni fino a 10 volte l'indennità - Trovato l'accordo sui sconti agli enti virtuosi - BILANCI CONSOLIDATI - Società partecipate incluse nel computo dei tetti alle spese di personale dell'ente che fa scattare lo stop alle assunzioni

SGR PUBBLICA PER GLI IMMOBILI STATALI 24

INCENTIVI AI TRIBUNALI VIRTUOSI 25

Bonus a chi smaltisce il 10% di arretrato - Processo standard in 6 anni

DECADENZA AUTOMATICA PER 3MILA GIUDICI IN SERVIZIO 26

IL COSTO AGGIUNTIVO - Tassa d'ingresso per le cause: si partirà da 30 euro per arrivare a 1.500 per le liti di oltre 200mila euro di valore

SPENDIAMO TROPPO, SPENDIAMO MALE 27

La spesa primaria è scesa per la prima volta dal dopoguerra ma i conti non tornano - LA COMMISSIONE GIARDA/L'Italia è il Paese Ue che destina meno fondi per i bisogni dei cittadini ma sconta alti tassi sul debito pubblico e onerosi esborsi per le pensioni

MAGGIORANZA DIVISA, SLITTA LA COMUNITARIA 29

SPIAGGE - Nessun tetto temporale alla concessione sui litorali. Sulla materia è probabile una delega specifica all'Esecutivo

TREGUA ARMATA PER LA TAV 30

Nel cantiere di Chiomonte 150 operai al lavoro per la galleria

RIFIUTI, ULTIMATUM UE SU NAPOLI 31

«Incoraggiato» dall'impegno di De Magistris - Ma l'Italia deve fare di più

COMUNI, LAVORO SENZA FONDO 32

Al welfare locale 349 milioni, un settimo rispetto a tre anni fa

DOPPIO AUMENTO PER LE ACCISE SUI CARBURANTI 35

IL SOLE 24ORE NORD EST

CON IL RICICLO COMUNI PIÙ RICCHI 36

Secondo l'accordo con Anci il Conai ha distribuito 290 milioni di contributi

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

SCATTA IL 118 IN VERSIONE LOW COST 38

Il Piemonte riorganizza l'emergenza: risparmi per 50 milioni e 660 addetti in meno

A LUGLIO LA LEGGE SULL'URBANISTICA 39

PATTO PIÙ FLESSIBILE IN LIGURIA 40

ALLARME ALLUVIONE OGNI DUE ANNI 41

Il punto sulla prevenzione da domani al Lingotto in occasione di «Protec»

LA LIGURIA SI DARÀ LA PAGELLA SULL'EFFICACIA DELLE SUE LEGGI 42

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

A BOLOGNA GIUNTA «PARITARIA» 43

MARCHE DAVANTI A TUTTI 44

IN TOSCANA MILLE POSTI «POLITICI» NEI CDA DELLE SOCIETÀ PARTECIPATE 45

Studio Uil sui costi degli enti - Emilia-Romagna più virtuosa

NEL FOTOVOLTAICO 11.400 IMPIANTI 47

LA REGIONE INVESTE SULLA CASA 48

L'Ance: una spinta all'edilizia a corto di risorse pubbliche

SOSTA PIÙ CARA PER FARE CASSA 49

Aumenti del 20% a Ferrara - Forlì amplia i posti a pagamento

IL SOLE 24ORE SUD

IN SICILIA LA CASA DELLA SALUTE PER I MIGRANTI 50

STRADE ABBANDONATE AL DISSESTO 51

La litoranea per il Gargano si allaga - Potenza-Sicignano a carreggiata unica

SEIMILA CASE PER LA CAMPANIA 52

Disponibili 182 milioni di fondi pubblici e 1,4 miliardi di privati

ITALIA OGGI

TAGLIARE LE TASSE SENZA PERÒ AUMENTARE IL DEFICIT? AUGURI 53

LO STATO DALLE FOTOCOPIE D'ORO CHE VALGONO 172 MLN DI EURO 54

SERVE DIALETTICA FRA I MINISTRI DELLE ENTRATE E DELLA SPESA 55

BENI PUBBLICI PER PAGARE I DEBITI 56

E per i tutti lavori di manutenzione comanderà il Demanio

TAGLI PER SCUOLE E DISABILI, ORGANICI SCOLASTICI CONGELATI 57

PATTO DI STABILITÀ, NIENTE TRUCCHI.....	58
<i>L'amministratore paga dieci volte l'indennità di carica</i>	
ASSUNZIONI E STIPENDI CONGELATI NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	59
LA REPUBBLICA	
LA STANGATA A OROLOGERIA.....	61
<i>L'accelerazione degli interventi sulle pensioni è positiva, ma presupporrebbe un intervento contestuale a vantaggio delle prestazioni minime (ormai da fame) e delle prestazioni integrative (ancora da implementare)</i>	
I FONDI DELL' ALLUVIONE PER L'HOTEL DEL SINDACO	63
<i>È il quarto deputato regionale finito di recente in manette E si spacciava per "moralizzatore"</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
ESENZIONE TICKET PER I DISOCCUPATI PASSA LA LEGGE, LA MAGGIORANZA CROLLA.....	64
<i>Sconfitta in aula sulla proposta Pdl-Fli. Fiore: "La abrogheremo"</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
ATAF, DALLA VENDITA 10 MILIONI NESSUN GUADAGNO, COPRIRÀ I DEBITI	65
<i>Le Rsu al Pd: "Vergogna, così tradite il referendum"</i>	
TIMBRO, E VADO DAL PARRUCCHIERE	66
<i>Assenteisti sul lavoro: chiesto il rinvio a giudizio di sei dipendenti pubblici</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
DA SETTEMBRE 500 VIGILI DI QUARTIERE	67
<i>Pisapia: "C'erano già ma erano utilizzati per altri compiti"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
POZZUOLI UN BEL PROGETTO DA TRASFORMARE IN SCEMPIO	68
DE MAGISTRIS RAFFORZA L'AZIENDA ASIA	69
<i>Aumento di capitale per 43 milioni. Nuovo richiamo dalla Ue</i>	
LA DIFFERENZIATA ARRIVA SOTTO CASA ECCO LE ISOLE ECOLOGICHE MOBILI	70
<i>Primi esempi a Barra, Miano e Pianura. Oggi tocca a piazza del Carmine</i>	
IN ARRIVO LA TASSA DI SOGGIORNO PER I TURISTI	71
<i>Albergatori sul piede di guerra: "Follia risanare così le casse del Comune"</i>	
QUEL CHE COMPETE ALLA REGIONE	72
<i>Senza una concertazione e una coesione di intenti da parte delle classi dirigenti campane, tuttavia, nessuna decisione potrà essere presa</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
COMUNE, I GETTONI D'ORO DEI BUROCRATI	74
<i>I top manager palermitani guadagnano più dei colleghi delle altre grandi città</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
RIFIUTI, FILM, COMMERCIO E MONUMENTI GLI AUMENTI COLPISCONO TUTTI I SETTORI.....	75
LA REPUBBLICA TORINO	
SANITÀ, 40 SINDACI IN PIAZZA CONTRO COTA	76
<i>Mobilizzazione per evitare le chiusure di ospedali e pronto soccorso</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
LA PIGRIZIA E IL CINISMO	77

METÀ STIPENDIO I MINISTRI COSTRETTI ALL' AUSTERITY	78
<i>IL PRECEDENTE/L' esecutivo di Romano Prodi tagliò del 30% i compensi di ministri e sottosegretari ma non dei parlamentari</i>	
ELETTI IN COMUNE CONTRO I TRASFERIMENTI	79
<i>Si ripete lo stesso malcostume denunciato 150 anni fa dalla «Perseveranza»</i>	

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.148 del 28 Giugno 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 15 giugno 2011 Monitoraggio e certificazione del Patto di stabilità interna per il 2011, per le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano e prospetti di rilevazione.

DECRETO 7 giugno 2011 Obiettivi programmatici relativi al Patto di stabilità interno 2011-2013 delle province e dei comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 9 giugno 2011 Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Sicilia.

DECRETO 9 giugno 2011 Dichiarazione dell'esistenza del carattere eccezionale degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Marche.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

AUTORITA' DI BACINO DELLA PUGLIA COMUNICATO Approvazione delle nuove perimetrazioni del piano di assetto idrogeologico della Puglia

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO Rinnovo dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio della centrale termoelettrica a ciclo combinato ubicata nell'area del Consorzio Industriale della Valle del Biferno, comune di Termoli - Sorgenia Power S.p.A.

COMUNICATO Rinnovo dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio della centrale termoelettrica ubicata nei comuni di Turano Lodigiano e di Bertonicò - Sorgenia Power S.p.A.

COMUNICATO Rinnovo dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio della centrale termoelettrica ubicata nel comune di Candela - Edison S.p.A.

SUPPLEMENTI ORDINARI

CORTE DEI CONTI DELIBERAZIONE 29 aprile 2011 Linee guida e criteri cui devono attenersi, ai sensi dell'articolo 1, commi 166 e 167, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (finanziaria 2006), gli organi di revisione economico-finanziaria degli enti locali nella predisposizione delle relazioni sul Bilancio di previsione dell'esercizio 2011 e sul Rendiconto dell'esercizio 2010 e questionari allegati. (Deliberazione della Sezione delle Autonomie n. 2/AUT/2011/INPR). (11A07963) (Suppl. Ordinario n. 159)

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Corte conti, bene entrate 5 mesi. Ampio spazio lotta evasione

I primi cinque mesi del 2011 fanno registrare una significativa accelerazione della loro crescita". È quanto sottolinea il presidente di sezione della Corte dei Conti, Luigi Mazzillo, che pone però l'accento sulla necessità di recuperare gettito dall'evasione fiscale. Mazzillo riconosce gli sforzi intrapresi dal nostro paese per il contenimento della spesa che nel 2010 "per la prima volta è diminuita in valore assoluto" hanno consentito il controllo del deficit che si colloca ad un livello più basso della media europea. Tuttavia è necessario porre mano ad alcune criticità. Mazzillo spiega che i buoni risultati sul gettito fiscale sono stati raggiunti anche grazie alla spinta data alle attività di gioco e questo solleva "qualche fondata perplessità". Ciò che serve è sfruttare "le possibilità di maggior gettito legate alla lotta all'evasione". Mazzillo si sofferma poi sul percorso "gravoso e complesso" del-

l'aggiustamento dei conti finalizzato al pareggio di bilancio nel 2014. È necessario che i tagli di spesa "non penalizzino più quelle in conto capitale e gli investimenti in infrastrutture che nel 2012 rischiano di raggiungere il valore più basso negli ultimi decenni". La manovra che si prospetta, sottolinea ancora la Corte dei Conti, comporta una riduzione della spesa tra il 2010 e il 2014 di circa l'8%, al netto degli interessi. Ma si tratta, conclude Mazzillo,

di un contenimento "quantitativamente ai limiti della sostenibilità, per le amministrazioni centrali e per gli enti locali". Di fronte a questo scenario due sono le strategie necessarie: tagli selettivi della spesa per non compromettere la crescita economica; la 'revisione della spesa' per "riconsiderare in profondità l'apparato pubblico, riesaminando priorità e programmi senza nessuna pregiudiziale esclusione".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Cgia Mestre, 9,5 mln incapienti pagheranno più tasse

"**C**on la riforma fiscale ipotizzata dal Governo Berlusconi, i 9,5 milioni di incapienti, ovvero i contribuenti che per effetto delle detrazioni o degli oneri non versano l'Irpef, rischiano di pagare più tasse." E' quanto denuncia il segretario della CGIA di Mestre, Giuseppe Bortolussi, sulla base dei risultati emersi da una simulazione effettuata dal suo Ufficio studi. Secondo la

CGIA, i contribuenti italiani che non pagano l'Irpef, vale a dire che rientrano nella cosiddetta "no tax area", sono 8,5 milioni cui si devono aggiungere anche coloro (circa 1 milione) che superano i limiti di reddito individuati dalla "no tax area", ma non pagano comunque l'Irpef per effetto delle detrazioni dei famigliari a carico. Nell'ipotesi che la riforma fiscale preveda una riduzione delle aliquote Ir-

pef e un aumento dell'Iva di un punto (per le aliquote del 10 e del 20%), i nuclei famigliari che rientrano nella "no tax area" non avranno nessuna diminuzione dell'imposta sul reddito, mentre subiranno un aumento dell'Iva. Per un pensionato single con un assegno di 500 euro al mese, rileva la CGIA, l'aggravio sarà di 44 euro l'anno mentre per una famiglia composta da due coniugi e un figlio a carico

con un reddito complessivo annuo di 18.000 euro (realizzato in parti uguali dai 2 coniugi) l'aggravio sarà di 131 euro. "In termini assoluti - sottolinea Giuseppe Bortolussi - sono importi molto contenuti, ma se rapportati ai livelli di reddito di queste famiglie costituiscono una riduzione del potere d'acquisto che rischia di penalizzare ancor più coloro che si trovano in queste difficilissime condizioni".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA****Province, nostra spesa è l'1,6% di quella pubblica**

"Ci aspettiamo una manovra che intervenga sulla riduzione della spesa pubblica, ma che preveda misure in grado di consentire la ripresa della crescita economica". Lo dichiara il Presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione, rivolgendo al Governo l'invito a non continuare sulla strada dei tagli lineari "perché l'obiettivo del contenimento e del pareggio dei conti pubblici, indispensabile, deve essere accompagnato da un forte impulso alla ripresa degli investimenti degli enti locali. Per questo chiediamo che nella manovra siano previsti criteri di virtuosità che permettano alle amministrazioni efficienti di sbocciare le risorse per riaprire i cantieri e far marciare l'economia locale. Certo è che riteniamo indispensabile che il Governo ci convochi quanto prima per aprire sulla manovra un confronto reale. Quanto alle Province - aggiunge Castiglione - contribuiremo, come abbiamo sempre fatto, alla tenuta dei conti del Paese, ma ricordiamo che la spesa delle nostre amministrazioni rappresenta appena l'1,6% della spesa pubblica totale e che sui nostri bilanci gravano già i pesanti tagli previsti dalla manovra dello scorso anno. Una manovra che ha imposto al sistema di Regioni ed Enti locali un contributo di 14 miliardi di euro, su un totale dei 24 miliardi complessivi. È arrivato il momento di intervenire su quelle voci della spesa pubblica centrale che continuano a crescere, a differenza della spesa delle Province, che in tre anni è calata del 10% passando dai 14 miliardi del 2008 ai 12 miliardi del 2010".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Via libera senato ddl semplificazione, ora torna alla camera

Con 141 voti a favore, 110 voti contrari e 18 astenuti l'Aula del Senato ha approvato il ddl collegato alla finanziaria di semplificazione dei rapporti della P.A. con i cittadini e le imprese. Il ddl torna ora alla Camera in terza lettura. Hanno votato a favore Pdl e Lega, contro Pd, Idv, si sono astenuti Udc-Svp-Autonomie. Il provvedimento, composto originariamente da 44 articoli, è stato drasticamente sfrondato nel suo iter al Senato, lasciando solo un articolo e stralciando tutti gli altri, tra le vivissime proteste dell'opposizione. Una sforbiciata così radicale da modificare anche la dicitura del ddl che ora reca "Disposizioni per la codificazione in materia di P.A.". A restare in vita è rimasta dunque la sola delega al governo "ad adottare entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della legge uno o più decreti legislativi" con cui si provvederà a raccogliere in appositi codici e testi unici le disposizioni che riguardano le norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi, le disposizioni legislative e regole in materia di documentazione amministrativa, le norme generali sull'ordinamento del lavoro alle dipendenze della amministrazioni pubbliche, l'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza della P.A.. Con l'approvazione di un emendamento dell'opposizione all'art.43, sul quale il governo ha espresso parere favorevole, dalla delega viene escluso il riordino del codice dell'amministrazione digitale. Il relatore del provvedimento, Carlo Vizzini (Pdl), intervenendo in Aula ha comunque sottolineato che gran parte delle norme stralciate sono confluite nel dl sviluppo.

Fonte ASC A

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Ue, nessun progresso in Campania, Italia rischia multa

La Commissione europea denuncia la mancanza di "miglioramenti reali" nella situazione dei rifiuti in Campania e minaccia "sanzioni finanziarie" contro l'Italia, a meno che la situazione non cambi nei tempi richiesti. E' quanto si legge in una nota del commissario all'Ambiente Janez Potocnik. "Sto seguendo da vicino la situazione dei rifiuti a Napoli ed in generale dello smaltimento in Campania - dice Potocnik in una nota diffusa a Bruxelles - Guardando le immagini dei media e leggendo le notizie, sono molto

preoccupato che così pochi, se non alcun progresso sia stato fatto dal 2007, quando la Commissione europea fu obbligata ad aprire una procedura d'infrazione contro l'Italia". Ricordato che il 4 marzo dello scorso anno la Corte europea di giustizia aveva condannato l'Italia per non aver allestito una rete adeguata di raccolta e smaltimento dei rifiuti che non mettesse in pericolo la salute umana e l'ambiente, il commissario sottolinea come "quello che sta accadendo di recente dimostra che le autorità italiane non hanno ancora fatto quanto ne-

cessario per trovare una soluzione adeguata e definitiva al problema". Potocnik si dice poi però "incoraggiato dall'impegno che il nuovo sindaco di Napoli sta mettendo per risolvere i problemi della raccolta dei rifiuti" e ribadisce che la Commissione "è pronta a cooperare con le autorità italiane in ogni modo utile a raggiungere una soluzione positiva". L'esecutivo Ue, ricorda infine, "è da mesi in contatto a vari livelli con le autorità italiane" ed ha anche condotto una visita in Campania, ma "i miglioramenti reali devono essere

visti e confermati dai cittadini: l'assenza di questi miglioramenti lascia alla Commissione con poco spazio se non quello di perseguire attivamente la procedura d'infrazione". E questo, a meno che "la situazione non cambi nei tempi richiesti, potrebbe portare a sanzioni finanziarie" contro l'Italia, conclude il commissario, esprimendo l'auspicio che "le autorità italiane a tutti i livelli prendano in mano la situazione, in modo che il denaro dei contribuenti vada a migliorare la situazione sul terreno piuttosto che a pagare multe".

Fonte ADNKRONOS

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO**

L'indennità di disagio negli enti locali

Riportiamo una nota della Cgil-Funzione pubblica di Bergamo del 15 giugno 2011: “Nella ripartizione del fondo delle risorse decentrate forse l'unica indennità la cui disciplina è interamente demandata alla contrattazione collettiva decentrata integrativa è l'indennità di disagio di cui all'art. 17, comma 2, lett. e) del CCNL 1.4.1999, attualmente ancora vigente. Tale indennità è destinata a compensare l'esercizio di attività svolte in condizioni particolarmente disagiate da parte di personale inquadrato nelle categorie A, B e C. Ai sensi dell'art. 4, comma 2, lett. c) dello stesso CCNL è, infatti, demandata alla contrattazione integrativa decentrata la regolazione delle fattispecie, dei criteri, dei valori e delle procedure per l'individuazione e la corresponsione dei compensi relativi alla predetta indennità. Tutto chiaro dunque è il contratto integrativo che disciplina integralmente l'applicazione dell'indennità di disagio, questo hanno stabilito le parti in sede di stipula del contratto collettivo nazionale di lavoro. Tuttavia siamo in Italia e anche le poche cose chiare diventano complicate, così ARAN, certe sezioni regionali della corte dei conti, esperti che si sono guadagnati o devono guadagnarsi i galloni sul campo, ecc., qualche strano “verdetto” devono pure “emetterlo”, e allora ciò che spetta alla contrattazione aziendale diventa competenza di altri. Ecco, dunque, che l'indennità di disagio non può essere attribuita a chi già percepisce altra indennità, che il disagio non deve riguardare le mansioni tipiche del profilo professionale, che, essendo il disagio meno “gravoso” del rischio, la relativa indennità deve essere inferiore di quella destinata a remunerare lo stesso rischio, ecc. Affermazioni, alcune delle quali di buon senso e magari condivisibili, ma che rappresentano puri e semplici pareri che nulla hanno a che vedere con supposti vizi di “legittimità”. A ben vedere, però, è la stessa ARAN (vale a dire chi ha stipulato i contratti nazionali di lavoro per conto di tutte le amministrazioni locali) a chiarire che si tratta solo di semplici pareri. Così con “parere” del 7.12.2009 l'ARAN ha avuto modo di precisare che: “in materia di cumulo di trattamenti economico accessori, come è noto, il principio generale è che il singolo lavoratore può, legittimamente, cumulare più compensi o indennità “accessorie”, solo purché que-

sti siano correlati a condizioni o causali formalmente ed oggettivamente diverse secondo le previsioni della contrattazione collettiva, con conseguente illegittimità della corresponsione di più di un compenso per la medesima fattispecie”, e che: “l'indennità di disagio può collegarsi a particolari condizioni e modalità temporali della prestazione lavorativa, si ritiene, tuttavia, che non possa procedersi all'erogazione di tale compenso nel caso in cui ai lavoratori si applichino già altri istituti contrattuali destinati a remunerare, comunque, il disagio connesso al tempo della prestazione lavoro.” In tal modo L'ARAN non fa altro che ribadire un principio generale che per la stessa fattispecie, quindi per le stesse particolari condizioni e modalità temporali della prestazione lavorativa non è possibile attribuire due indennità (ad esempio per la turnazione) ma per condizioni o causali formalmente ed oggettivamente diverse, sì. Quanto all'importo dell'indennità nel parere l'ARAN non può far altro che affermare che: “poiché il disagio è sicuramente una condizione meno gravosa del rischio, sembra razionale affermare che il valore mensile della indennità di

disagio debba essere inferiore a quella del rischio”. A parte l'invidiabile sicurezza dell'ARAN, un conto è ritenere illegittima la previsione che l'indennità di disagio possa essere superiore a quella di rischio, altro è affermare che “sembra razionale” l'esatto contrario. Quante disposizioni di legge del nostro ordinamento così confuso e contraddittorio non dovrebbero essere più applicate solo perché ritenute non razionali? Infine il citato parere dell'ARAN prende atto che per ciò che dispone il contratto nazionale di lavoro in tema di indennità di disagio: “la suddetta clausola contrattuale non fornisce indicazioni specifiche sulle ipotesi legittimanti, sulla qualificazione concreta e sulle modalità di erogazione dell'indennità di disagio, dato che la definizione della disciplina di tale compenso è rimessa alla autonoma determinazione della contrattazione decentrata integrativa.” Spetta quindi, come sostenuto in precedenza, alla contrattazione decentrata integrativa, e solo ad essa, determinare in concreto le fattispecie, gli importi, i criteri e le procedure per l'attribuzione dell'indennità di disagio, all'interno del fondo per le risorse decentrate”.

Fonte CGIL-FP BERGAMO

I COSTI DELLA POLITICA

Nessun moralismo: tagliare per crescere

C'è bisogno di politica. In Europa e soprattutto in Italia. La politica come capacità di scegliere e guidare «per rendere possibile ciò che è giusto, ciò che è doveroso, ciò che è necessario alla qualità della vita umana», come dice Enzo Bianchi, priore di Bose. Una politica che guarda lontano, oltre gli interessi immediati e particolari delle singole componenti sociali e comunitarie locali. Senza politica, a livello comunitario e nei singoli Stati nazionali, l'Europa non imboccherà l'uscita dalla crisi verso una nuova stagione di sviluppo e l'euro non sopravviverà (lo ha ben spiegato Carlo Bastasin sul Sole 24 Ore del 21 giugno). Senza politica l'Italia non tornerà a crescere e proseguirà a declinare. Si crea assuefazione alle condizioni di lenta crescita e non ci si accorge che stando fermi in realtà si va indietro, rispetto alle altre economie e al reddito che si sarebbe potuto generare. La grande recessione è stata paradossalmente una benedizione per l'Italia, perché, causando un netto arretramento assoluto, ha acuito il bisogno di cambiamento e l'ha reso non più procrastinabile. Non sono più sopportabili le differenze tra chi è esposto alla concorrenza, e genera il benessere dell'intera nazione, e chi gode di posizioni di rendita o, peggio, privilegi. Non è più sopportabile rinviare o muoversi lungo le linee di minor resistenza. Occorre che scenda in campo finalmente la politica, come l'ha intesa e praticata Helmut Kohl. Helmut Schmidt, un altro famoso cancelliere tedesco, a chi gli chiedeva come potesse fare l'economia del Belpaese ad andare avanti, nonostante i Governi dalla vita breve e i frequenti rimpasti, rispose che gli italiani non avevano bisogno della politica. Erano gli anni Settanta, chiamati difficili perché la crescita era rallentata al 3,8% annuo (sic!), l'inflazione era a due cifre e la lira veniva periodicamente svalutata. L'occupazione era ferma: per porvi rimedio si gonfiarono le pubbliche amministrazioni di dipendenti non selezionati appropriatamente e ne paghiamo tuttora la bassa efficienza. Il debito pubblico mordeva i freni e solo la tassa occulta dell'aumento dei prezzi (così la battezzò Mario Monti) evitò che partisse al galoppo (come fece negli Ottanta). C'era il terrorismo. Governava il compromesso storico: Dc e Pci alleati per reggere l'urto sociale di una breve stagione di austerità, neologismo coniato per far accettare medicine neppure tanto amare. Schmidt aveva torto marcio. Lo dimostrano la lenta crescita, la lunga perdita di competitività, le buste paga ferme e i profitti

bassi di oggi. Le non-scelte e le riforme parziali o mancate hanno bloccato l'economia e la società. Se quelli erano anni difficili, quelli attuali non lasciano scampo a indecisi e gattopardi. Perché la politica in Italia fatica a scegliere? Perché gli incentivi sono sbagliati cosicché il mercato della politica funziona male; i politici non hanno convenienza a fare ciò per cui esistono e servono: decidere guardando lungo, decidere velocemente. Quali sono gli incentivi sbagliati? Negli altri Paesi avanzati, di regola, i leader considerano gli anni al potere come una fase della vita, un'alta scuola nella quale, gestendo molto potere, si guadagnano visibilità e competenza, non emolumenti. Lasciata la politica, ricevono compensi come speaker, consulenti e autori di best seller tanto più lauti quanto più hanno lasciato il segno con l'esercizio della leadership. In Italia, invece, si ricava in politica molto più che nel privato. L'indennità parlamentare è pari al 540% del Pil pro capite, contro il 355% in Usa, il 284% in Germania, il 281% in Francia, il 264% nel Regno Unito, il 186% in Svezia e il 154% in Spagna. I dati si riferiscono al 2007 e con la recessione il divario nei compensi tra politici e normali cittadini si è ampliato. Visto che, lo ha sottolineato Carlo Carboni sul

Sole 24 Ore del 26 giugno, alla crisi il ceto politico italiano ha risposto aumentando. L'origine di questa storia è lontana. L'impennata della remunerazione dei politici rispetto al reddito medio risale alla seconda metà degli anni Sessanta. Ciò spiega, da un lato, l'anomalia italiana di un esercito di persone (stimato tra mezzo milione e 1,8 milioni di individui) che vive di politica, anziché per la politica. Dall'altro, il conservatorismo perché non conviene mettere in forse un ritorno economico già così elevato, assieme al consenso. Il potere va mantenuto il più a lungo possibile. La riduzione dei costi della politica, allora, non è soltanto una questione morale: chi guida il Paese deve dare l'esempio quando domanda ai cittadini sacrifici senza precedenti. La riduzione è soprattutto determinante per far sì che la politica torni a funzionare e a condurre l'Italia. Perciò merita pieno sostegno l'intenzione dichiarata del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, di portare la remunerazione dei politici italiani al livello medio europeo. Conti alla mano, significa tagliarla del 60 per cento. Non è qualunquismo o anti-politica. Anzi, è a favore del rilancio della politica e del Paese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Paolazzi

L'anomalia

140.444 euro

L'indennità parlamentare italiana

Nel 2007 ogni parlamentare della Repubblica italiana ha percepito un emolumento lordo di oltre 140mila euro. È il valore più alto fra i Paesi europei considerati: si va dai 95mila euro di un politico irlandese fino agli 84mila di un rappresentante al Bundestag di Berlino, fino agli oltre 36mila di un politico spagnolo.

1,8 milioni

I professionisti della politica

I costi della politica in Italia sono così elevati per due motivi: per gli stipendi sopra la media Ue e per un'altra anomalia tutta italiana: l'esercito di persone che vive di politica varia. Secondo le stime, fra mezzo milione di persone e 1,8 milioni.

La manovra di Tremonti - Le misure proposte

Correzione da 43-47 miliardi: 1,8 quest'anno

Spending review per le riduzioni di spesa, ma se i ministri non risparmianno scattano i tagli lineari

ROMA - Non più tagli lineari, ma dal 2012 un avvio di «spending review» per definire i «fabbisogni standard» di tutte le amministrazioni dello Stato. Se tuttavia si verificheranno scostamenti rilevanti degli obiettivi sarà il ministro dell'Economia a intervenire direttamente sugli impegni di spesa dei singoli ministeri «entro limiti percentuali determinati in misura uniforme rispetto a tutte le dotazioni di bilancio», oppure selezionando e ricalibrando le singole dotazioni. Via XX settembre però non avrà mano libera, visto che prima di intervenire con i tagli dovrà incassare una delibera formale del Consiglio dei ministri. Partirà in contemporanea una vera e propria stretta sull'utilizzo dei residui passivi: in particolare verrà soppressa la possibilità di conservare nel conto residui somme non utilizzate, perché vengano spese nell'esercizio successivo. Sono alcune delle novità della manovra sulla cui entità per tutta la giornata si sono susseguite varie versioni. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini ha prima fatto riferimento a un intervento da 43 miliardi. Nel corso del vertice a Palazzo Grazioli l'importo sarebbe lievitato a 47 miliardi per poi tornare a scendere in serata durante la riunione dei ministri a Palazzo Chigi a 41,3 miliardi con possibilità di salire a quota 43 miliardi, di cui: 1,8 miliardi per il 2011, 5,5 miliardi per il 2012, 14 nel 2013 e 20 nel 2014. **Lavori in corso e confronto.** Le consultazioni politiche preliminari di ieri a livello di maggioranza e di Governo confermano l'impianto della manovra che, dopo gli ulteriori ritocchi che saranno apportati nella giornata di oggi, sarà domani mattina all'esame del Consiglio dei ministri insieme alla delega fiscale. Intanto, nel confronto del tardo pomeriggio di ieri a Palazzo Chigi, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti ha indicato ai colleghi dell'Esecutivo i tagli dei vari dicasteri per il piano triennale: per il 2011 la riduzione delle spese si assesterà sui 262 milioni, per il 2012 toccherebbe 1,4 miliardi, due miliardi e mezzo per il 2013 e quasi cinque miliardi per il 2014. Il grande assente della bozza fatta circolare ieri da Via XX Settembre è l'intero capitolo della riduzione dei costi della politica, che comunque dovrebbe aprire il testo del Dl, prossimo al varo. Si parla però di una cancellazione degli «stipendi» dei ministri che sono anche parlamentari. **La manutenzione 2011-2012.** Il quadro delle «spese indifferibili» per il 2011 inserite nella bozza del decreto legge mobilita nel totale 1,8 miliardi. In primo piano la proroga della partecipazione

italiana alle missioni militari internazionali: vengono stanziati 700 milioni che integrano il finanziamento del primo semestre, in scadenza domani. Ulteriori 36,4 milioni vengono stanziati per assicurare anche nella seconda parte dell'anno il concorso delle forze armate alle attività di controllo del territorio, mentre 314 milioni vengono dirottati alle regioni «per le esigenze del trasporto pubblico locale». In questo stesso capitolo del decreto è inserita la norma che prevede l'arrivo della «tassa» per l'alta velocità, così da consentire «uno sviluppo dei processi concorrenziali nel settore dei trasporti ferroviari». Ulteriori 200 milioni sono diretti al consentire l'adempimento degli impegni dello Stato italiano che derivano dalla partecipazione a banche e fondi internazionali. Infine, sono in arrivo 64 milioni per la gestione dei mezzi della flotta area della Protezione civile. **Il controllo della spesa.** Le analisi che dal 2012 dovranno portare l'Economia e la Ragioneria ad individuare i fabbisogni standard per le singole amministrazioni centrali, serviranno ad evitare la duplicazione di strutture e allo stesso dovranno individuare le best practices da esportare. Fabbisogni che dall'anno successivo dovranno essere rispettati sulle base di piani triennali per il

superamento della spesa storica in relazione a valori predeterminati. Per chi non lo farà, scatterà ancora una volta la scure dei tagli lineari. Saranno esclusi di fondi per le Università, le risorse per la ricerca, la scuola e il finanziamento del 5 per mille dell'Irpef. Nel processo di razionalizzazione della spesa pubblica un ruolo strategico, secondo i tecnici di via XX Settembre, sarà affidato alla centralizzazione degli acquisti. **Enti e organismi pubblici.** Aziendalizzazione della Croce rossa italiana, federalizzazione dell'Anas, commissariamento dell'Istituto sul credito sportivo e accorpamento dell'Istituto Luce e Cinecittà. Ancora tutta da scrivere la norma sull'I ce, di cui si ipotizzava la soppressione. La razionalizzazione degli enti pubblici partirà, dunque, dalla Croce rossa: dal 1° gennaio 2012 la Cri svolgerà la sua attività in regime di diritto privato come associazione umanitaria a carattere volontario. Dal 1° gennaio 2012, infine, dalle ceneri di Anas Spa sarà costituita Anas Holding Spa la quale parteciperà alla costituzione di società per lo svolgimento all'estero di attività infrastrutturali, nonché alla gestione delle partecipazioni in società concessionarie autostradali, anche regionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il menù della manovra

	LE MISURE		ENTRATA IN VIGORE
1 Pensioni	Aggancio all'aspettativa di vita ■ Adeguamento anticipato di un anno del momento di uscita alla speranza di vita al 2014	Stretta sulle pensioni d'oro ■ Sulle pensioni più elevate si prevede il blocco della rivalutazione automatica	■ L'aggancio alla speranza di vita verrebbe anticipato al 2014. La misura sulle pensioni d'oro di applicherà nel biennio 2012-2013
2 Fisco	Transazioni finanziarie ■ Ipotesi tassa sulle transazioni finanziarie, definizione fiscale dei costi da reato	Cinque imposte e 3 aliquote ■ Ci saranno cinque imposte e tre aliquote Irpef (20, 30 e 40 per cento)	■ Le misure del decreto saranno operative subito, quelle inserite nel Ddl delega di riforma del fisco entreranno in vigore più avanti
3 Pubblico impiego	Blocco del turn over ■ Il blocco al turn over e agli adeguamenti economici (con deroghe) è esteso al 2014	Stop alle stabilizzazioni ■ Le assunzioni e le stabilizzazioni invalidate dalla Consulta sono annullate di diritto	■ La bozza fissa le grandezze dei risparmi che dovranno essere ottenuti, rimandando a decreti la definizione puntuale delle misure
4 Enti locali	Patto di stabilità ■ Gli atti elusivi del Patto sono nulli, e possono far scattare sanzioni per gli amministratori	Società partecipate ■ I tetti di spesa di personale si calcolano anche per le controllate con affidamenti diretti	■ Le regole contenute nella bozza sono a decorrenza immediata; non è ancora definita la parte relativa al nuovo patto di stabilità
5 Sanità	Raffica di ticket in arrivo ■ Ritorna il superticket da 10 euro su visite e analisi. In un secondo tempo lo Stato	aumenterà quelli esistenti o ne aggiungerà di nuovi su tutte le prestazioni erogate dal Servizio sanitario nazionale	■ Il superticket su analisi e visite mediche tornerà in vigore dal 2012; i nuovi ticket saranno invece applicati a partire dal 2014
6 Ministeri	Taglie e risparmi Le risorse da recuperare con i tagli alle spese dei ministeri sono fissate in 8,7 miliardi	Sgr per il mattone pubblico ■ Nascerà una Sgr per istituire fondi che apporteranno immobili pubblici a fondi degli enti locali.	■ Il taglio partirà nel 2011 con 262 milioni, 1,4 miliardi nel 2012, 2 nel 2013 e 5 nel 2014. Patrimonio Spa sarà sciolta entro 30 giorni
7 Suppressione enti	Croce rossa ente di volontariato ■ La Croce rossa da ente pubblico diventa ente privato del terzo settore	Fusione Luce-Cinecittà ■ Istituto Luce e Cinecittà vengono fusi mentre l'Istituto credito sportivo commissariato	■ La riorganizzazione della Croce rossa scatterà il 1° gennaio, la nuova Srl Luce e Cinecittà sarà operativa all'entrata in vigore del Dl
8 Frequenze	Tv locali ■ Disattivazione coattiva degli impianti delle Tv locali che non avranno liberato le frequenze	destinate alla banda larga mobile. Limiti imposti al Tar Lazio in caso di controversie tra l'amministrazione e le tv locali	■ A fine 2012 si disattivano gli impianti. Gli introiti della gara devono entrare in bilancio entro il 30 settembre 2011
9 Casse professionali	Vigilanza sugli investimenti ■ Le Casse private saranno vigilate nei loro investimenti dalla Covip. Il ministero	dell'Economia, di concerto con il Lavoro, darà le direttive per gli investimenti e i criteri per le banche depositarie	■ La vigilanza della Covip partirà dall'entrata in vigore del Dl. Le direttive sugli investimenti, invece, saranno emanate entro sei mesi
10 Tassa Tav	Contributo ai trasporti La maggiorazione viene applicata alle linee ferroviarie con velocità superiore ai 250 chilometri orari, e	il gettito serve a finanziare interventi per il servizio universale di trasporto pubblico, oggetto di contratti di servizio	■ Il sovrapprezzo per le linee ad alta velocità dovrà essere definito da un decreto del ministero dell'Economia
11 Giustizia	Smaltimento dell'arretrato ■ Misure per lo smaltimento dell'arretrato con premi ai tribunali virtuosi; aumento del	contributo unificato; revisione della legge Pinto con durata standard dei processi civili fissata in 6 anni	■ Le modifiche al contributo unificato si applicano dalle controversie istaurate e le i ricorsi notificati dopo l'entrata in vigore
12 Missioni all'estero	La copertura Per il proseguimento delle missioni militari internazionali viene previsto uno stanziamento di 700 milioni,	che integra il finanziamento relativo al primo semestre in scadenza domani. Altri 36,4 milioni vengono stanziati per il controllo del territorio	■ Sulle missioni militari lo stanziamento è immediatamente operativo perché deve coprire il secondo semestre 2011

Pubblica amministrazione. Dalla «stretta» sono esclusi i Vigili del fuoco e i corpi di Polizia

Blocco del turn over e stop ai contratti

RAGIONERIA E TESORO/I due dipartimenti del ministero dell'Economia potranno reclutare dirigenti senza effettuare concorsi pubblici

ROMA - Blocco del turn over esteso al 2014, esclusi vigili del fuoco, corpi di Polizia e anche i Dipartimenti di Ragioneria a Tesoro, i quali potranno continuare a reclutare dirigenti senza fare concorsi. Proroga di un altro anno (sempre al 2014) degli adeguamenti economici, con possibili deroghe parziali o totali per «incentivare l'efficienza». Velocizzazione delle procedure di mobilità interne. Completamento del processo di digitalizzazione e di semplificazione delle procedure. Quello sul pubblico impiego è un pacchetto dal valore di poco più di un miliardo fino al 2015, destinato però a salire di altri 370 milioni l'anno dal 2016 in poi. Almeno stando alle bozze della manovra in circolazione ieri, peraltro già in fase di modifica in tarda serata. Correzioni che potrebbero far rientrare nel capitolo sugli statali anche il taglio del 5% agli stipendi dei dirigenti superiori ai 70mila euro, al momento accantonato. Gli obiettivi di riduzione di

spesa indicati nel decreto che sarà varato domani per il comparto dei dipendenti pubblici dovranno essere rigidamente rispettati, anche perché in caso di sforamenti scatterebbero automaticamente i tagli lineari per salvaguardare i target. Dalle riduzioni lineari verrebbero comunque esclusi i fondi per scuola, università e ricerca e il finanziamento del cinque per mille. Il pacchetto sul pubblico impiego si presenta abbastanza snello. Tra le misure contenute nella bozza in circolazione ieri anche quella relativa all'immediato annullamento di assunzioni, stabilizzazioni di precari e promozioni "invalidate" da pronunce della Corte costituzionale. Allo stato attuale le due misure cardine sono il blocco totale del turn over e la proroga del congelamento gli adeguamenti contrattuali. Lo stop alle assunzioni varrà anche per le agenzie fiscali e gli enti non economici. Sul versante dei trattamenti, le amministrazioni oltre che sulla proroga al

2014 del blocco degli adeguamenti retributivi, anche sulla cosiddetta quota «accessoria» potranno anche decidere se (come e quando) eventualmente erogare l'indennità di vacanza contrattuale. Allo stesso tempo per incentivare l'efficienza le strutture pubbliche potranno, solo in alcuni settori, individuare un percorso, attraverso sessioni negoziali ad hoc con i sindacati, per evitare in modo parziale (o anche in toto) lo stop agli adeguamenti degli stipendi. La bozza prevede anche che venga favorita il più possibile la mobilità interna tra amministrazioni attraverso la semplificazione delle procedure. Viene infine ipotizzati altri risparmi con il completamento dei piani di sburocratizzazione e digitalizzazione. Novità anche per il comparto scuola. Come precisato da un comunicato di ieri pomeriggio del Miur, la manovra non apporterà alcun «taglio agli organici della scuola, ai fondi per l'università e sui finanziamenti alla ricerca». In realtà

per le dotazioni di personale docente e Ata una novità ci sarà visto che quelle dell'anno scolastico 2012 - 2013 dovranno rimanere identiche a quelle del 2011 - 2012. Con l'effetto implicito di prorogare di 12 mesi gli effetti del dimagrimento degli organici imposto dalla manovra triennale del 2008, che sarebbe dovuto terminare l'anno prossimo. Al tempo stesso viene elevato a 1.000 alunni il requisito minimo per assegnare l'autonomia (e dunque un proprio dirigente scolastico) agli istituti comprensivi di scuole dell'infanzia, elementari e medie. Un tetto che scende a 500 nelle zone disagiate. Sul filo di lana sarebbe invece saltata la riorganizzazione del sostegno agli allievi con disabilità prevista in alcuni articolati circolati in mattinata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eu. B.
M. Rog.**

La manovra di Tremonti - Le misure proposte

Frenata sulle pensioni rosa

Pressing leghista sull'età più alta - Reversibilità più difficile per le badanti

ROMA - Frenata sull'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici private. Alla fine di una lunga giornata, caratterizzata prima dal vertice di maggioranza sulla manovra e poi da un preconsiglio dei ministri serale al quale hanno partecipato Giulio Tremonti e altri ministri, l'intervento prospettato dal Tesoro per alzare dal 2012 la soglia di vecchiaia di un anno ogni due per arrivare rapidamente a quota 65 anni è stato accantonato. Un intervento, dal quale sarebbero state esentate solo 20mila lavoratrici in mobilità (anche lunga), poco gradito alla Lega e ai sindacati e considerato praticabile dal ministero del Lavoro soltanto in una versione più morbida. Non a caso ieri dopo che avevano cominciato a circolare le prime bozze della manovra, il ministro Maurizio Sacconi si era affrettato a definire «infondata» l'ipotesi di un rapido aumento dall'età pensionabile delle donne del settore privato. A questo punto restano sul tappeto solo due opzioni: una totale rinuncia all'intervento, ritenuta nella tarda serata di ieri molto probabile, in alternativa il ricorso a un innalzamento ancora più soft di quello ipotizzato dal ministero del Lavoro con una crescita dell'asticella molto lenta e soltanto a partire dal 2015 se non addirittura dal 2020. La decisione sarà presa soltanto poco prima del Consiglio dei ministri di domani, che sarà chiamato a varare la manovra. Il capitolo previdenziale è quindi

destinato alleggerirsi a meno di un ricorso, considerato molto improbabile, della cosiddetta «quota 97» per le anzianità già a partire dal 2012. Unico punto fermo, al momento, sembra essere l'anticipo dal 2015 al 2014 (e non al 2013 come era stato ipotizzato nelle scorse settimane) del meccanismo che prevede l'aggancio alla speranza di vita del momento effettivo di pensionamento. Nella versione finale del decreto dovrebbe continuare a trovare posto anche la stretta sulle cosiddette pensioni d'oro. Le ultime bozze prevedono, in particolare, uno stop integrale alla rivalutazione automatica sugli assegni 5 volte superiori al minimo Inps (circa 3mila euro lordi al mese) e parziale (45%) su quelli il cui im-

porto si colloca tra 3 e 5 sopra il "minimo". Definitivamente accantonato sembra invece essere l'aumento dell'aliquota al 33% per i parasubordinati. La novità dell'ultima ora è la cosiddetta misura pensionistica anti-badante, ovvero il freno al fenomeno dei matrimoni di interesse tra colf e pensionato. Dal 2012 nel caso in cui nella coppia sia presente un pensionato «over 70» e la differenza di età tra i coniugi sia superiore ai 20 anni, la pensione di reversibilità verrebbe ridotta del 10% per ogni anno di matrimonio mancante rispetto a un tetto minimo di 10 anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Come dovrebbe crescere l'età pensionabile



Raffica di ticket in arrivo

Dal 2012 «tassa» da 10 euro

COMPARTECIPAZIONE - Dal prossimo anno l'aggravio fisso su visite specialistiche e analisi ma dal 2014 l'ondata di prelievi dovrà garantire il 47% dei risparmi

L'antipasto, dal 1 gennaio del 2012, sarà il ritorno del superticket da 10 euro su visite specialistiche e analisi mediche. Ma dal 2014 scatterà una vera propria raffica di ticket aggiuntivi imposti dallo Stato: sui farmaci e su tutte le prestazioni sanitarie, magari anche sui ricoveri in ospedale. E non sarà poca cosa: i ticket potrebbero dover garantire il 47% dei risparmi. Tra tagli alla spesa e ticket, la sanità è chiamata a dare un contributo sostanzioso alla manovra di contenimento dei conti pubblici. L'ultima bozza del decreto legge – che conferma dal prossimo anno la privatizzazione della Croce Rossa – parla chiaro: forse anche per effetto dei costi standard, si prevede un aumento ridotto

dei fondi per la salute che nel 2013 aumenteranno dello 0,5% e nel 2014 dell'1,4% sul 2012, al netto dei tagli al personale (stop di un altro anno del contratto e blocco del turn over) sia dipendente che convenzionato. Naturalmente i tagli secchi alla spesa faranno la loro parte, eccome. Dal 2012, in attesa dei costi standard per servizi e forniture, ci sarà una prima applicazione dei prezzi di riferimento sugli acquisti di beni e servizi anche per dare sprint alle centrali regionali d'acquisto: dai dispositivi medici ai farmaci fino alle prestazioni e ai servizi sanitari e non sanitari. Mentre dal 2013 l'Aifa sposterà in farmacia altri farmaci ospedalieri, che oggi valgono 2,2-2,4 miliardi di rosso per le Re-

gioni, cambiando insieme il tetto di spesa farmaceutica sul territorio. E ancora dal 2013 nascerà un «tetto» di spesa (sia nazionale che regionale) per l'acquisto dei dispositivi medici. Ma la novità è il capitolo ticket: dal 2014, si legge, saranno «introdotte misure di compartecipazione sull'assistenza farmaceutica e sulle altre prestazioni erogate dal Ssn». I ticket saranno «aggiuntivi» rispetto a quelli già in vigore nelle Regioni e dovranno garantire appropriatezza, efficacia ed economicità delle prestazioni sanitarie «nel rispetto del principio dell'equilibrio finanziario». Gli importi delle manovre dovranno essere concordati in un'intesa tra Governo e Regioni entro fine 2012, altrimenti il de-

creto già predispose il menu percentuale dei tagli: i ticket da soli dovranno garantire il 47% dei risparmi nel 2014. Anche perché dal prossimo anno lo Stato non rifinanzierà il superticket da 10 euro su specialistica e diagnostica (non quello da 25 euro sui pronto soccorso, già oggi in vigore dappertutto): lo farà per quest'anno, concedendo i 486,5 miliardi che mancano all'appello da giugno a dicembre, poi dovranno pensarci le Regioni. O meglio, i cittadini, se i governatori (come è facile) non troveranno risorse in altre pieghe dei loro bilanci. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Liti previdenziali. Accertamento obbligatorio per le cause di invalidità

Stop al contenzioso Inps, estinti i processi sotto 500 euro

ROMA - Alleggerimento del contenzioso previdenziale con un colpo di scure all'arretrato. Le cause in cui è coinvolto l'Inps per un valore inferiore ai 500 euro, che risultano pendenti al 31 dicembre 2010, vengono considerate estinte di diritto con riconoscimento della pretesa economica a favore del ricorrente. A prevedere questa procedura di smaltimento automatico di una fetta consistente delle liti in materia previdenziale sono alcune misure contenute nella bozza di decreto sulla manovra in circolazione ieri. L'arretrato pensionistico-contributivo costituisce del

resto una fetta consistente di quello civile nel suo complesso. A dichiarare l'estinzione della causa pendente, per la quale non sia intervenuta sentenza a tutto il 2010, sarà un decreto del giudice, anche d'ufficio. La vittoria nelle micro controversie che riguardano l'Inps sarà dunque attribuita di diritto al ricorrente. Il tutto, si legge nella bozza di decreto, con l'obiettivo di realizzare una maggiore economicità dell'azione amministrativa, garantire maggiore trasparenza ai pagamenti e soprattutto di deflazionare il contenzioso e di contenere la durata dei processi in mate-

ria previdenziale. Novità sono state previste anche per le controversie relative all'invalidità civile e alla disabilità. A partire in primo luogo dall'accertamento tecnico preventivo, che diventerà obbligatorio per tutti coloro che si rivolgeranno al giudice per vedere riconosciuto lo stato di invalidità. Nella bozza di decreto si afferma a chiare lettere che «l'espletamento del l'accertamento tecnico preventivo costituisce condizione di procedibilità» della domanda. Nel caso in cui l'accertamento, che diventa un passaggio chiave per la verifica delle condizioni sani-

tarie, non sia portato a termine correttamente, il giudice concede alla parti altri 15 giugno per completare l'operazione. Una procedura che riguarda diversi tipi di controversie: oltre all'invalidità, cecità civile, sordità civile, handicap e disabilità e la pensione di inabilità. Procedura che dovrebbe concludersi anche rapidamente: trascorsi i trenta giorni per le eventuali contestazioni, il giudice potrà pronunciarsi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. Rog.

Corte dei conti. Per i giudici contabili l'aggiustamento sarà gravoso

«No ai tagli lineari, più crescita»

ROMA - No ai tagli lineari e massimo sostegno alla crescita e agli investimenti, a cominciare da quelli in infrastrutture. E lotta serrata all'evasione fiscale puntando però, con la riforma del fisco, alla riduzione delle tasse per lavoratori dipendenti e pensionati. La manovra sarà «ai limiti della sostenibilità», afferma la Corte dei conti. Che mette in guardia sull'imponenza dei tagli necessari per raggiungere il pareggio di bilancio: tra il 2012 e il 2014 saranno «di dimensioni inconsuete», pari in termini reali all'8% al netto degli interessi. «I tagli alla spesa non penalizzino la ripresa», ha rilanciato ieri il presidente della magistratura contabile, Luigi Giampaolino, in occasione del giudizio di parificazione sul bilancio dello Stato 2010. E, dunque, va trovato «un difficile punto d'equilibrio» tra riduzione del debito e sostegno della ripresa. Un preciso monito al Governo, al quale viene riconosciuta la capacità di tenuta dei conti nel 2010 anche se per una parte consistente grazie al taglio degli investimenti e della spesa in conto capitale. Giusto quello che non dovrà ripetersi in questa difficilissima congiuntura, per trovare invece «strumenti in grado di recuperare condizioni per una crescita più sostenuta», capace di evitare un crollo degli investimenti che altrimenti «nel 2012 toccherebbe il valore più basso degli ultimi decenni», ha sottolineato il presidente di sezione della Corte dei con-

ti, Luigi Mazzillo. In questa direzione, anche il patto di stabilità interno con gli enti locali ha dato un esito negativo, e per questo va riscritto, dando possibilità di spesa agli enti virtuosi. Enti locali per i quali, intanto, il federalismo fiscale si sta rivelando un boomerang, avendo già innescato la corsa all'aumento della pressione fiscale. Altra partita da affrontare senza esitazione è quella dell'evasione fiscale, per la quale esistono ancora ampi margini di recupero di gettito. Anche se, ha notato ancora Mazzillo, non mancano le perplessità. Come la possibilità di tenuta nel tempo delle entrate per i "giochi". Mentre non mancano perplessità sulle misure per la riscossione appena introdotto col "de-

creto sviluppo": nel mirino della Corte dei conti, in particolare, il pericolo di «indebolimento di una serie di presidi, a cominciare dalla riscossione coattiva attribuita ad Equitalia». Certo, ha aggiunto Mazzillo, vanno evitate le vessazioni a carico dei cittadini. Ma allo stesso tempo, se sarà confermata l'obbligatorietà del contraddittorio che potrebbe ridurre «drasticamente» il numero dei controlli, va evitato il rischio di depotenziare strumenti che pure si sono rivelati efficaci, come gli studi di settore e lo speso-

metro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Tu.

La manovra di Tremonti - Le misure proposte

Stipendi tagliati a chi elude il patto

Sanzioni fino a 10 volte l'indennità - Trovato l'accordo sui sconti agli enti virtuosi - BILANCI CONSOLIDATI - Società partecipate incluse nel computo dei tetti alle spese di personale dell'ente che fa scattare lo stop alle assunzioni

Stop ad ampio raggio alle manovre elusive del patto di stabilità, che vengono considerate nulle e possono costare 10 mesi di indennità agli amministratori che le hanno decise e tre mesi di stipendio ai responsabili del servizio finanziario. Ristrutturazione delle sanzioni per chi sfora, con i tagli ai trasferimenti che vengono spostati sul fondo di riequilibrio a cui il decreto sul federalismo municipale assegna il compito di sostituire da quest'anno i vecchi assegni statali; conferma dell'estensione ad ampio raggio dei tetti alla spesa di personale, che oltre agli enti locali si applicano considerando anche un'ampia fetta di partecipate. Sono le novità principali dirette ai sindaci nelle bozze circolate ieri della manovra, nell'attesa che prendano corpo anche le nuove misure sui tagli ai costi della politica e sul restyling del patto di stabilità diretto a premiare le amministrazioni virtuose. Su quest'ultimo punto l'accordo politico è stato raggiunto, come confermato dal leader leghista Umberto Bossi; l'intesa andrà ora messa nero su bianco nel decreto atteso domani a Palazzo Chigi. Per ora viene definita meglio la clausola antielusiva per il patto. Insospettiti dal bassissimo numero di enti che ogni anno risultano sfiorare i vincoli, e confermati nelle loro perplessità da più di un'ispezione della Ragioneria, i tecnici di Via XX Settembre hanno deciso di mettere nel mirino i maquillage contabili e organizzativi che servono a mostrare un rispetto formale del patto, mentre la realtà va in tutt'altra direzione. La clausola è divisa in due capitoli. Il primo è indifferenziato, e prevede la nullità di tutti «gli atti che si configurano elusivi» delle regole del patto. Nella tagliola possono finire le esternalizzazioni

fittizie, i trasferimenti di residui passivi (accompagnati da concessioni di credito) alle partecipate, e strumenti come il leasing sempre più utilizzati per portare fuori dai bilanci voci di spesa e indebitamento importanti. Quando poi la Corte dei conti si accorge che il rispetto del patto dipende da errate contabilizzazioni, per esempio dal rigonfiamento degli accertamenti in entrata, o da altre manovre elusive, oltre alla nullità scatteranno anche le sanzioni: fino a 10 volte l'indennità mensile per gli amministratori, e fino a tre mesi di retribuzione per i responsabili dei servizi finanziari. Modifiche in vista inoltre per i tetti alle spese per i dipendenti. Se un sindaco ha un costo del personale superiore al 40% delle spese correnti, oltre il quale non potrà fare nuove assunzioni, si dovrà ora tenere conto delle «spese sostenute anche dalle società a partecipazione

pubblica locale totale o di controllo che sono titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, ovvero che svolgono funzioni volte a soddisfare esigenze di interesse generale aventi carattere non industriale né commerciale». A meno che non si tratti di Spa quotate. E sempre a proposito di società viene semplificata la vita ai Comuni che associandosi superano i 30mila abitanti: stando alla bozza potranno costituirle senza aspettare il decreto degli Affari regionali. Novità infine anche per Roma capitale. Potranno essere considerate parte della gestione corrente (e quindi non di quella commissariale) non solo le entrate successive al 2008 ma anche quelle antecedenti se accertate entro fine 2007. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

Le modifiche al patto di stabilità

Clausola anti-elusiva

Gli atti e i contratti di servizio realizzati per eludere il patto di stabilità sono nulli. Se la Corte dei conti accerta elusioni scatta una sanzione fino a 10 mesi di indennità per gli amministratori e a tre mesi di stipendio per i responsabili dei servizi finanziari.

Spese di personale

I tetti di spesa di personale si applicano anche alle società controllate titolari di affidamenti diretti o che svolgano funzioni non industriali e commerciali.

Enti virtuosi

Raggiunto l'accordo politico sullo sconto: ora va messo nero su bianco.

Saranno gestiti dall'Agenzia del Demanio manutenzione e affitti degli uffici della Pa

Sgr pubblica per gli immobili statali

ROMA - Il patrimonio immobiliare dello stato e l'Agenzia del Demanio tornano in primo piano come strumenti strategici del Tesoro per la correzione dei conti pubblici. La manovra prevede alcune operazioni innovative per velocizzare la valorizzazione e la dismissione degli immobili pubblici, al fine di generare risparmi e fonti aggiuntive di flussi in entrata nelle casse statali. Per stimolare la nascita e lo sviluppo dei fondi immobiliari promossi dagli enti locali e territoriali, strumenti ai nastri di partenza da tempo ma finora lenti al decollo, il Tesoro costituirà una Sgr – che resterà posseduta al 100% dallo stato – per effettuare quelle iniezioni di capitale necessarie all'avvio dei fondi immobiliari chiusi concepiti per la valorizzazione

e dismissione degli immobili pubblici disponibili degli enti locali e territoriali. Questa Sgr sosterrà anche i progetti presentati da comuni consorziati, altra novità. La manovra prevede inoltre una ulteriore stretta sui costi delle manutenzioni, ordinarie e straordinarie, e sulle ristrutturazioni degli uffici pubblici che a partire dal primo gennaio 2012 dovranno ottenere il disco verde dell'Agenzia del Demanio, con un'enfasi ai risparmi e al recupero dell'efficienza. Il Demanio inoltre diventerà l'unico istituto pubblico abilitato alla stipula di contratti di affitto per gli uffici statali: una spesa pubblica che in prospettiva dovrà diminuire, anche in ragione del blocco del turnover. La bozza circolata ieri prevede nel dettaglio la costituzione da parte del Mef

di una società di gestione del risparmio avente capitale sociale pari a 2 milioni di euro per l'istituzione di uno o più fondi di investimento al fine di partecipare «fondi d'investimento immobiliari chiusi promossi da regioni, provincie e comuni anche in forma consorziata ovvero da società interamente partecipate dai predetti enti, al fine di valorizzare o dismettere il proprio patrimonio immobiliare disponibile». L'esperienza tutta in salita del comune di Milano e dell'Atac (che ha tentato invano di far decollare un fondo immobiliare) hanno spinto il Tesoro in questa direzione. È previsto inoltre il potenziamento del ruolo dell'Agenzia del Demanio che dal primo gennaio 2012 gestirà le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria non più solo sugli immobili ge-

stati direttamente, come avviene finora, ma su tutti gli immobili di proprietà dello stato, «includendo la presidenza del consiglio dei ministri e le agenzie, anche fiscali, fatte salve le specifiche previsioni di legge riguardanti i ministeri di Difesa, Esteri, Beni e Attività culturali nonché Infrastrutture (per le opere infrastrutturali)». «Sono attribuite a Demanio – è scritto nella bozza – le decisioni di spesa, sentito il ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, relative agli interventi manutentivi, a carattere ordinario e straordinario, effettuati sugli immobili di proprietà dello Stato, in uso per finalità istituzionali alle amministrazioni dello Stato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

La manovra di Tremonti - Le misure proposte

Incentivi ai tribunali virtuosi

Bonus a chi smaltisce il 10% di arretrato - Processo standard in 6 anni

MILANO - Paletti sulla legge Pinto, piano di smaltimento dell'arretrato civile con incentivi per i tribunali "meritevoli", modifiche al Codice di procedura penale. La bozza della manovra contiene un nutrito pacchetto di misure sul fronte della giustizia giocato in una chiave di recupero di efficienza. Il provvedimento si rifà in buona parte a pezzi di intervento sparsi in disegni di legge di iniziativa del Governo già presentati in Parlamento. Sul fronte della riforma della legge Pinto, per esempio, trova spazio un ampio stralcio di quanto stabilito in sede di originarie misure per il processo breve. Così, vengono codificati i termini di durata massima di ogni grado di giudizio che, se oltrepassati, danno luogo al risarcimento a carico dello Stato. E quindi due anni per ogni grado (primo, appello e Cassazio-

ne) più un altro per ogni successivo grado di giudizio in caso di rinvio e possibilità per il giudice di aumentare fino alla metà i termini. Priva di interesse poi l'istanza di equa riparazione se non preceduta, nei sei mesi che precedono la scadenza dei termini per ogni grado, da una istanza al giudice di sollecita definizione. Il capo dell'ufficio giudiziario dovrà poi preparare ogni anno un programma di smaltimento dell'arretrato i cui risultati saranno valutati in sede di conferma dell'incarico direttivo. Nei procedimenti civili pendenti in Cassazione e in appello (questi ultimi da almeno 2 anni) prima dell'entrata in vigore della legge n. 69 del 2009 la cancelleria dovrà avvisare le parti interessate di presentare un'istanza di trattazione pena l'estinzione. Rimodulato poi anche il contributo uni-

ficato sia nei giudizi ordinari civili sia in quelli amministrativi con aumenti sino alla metà in tutti i casi in cui l'avvocato non indica i propri indirizzi di elettronica certificata e il proprio recapito fax oppure quando omette di indicare il proprio codice fiscale nell'atto introduttivo del giudizio. Il maggiore gettito derivante dalle misure dovrà rimanere nell'ambito giudiziario in un Fondo dedicato, per la realizzazione di interventi urgenti. Al medesimo Fondo potranno poi attingere (per spese di giustizia, di assunzione di magistrati, di personale amministrativo e di funzionamento) gli uffici giudiziari virtuosi, quelli cioè che, sulla base di un elenco steso dai Csm giudiziari, amministrativi e tributari, sono stati in grado di ridurre l'arretrato nella misura di almeno il 10 per cento rispetto all'anno pre-

cedente. Ogni anno il ministro presenterà al Parlamento una relazione sullo stato delle spese di giustizia con un monitoraggio delle spese del semestre precedente. Se emergeranno scostamenti rispetto alle risorse stanziare queste saranno trovare attraverso un innalzamento del contributo unificato. Con l'obiettivo di conseguire un risparmio, cambiano anche le norme sulla pubblicità delle sentenze penali sui giornali: ne verrà esclusa la pubblicazione sia per esteso sia dei soli estremi. In materia di procedura penale, viene riscritto l'articolo 420 bis del Codice che disciplina il caso del rinvio dell'avviso dell'udienza preliminare quando è provato che l'imputato non ne ha avuto conoscenza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

Contenzioso tributario. La stretta sulle incompatibilità

Decadenza automatica per 3mila giudici in servizio

IL COSTO AGGIUNTIVO - Tassa d'ingresso per le cause: si partirà da 30 euro per arrivare a 1.500 per le liti di oltre 200mila euro di valore

Decadenza automatica entro due mesi per i commercialisti dall'incarico di giudici tributari, che potrebbe portare a un esodo tra 2.600 e 3mila magistrati ora in servizio. La bozza della manovra conferma così l'esclusione dei professionisti che si occupano di materie fiscali e contabili dalle Commissioni tributarie (come anticipato dal Sole 24 Ore di ieri). Il provvedimento punta, comunque, a riscrivere più in generale l'assetto della giustizia tributaria, sempre che le previsioni attuali sopravvivano nella versione definitiva all'esame del Consiglio dei ministri di domani. Una presenza più marcata di giudici "professionisti" nelle commissioni di secondo grado. Restyling dell'assetto del consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt), l'equivalente del Csm per i giudici del fisco. Ma anche introduzione di una tassa d'ingresso per le cause di primo o secondo grado: il contributo unificato dovrebbe partire da 30 euro per le controversie fino a 2.582,28 euro di valore, per arrivare a 1.500 euro se

la lite vale più di 200mila euro. È previsto un meccanismo automatico di tagli-fuori per i commercialisti-giudici in caso di incompatibilità. Dovranno comunicare la loro situazione al Consiglio di presidenza della giustizia tributaria e al dipartimento Finanze del Mef entro due mesi dall'entrata in vigore della legge, molto probabilmente quindi la deadline sarà il prossimo 31 agosto. Se non interverrà la rimozione, saranno comunque automaticamente decaduti. Tra le cause di incompatibilità si aggiungono, oltre allo svolgimento della consulenza tributaria e all'assistenza in giudizio, anche la detenzione delle scritture contabili e la redazione dei bilanci. Ma soprattutto si allarga l'area delle parentele che fa scattare l'impossibilità a svolgere l'incarico. Così entrano nella "tagliola" oltre ai coniugi, anche i conviventi, i parenti fino al terzo grado (vale a dire zii e nipoti) e gli affini già a partire dal primo grado (è il caso di suoceri e generi o nuore), se c'è un legame con iscritti in albi professionali o che esercitano atti-

vià a rischio incompatibilità nella provincia o nella regione - a seconda che si tratti di Ctp o Ctr - e in quelle limitrofe. Dal Cpgt si stima che queste disposizioni potrebbero provocare una decadenza del 70-80% dei giudici attualmente in carica. In pratica una cifra oscillante tra i 2.600 e i 3.000 magistrati del fisco. Disposizioni che ripropongono un «dubbi di costituzionalità», secondo la presidente Daniela Gobbi: «Si introduce una previsione di incompatibilità con automatismo che non esistono in nessun altro ordinamento giudiziario e allo stesso tempo crea il problema di come rispettare la disposizione contenuta nel maxi emendamento al decreto Sviluppo sulla necessità di decidere entro 180 giorni sulle istanze di sospensiva sugli accertamenti esecutivi». La versione attuale della manovra mira anche a incrementare la presenza all'interno delle Commissioni di secondo grado di giudici selezionati tra magistrati ordinari, amministrativi, militari o avvocati dello Stato, in servizio o a riposo. Questa com-

ponente dovrà progressivamente arrivare a rappresentare i due terzi dei colleghi giudicanti. Per colmare tutti i posti vacanti alla data di entrata in vigore delle nuove norme, il Consiglio di presidenza sarà chiamato, comunque, a bandire sempre entro fine agosto un concorso per 960 posti. Il vento del cambiamento sembra destinato a soffiare anche sull'organo di autogoverno. Dopo la scadenza del Consiglio attualmente in carica, la guida sarà affidata al primo presidente della Cassazione. Inoltre scenderebbero da undici a dieci i rappresentanti eletti dai giudici tributari, mentre il vicepresidente dovrebbe essere scelto tra i componenti votati dal Parlamento. Un menu molto ricco che, però, dovrebbe essere solo l'antipasto in vista del completo riordino del processo tributario contenuto in una delle deleghe della riforma fiscale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili
Giovanni Parente

Il bilancio dello Stato – La lotta contro gli sprechi

Spendiamo troppo, spendiamo male

La spesa primaria è scesa per la prima volta dal dopoguerra ma i conti non tornano - LA COMMISSIONE GIARDA/L'Italia è il Paese Ue che destina meno fondi per i bisogni dei cittadini ma sconta alti tassi sul debito pubblico e onerosi esborsi per le pensioni

Uno dei primi atti del ministro dell'Economia Giulio Tremonti al momento dell'insediamento, a fine 2001, fu quello di sciogliere la commissione tecnica sulla spesa pubblica. E nel 2008, di nuovo al momento dell'insediamento, uno dei primi atti fu quello di sciogliere un'analoga commissione voluta dal suo predecessore Tommaso Padoa-Schioppa. La ratio di quelle commissioni era semplice: per deliberare bisogna conoscere, e per deliberare i tagli di spesa bisogna indagarne i meccanismi minuti, smontare le viti e i bulloni che inchiodano i voraci meccanismi delle elargizioni, individuare gli sprechi con nomi e cognomi, fare, insomma, il contrario di quei "tagli lineari" che fanno la fine delle grida manzoniane e inaugurare invece la stagione dei "tagli non lineari". Non c'è da stupirsi, quindi, se il recente "ravvedimento operoso" del ministro dell'Economia lo ha meritoriamente portato a resuscitare, sotto la forma di un Gruppo di lavoro, i lavori di analisi della spesa, sotto la guida del miglior esperto di viti e bulloni della spesa pubblica che ci sia in Italia, il professor Piero Giarda. Il rapporto che Giarda ha consegnato al ministro deve ancora essere arricchito dei contributi delle parti sociali presenti nel Gruppo di lavoro, ma già adesso si può dire che l'analisi, sapiente e dettagliata, anche se non contiene proposte specifiche (non era questo il suo compito) individua le linee di azione per contenere quella spesa pubblica che oscilla ormai al di sopra della metà del Pil. A valle di questa analisi vi saranno - si spera - i provvedimenti dettagliati di riduzione degli sprechi e di contenimento degli esborsi. Ma qui ci si vorrebbe soffermare su un punto cruciale che sta a monte di queste analisi. Cioè a dire, qual è il punto di partenza? La spesa pubblica in Italia è eccessiva e quindi sarà facile da tagliare? O è già sottopeso e quindi i tagli saranno molto difficili? O addirittura dovrebbe essere invece aumentata? Perché, malgrado da decenni tutti invocano a parole i tagli di spesa (solo per le spese improduttive, naturalmente), la spesa ha continuato a salire? È solo per l'insipienza dei governanti (di destra o di sinistra)? O vi sono altre ragioni? Alcuni trovano conforto nel fatto che la spesa primaria (al netto degli interessi) per la prima volta nel dopoguerra, è diminuita in valore assoluto nel 2010. Ma in verità il

conforto non è molto confortante: nel 2009 - l'anno della grande caduta del Pil - la spesa era balzata al 47,8% del Pil - un record di tutti i tempi - dal 44,2% del 2008. Nel 2010 quel balzo eccezionale si è ridimensionato, ma la spesa non è ridiscesa al 2008: si è mantenuta al 46,7% del Pil, la seconda quota più alta da sempre. Una prima interpretazione riposa su un confronto internazionale. Per avere un'idea dell'anomalia o meno della nostra quota di spesa possiamo confrontarci con i Paesi vicini. Il grafico mostra le quote di spesa nei Paesi dell'euro e nei principali Paesi non-euro dell'Unione europea. E mostra come la quota di spesa in Italia sia la più bassa di tutti. Come si concilia questo fatto con la realtà di un peso della spesa che, come detto, supera la metà del Pil? Si spiega perché la spesa sulla quale si sono fatti i confronti riguarda la parte di spesa sulla quale si può intervenire per tagliare gli sprechi e in altri modi contenere. Si è cioè esclusa quella parte di spesa che "viene dal passato" e sulla quale non si può operare. Sono due i grandi comparti intoccabili: la spesa per interessi, che dipende dal debito accumulato nel passato; e la spesa per le pensioni, che dipende dalla

passata generosità del sistema pensionistico. Su quest'ultima si può operare "al margine", contenendo gli esborsi futuri per i pensionandi e/o alzando l'età pensionabile, ma in ogni caso i risparmi sono lenti a manifestarsi, dato che il monte pensioni in essere è pesante e non può essere modificato. Ecco quindi una prima risposta alla difficoltà di ridurre la spesa. Le risorse destinate ai servizi pubblici sono già basse, e gli anticorpi presenti nella società resistono a ulteriori tagli come a un virus che minaccia la salute dell'organismo economico. Altri dati confortano questa tesi: il numero di dipendenti pubblici in Italia è più basso, in rapporto alla popolazione (i clienti dei servizi) rispetto a quel tempio del "capitalismo selvaggio" che sono gli Stati Uniti. Ma allora gli sprechi? Ci sono o non ci sono? Certamente ci sono, e sarebbe strano se nelle pieghe delle centinaia di miliardi di euro che compongono la spesa non vi siano disfunzioni (sulle quali il rapporto Giarda richiama l'attenzione con efficacia). Allora, è legittimo aspettarsi una sana potatura dei rami secchi della spesa che liberi risorse per la riforma fiscale e/o per la riduzione del deficit? La risposta è positiva

se lo scopo dell'operazione è quello di mantenere la rotta verso il risanamento dei conti pubblici. Sempre, naturalmente, che questo governo abbia il vigore e la compattezza necessari per mettere a frutto le analisi del Gruppo di lavoro. La risposta è invece negativa se lo scopo dell'operazione è anche quello di restituire all'economia italiana la capacità e la voglia di crescere. È utile a questo proposito sottolineare che la spesa pubblica si divide, come la Gallia di Giulio Cesare, in

tre parti: Quella che c'è ed è bene che ci sia (la spesa che funziona). Quella che c'è ed è bene che non ci sia (gli sprechi). Quella che non c'è e ci dovrebbe essere (i bisogni pubblici non adeguatamente soddisfatti). Il problema della bassa crescita italiana, così come del malessere della società, sta essenzialmente nel cattivo funzionamento della pubblica amministrazione e in un mancato raccordo fra la domanda di servizi pubblici e l'offerta degli stessi. Dalle misure passive di protezione

del lavoro (sussidi di disoccupazione) a quelle attive (formazione e così via), dalle misure in favore delle famiglie (natalità...) a quelle in favore dell'occupazione femminile (asili nido...), dalla protezione dell'ambiente e del patrimonio artistico alla lotta alla criminalità organizzata, c'è tanta "spesa pubblica che non c'è" - e che ci dovrebbe essere. Tutto questo per dire che se si riduce la spesa che c'è e non si aumenta quella che non c'è (e ci dovrebbe essere) è solo una mezza vitto-

ria. La lotta agli sprechi dovrebbe servire a migliorare la qualità della spesa, non necessariamente la quantità. Ma, se si rinuncia a portare i tagli di spesa direttamente a riduzione del deficit, questo non vuol dire che il deficit non possa essere ridotto per vie indirette, attraverso la maggior crescita del Pil che sarebbe promossa da un miglioramento del tono e della composizione della spesa pubblica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabrizio Galimberti

LE ALTRE COMMISSIONI

I nodi affrontati nel 2001

Con la delibera 50/2001 è definito il programma di attività della Commissione tecnica per la finanza pubblica (Ctfp) per il 2001. I temi hanno riguardato il dibattito sulla legislazione di bilancio, sulla razionalizzazione e il contenimento della spesa pubblica, con un'analisi sull'efficienza dei grandi comparti di spesa (spesa sociale, sanità, sicurezza, scuola e investimenti pubblici) e un'analisi dei processi di trasformazione degli assetti proprietari e regolatori dei servizi pubblici e alle questioni connesse al decentramento e al federalismo fiscale.

Gli sprechi nella pubblica amministrazione

La Commissione riserva un'attenzione particolare alla razionalizzazione della spesa per l'acquisto di beni e servizi; al processo di bilancio e alla riforma della pubblica amministrazione; agli effetti sulla spesa del processo di trasferimento di competenze alle Regioni e agli enti locali; ai profili organizzativi e alle valutazioni di efficacia della spesa pubblica per la ricerca scientifica.

L'analisi del 2008

La Commissione tecnica per la finanza pubblica ha considerato la situazione di cinque ministeri (Giustizia, Infrastrutture, Interno, Pubblica Istruzione e Trasporti) che rappresentano il 30% della spesa corrente e il 26% della spesa in conto capitale dello Stato. Le manovre generalizzate di contenimento della spesa spesso hanno efficacia sul breve periodo: ad esempio, il blocco delle assunzioni ha tagliato le spese ma il risparmio iniziale si è ridotto perché si è fatto uso massiccio del precariato.

Più meritocrazia e più mobilità territoriale

Dall'analisi della Ctfp emerge che l'organizzazione periferica dello Stato è troppo frammentata: il diffondersi delle procedure telematiche può avviare un importante processo di riduzione. Inoltre, la produttività degli uffici periferici della Pa appare differenziata e serve incentivare la mobilità territoriale o almeno il riequilibrio della distribuzione del personale con il turnover; la politica degli avanzamenti condiziona il quadro organizzativo, anziché esserne condizionata. È ancora poco diffusa la cultura del merito; le sistematiche differenze tra stanziamenti iniziali e finali nei ministeri di spesa riduce la trasparenza del bilancio, crea incertezza gestionale e ostacola, quindi, un'efficiente politica di spesa.

Scadenze europee. La denuncia del Pd: «Il ritardo ci costa 600mila euro al giorno»

Maggioranza divisa, slitta la Comunitaria

SPIAGGE - Nessun tetto temporale alla concessione sui litorali. Sulla materia è probabile una delega specifica all'Esecutivo

ROMA - È impasse sulla Comunitaria 2010 che ieri ha subito un rinvio dell'esame in aula alla Camera. La maggioranza, hanno spiegato alcuni deputati del Pdl, al momento non ha i numeri, spaccata sulla norma sulla responsabilità dei giudici, ma anche sulle trattative legate alla manovra. Che hanno avuto un riflesso sulle presenze dei deputati della maggioranza in aula. Un rinvio annunciato in aula dal presidente della commissione Politiche Ue, Mario Pescante (Pdl): «Non abbiamo trovato quell'intesa tecnica che sembra scontata». E il comitato dei nove, all'unanimità, ha chiesto il rinvio. Un ritardo che ha un prezzo per gli italiani: 600mila euro al giorno. La denuncia arriva dal capogruppo del Pd in commissione per le Politiche comunitarie di Montecitorio, Sandro Gozi. «Il ritardo del governo nell'approvazione

della Comunitaria – spiega Gozi – sta costando al Paese più di 20 milioni di euro. Ogni giorno di rinvio grava sulle tasche dei cittadini per 600mila euro», per il mancato rispetto dei tempi di recepimento. Dure proteste per il rinvio dell'esame del testo sono giunte da Pd e Udc. «È chiaro che siamo davanti a un problema politico, non tecnico», ha puntualizzato Roberto Giachetti del Pd. L'Udc ha protestato per voce di Angelo Compagnon, che ha sottolineato come non sia corretto far «rimanere il Parlamento in stand by». Benedetto Della Vedova (Fli) ritiene «grottesco e scandaloso che siamo ancora a votare la legge comunitaria senza che il governo si sia preso la briga di nominare un ministro alle Politiche comunitarie». Intanto è tutto fermo sul fronte delle spiagge: nel ddl Comunitaria non verrà introdotto nessun tetto tempo-

rale per la concessione delle spiagge, così come voleva fare la maggioranza per 20, 50 o 90 anni. La norma, infatti, ha spiegato il relatore del provvedimento, Gianluca Pini (Lega), è stata accantonata e diventerà oggetto, molto probabilmente, di una delega al governo. Pini ha sottolineato che l'intenzione «è quella di creare uno strumento più snello per dare slancio e dinamismo al settore». Una presa in giro per i concessionari degli stabilimenti balneari, ribatte Gozi, «che dopo la campagna elettorale vengono abbandonati a loro stessi». La maggioranza sta anche valutando se stralciare alcune norme della Comunitaria 2010, rinviando le «questioni non urgenti», ha detto Pini, alla Comunitaria per il 2011. Una quindicina di articoli «se non riguardano infrazioni urgenti», ha detto Pini, potrebbero quindi slittare. Attualmente la

Comunitaria è costituita da 41 articoli e l'idea della maggioranza, esplicitata da Pini, è di mantenere la mole del ddl 2010 «sui 45 articoli». Il sottosegretario alla Giustizia, Giacomo Caliendo, ha sottolineato che «il governo si è riservato di dare il parere su alcuni emendamenti presentati al ddl Comunitaria». Dichiarato inammissibile, poi, un emendamento del Carroccio, firmato dal deputato e commercialista padovano, Massimo Bitonci, che puntava a imporre che i cittadini stranieri, per aprire una partita Iva, dovessero dimostrare di conoscere l'italiano e avere in tasca 10mila euro. Emendamento depennato dalla presidenza per non attinenza con il contenuto della Comunitaria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO LITORALI

Nessun tetto

Al momento, nel ddl Comunitaria non verrà introdotto nessun tetto temporale per la concessione delle spiagge.

Delega al governo

La norma è stata accantonata e diventare oggetto, molto probabilmente, di una delega al governo.

Nel decreto Sviluppo 90 anni

La Commissione europea si era detta «molto sorpresa» per le misure sulla concessione per 90 anni di spiagge contenute nel decreto Sviluppo. Poi la concessione era scesa a 20 anni.

Torino-Lione. Forze dell'ordine e manifestanti si fronteggiano a distanza - Matteoli risponde alla Ue

Tregua armata per la Tav

Nel cantiere di Chiomonte 150 operai al lavoro per la galleria

TORINO - A Chiomonte, il giorno dopo gli scontri, è tregua armata. Per riprendere le forze, dopo la battaglia, dura, combattuta a colpi di lanci di oggetti e lacrimogeni. Per riflettere su quanto è accaduto lunedì, quando le forze dell'ordine sono riuscite a occupare il sito della Maddalena e far partire il cantiere per lo scavo del tunnel esplorativo della Torino-Lione. Per capire, ora, come si andrà avanti: sia per chi deve proteggere l'area e la sicurezza degli operai al lavoro, sia per chi, quell'area, la vorrebbe riconquistare. All'imbocco del ponte sulla Dora, che dà accesso al sito della Maddalena, protetto ora da un cordone impermeabile di carabinieri e polizia, da ieri mattina i No Tav si sono riorganizzati e hanno montato un nuovo presidio. Un gazebo bianco, un tavolo con qualche sedia, acqua e viveri. In tutto, fra trenta e sessanta persone, che si danno il cambio, a turno, per costringere le forze dell'ordine a restare schierate ore sotto il sole, cocente anche in Valle, e per far capire che l'intenzione non è cedere, ma proseguire con la lotta. Intanto, però, a ridosso dell'A32, il cantiere prosegue a pieno ritmo, con circa 150 operai impiegati dalle ditte Italcoge e Martina per allestire il sito di scavo. Mentre sul piazzale, che per oltre un mese ha ospitato tende e roulotte dei No Tav, anch'esso recintato come spazio di servizio per i lavori, restano sacchi di rifiuti, qualche sedia e scaffalatura: nel pomeriggio di ieri, un gruppetto di attivisti del Movimento, ha portato via le ultime attrezzature, abbandonate dopo la battaglia. «Hanno conquistato Chiomonte, ma noi stiamo conquistando la Valle», ha ribadito Alberto Perino, leader del Movimento, all'affollata assemblea di lunedì sera a Bussoleno. E ieri, prima della fiaccolata che dalle 20,30 ha sfilato a Susa, Perino ha annunciato: «Riprenderemo La Maddalena». Critico il sindaco di Chiomonte Renzo Pinard: «Queste affermazioni non giovano. Io nei giorni scorsi sono stato minacciato e il municipio non è protetto. Chiunque potrebbe entrare». Per domenica, intanto, è stata convocata una marcia per ribadire il no all'opera, a cui

hanno già aderito Rifondazione Comunista e Beppe Grillo con il Movimento 5 stelle. Mentre in Val Susa la tensione resta alta (l'attacco di lunedì ha, ovviamente, impedito l'avvio della campagna di comunicazione "porta a porta" sull'importanza dei lavori di Chiomonte, annunciata la scorsa settimana dalla Regione), a Torino il clima è di soddisfazione, per essere riusciti a rispettare i tempi della Ue. Almeno quelli di apertura del cantiere. I No Tav incassano, comunque, altra solidarietà (come già era accaduto lunedì a Roma e Vicenza) a Firenze. Il Comitato contro il sottoattraversamento Tav di Firenze ha esposto uno striscione davanti alla sede della prefettura, con la scritta: «A fianco della valle che resiste. No Tav». Un centinaio di persone ha dato vita a un presidio. Tra le voci critiche anche quella del leader di Rifondazione Paolo Ferrero: «L'occupazione militare – ha detto – non chiude la battaglia contro la Tav, opera dannosa per la valle e per le tasche degli italiani». L'avvio del cantiere, invece, ha ottenuto il plauso di Luca

Cordero di Montezemolo – che ha elogiato «l'atteggiamento di responsabilità del ministro Maroni e del segretario del Pd Bersani su un tema strategico come la Tav» – e del presidente della Regione Cota, che, a distanza, ha anche risposto ai timori del sindaco di Torino Piero Fassino: «Non vedo il rischio che vengano tagliati i fondi per le opere di compensazione». Ieri, intanto, il commissario Ue ai Trasporti Siim Kallas ha ricevuto la lettera con cui il ministro dei Trasporti Altero Matteoli ha risposto alle osservazioni formulate la scorsa settimana da Bruxelles sul rispetto degli impegni e delle scadenze relative alla Tav. Lo ha reso noto Helen Kearns, portavoce di Kallas. «I contenuti della lettera sotto attualmente oggetto di analisi da parte dei servizi della Commissione», ha poi aggiunto la portavoce precisando che «è ancora presto per procedere a una valutazione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Chiara Voci

Ambiente. Il commissario europeo Potocnik: se continua così la procedura d'infrazione porterà sanzioni economiche

Rifiuti, ultimatum Ue su Napoli

«Incoraggiato» dall'impegno di De Magistris - Ma l'Italia deve fare di più

«**S**pero che le autorità italiane affrontino la questione e facciano in modo che i soldi dei contribuenti siano utilizzati per migliorare la situazione piuttosto che per pagare multe». Janez Potocnik, commissario europeo all'Ambiente, ha lanciato un nuovo pesante avvertimento all'Italia sulla questione dei rifiuti a Napoli e in Campania, esprimendo «forte preoccupazione, visti i progressi quasi nulli ottenuti dal 2007, quando la Commissione europea fu obbligata ad aprire una procedura di infrazione contro l'Italia». La prospettiva, ricorda il commissario, è che «in assenza di miglioramenti reali della situazione, visibili e confermati dai cittadini», Bruxelles non abbia altra scelta che mandare avanti la procedura di infrazione. «A meno che la situazione non muti radicalmente in tempi ragionevoli -

ha affermato Potocnik - è prevedibile la procedura d'infrazione porti la Corte di Giustizia a imporre sanzioni economiche all'Italia». A marzo del 2010 la Corte di giustizia aveva già riconosciuto che l'Italia stava violando le norme europee in quanto non era riuscita a creare una rete di installazioni «sufficiente ad assicurare il trattamento dei rifiuti senza mettere in pericolo la salute e l'ambiente e che rispettasse le regole comunitarie». Ma ciò che è accaduto di recente «dimostra - afferma il commissario europeo - che le autorità italiane non hanno ancora fatto ciò che era necessario per trovare una soluzione adeguata e definitiva al problema». Potocnik si dice «incoraggiato dall'impegno» dimostrato dal nuovo sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, nell'affrontare la situazione ed è pronto a collaborare con le autorità italiane in

qualsiasi modo per risolvere il problema. Un passaggio, questo, che ha dato l'occasione al vicesindaco e assessore all'Ambiente, Tommaso Sodano, di sottolineare le prime mosse della nuova giunta «per la rimozione dei rifiuti dalle strade, il potenziamento della raccolta differenziata, le isole ecologiche e la realizzazione degli impianti di compostaggio e dei siti di trasferimento». L'assessore si è impegnato a presentare a Bruxelles «un piano strutturale ed ecocompatibile per il ciclo dei rifiuti, capace di rendere autonoma Napoli». Per questo Sodano ritiene «necessaria» la flessibilità sull'uso dei fondi Fas e Por. Per allinearsi alle richieste europee, la Campania avrebbe dovuto introdurre da tempo la raccolta differenziata, incrementare la capacità degli inceneritori e delle discariche e migliorare l'efficacia del piano di trat-

tamento microbiologico. Il tutto inserito in un piano di gestione dei rifiuti a lungo termine. Oltre ad una ventina di roghi di immondizia che hanno richiesto l'intervento dei vigili del fuoco e alle proteste di qualche centinaio di napoletani davanti a Montecitorio con sacchetti di spazzatura, la giornata di ieri ha registrato anche la decisione del ministero della Salute di riattivare entro una settimana il sistema di sorveglianza salute e rifiuti (Visari) fermo da febbraio. Oltre alle patologie dermatologiche, infettive e gastrointestinali, saranno monitorate anche le allergie e le malattie respiratorie. I rifiuti ancora sparsi per le strade di Napoli sono ridotti a circa 1.400 tonnellate, poco più di quanto la città ne produce in una giornata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Chiellino

Occupazione. I piani delle nuove amministrazioni: dal microcredito agli sconti sui servizi per i disoccupati

Comuni, lavoro senza Fondo

Al welfare locale 349 milioni, un settimo rispetto a tre anni fa

MILANO - Mettere intorno a un tavolo sindacati, imprese e istituzioni, aiutare le aziende a fare rete, attrarre nuovi investimenti nelle aree industriali dismesse, concedere prestiti a giovani e donne per far nascere nuove attività, puntando sulla valorizzazione del territorio e sui servizi alla persona (bambini e anziani). Sono alcune delle iniziative messe in campo dalle amministrazioni comunali per sostenere l'occupazione, come rivela l'inchiesta del Sole 24 Ore sulle politiche avviate dalle giunte appena insediate in sei città capoluogo. Le competenze dei Comuni in tema di lavoro sono residuali rispetto a quelle di Regioni e Province (le politiche attive per il lavoro passano attraverso i centri per l'impiego, che sono provinciali). Il Comune, però, è l'ente più vicino al cittadino. Gli interventi messi in campo dai sindaci riguardano dunque lo sviluppo locale e la risposta a una domanda di servizi sociali che è in crescita. Così, secondo il rapporto della fondazione Cittalia (Anci) «La crisi sulle spalle dei Comuni», il 65% delle amministrazioni comunali ha ridotto le rette e le tariffe dei servizi per le famiglie colpite da problemi occupazionali. A fronte di un impegno dello Stato nel mantenere costanti i fondi per gli ammortizzatori sociali (gestiti a livello centrale), però, sono stati ridotti pesantemente gli stanziamenti per i dieci principali fondi statali di carattere sociale

che finanziano il welfare dei servizi a livello locale (si veda il grafico a lato). L'ammontare complessivo di queste risorse è passato da 2,52 miliardi del 2008 a 349,4 milioni del 2011 e, in particolare, per quanto riguarda il Fondo per le politiche sociali la somma è scesa dai 929,3 milioni del 2008 ai 75,3 del 2011, e toccherà i 44,6 milioni nel 2013. Così, stretti fra il taglio delle risorse disponibili e i vincoli del patto di stabilità, i Comuni puntano sulle azioni meno costose e più utili ad agevolare la vita delle imprese, come la lotta alla burocrazia (di cui parla, ad esempio, il sindaco di Cagliari), o sulla cooperazione con i privati e con gli enti del terzo settore per erogare microcrediti a soste-

gno di nuove attività imprenditoriali o di famiglie colpite da una riduzione del reddito (è il caso della Fondazione Welfare ambrosiana creata a Milano). Un'altra leva di sviluppo su cui puntano le amministrazioni locali per creare nuova occupazione, è la valorizzazione del territorio e dei suoi prodotti tipici, per promuovere un'"industria" culturale e ambientale: è il caso di Bologna, che vuole superare i confini del turismo fieristico e congressuale, e di Cosenza, che punterà sulla valorizzazione urbanistica e sulla presenza all'Expo 2015. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis

MILANO

Tavolo condiviso sulle crisi

Far cooperare sindacati e imprese per affrontare gli effetti della crisi economica, nell'ambito di un patto ad ampio spettro per la città di Milano. È la strada che intende percorrere il neo-assessore alle Politiche per il lavoro, lo sviluppo economico, l'università e la ricerca del capoluogo lombardo, Cristina Tajani. «La principale emergenza che la città si trova a fronteggiare – spiega l'assessore della giunta Pisapia – è la gestione degli effetti della crisi e delle conseguenti ristrutturazioni. A maggio sono aumentate le ore totali di cassa, soprattutto quella in deroga. Da qualche mese assistiamo invece a un calo delle richieste di Cigs, a cui si accompagna un incremento del ricorso alla mobilità, soprattutto per le aziende sopra i 15 dipendenti: questo significa – aggiunge – che alcuni processi di ristrutturazione si stanno concludendo». Da qui la necessità «di potenziare - dice Tajani - le misure anticrisi già esistenti e di rilanciare quelle in stand by, come la Fondazione welfare ambrosiano e il Fondo comunale anticrisi. Per il 30 giugno, è convocato un tavolo di confronto fra sindacati e imprese, con lo scopo di concordare obiettivi e linee di condotta».

TORINO

Il lavoro, a Torino, è stato il tema portante della campagna elettorale del neo-sindaco Piero Fassino, che non a caso ha tenuto per sé la delega al Lavoro giovanile. Il tasso di disoccupazione dei giovani, al 30%, resta una delle emergenze. Anche il tasso di disoccupazione a livello provinciale supera la media nazionale, e si è attestato nel 2010 al 9,4 per cento (dall' 8,3% del 2009). Fassino se ne occuperà insieme con il vice sindaco Tom Dealessandri, ex sindacalista della Cisl, al quale è rimasta la delega al lavoro in generale. Sono due le iniziative nell'agenda della giunta: un tavolo cittadino aperto a sindacati, imprese e istituzioni per fare il punto sull'emergenza e il varo di una carta per il lavoro etico, che prevederebbe, tra l'altro, impegni precisi da parte del Comune per stabilizzare i precari delle partecipate e costituire un

nucleo della polizia municipalizzata chiamato a vigilare sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. «Non intendiamo limitarci a un ruolo di mero indirizzo – spiega Tom Dealessandri – ma puntiamo a salvaguardare il lavoro esistente e crearne di nuovo. Per questo faremo ricorso a tutte le sue leve, dalle ex municipalizzate al recupero delle aree industriali dismesse».

BOLOGNA

Più posti dal rilancio turistico

Turismo, innovazione tecnologica, comunicazione e nuovo welfare pubblico-privato. È su questi settori che si giocherà la partita delle politiche occupazionali, per Matteo Lepore, neo-assessore al Lavoro del comune di Bologna. La crisi economica ha determinato un tasso di disoccupazione cittadino del 5%, con picchi del 20% tra le fasce giovanili. A livello provinciale la disoccupazione, pur restando sotto la media nazionale, è passata dal 3,4% del 2009 al 5% del 2010. «Il turismo – spiega l'assessore Lepore - è un settore che ha potenzialità incredibili se si considerano i dati di crescita costante, dal 2006 al 2010, delle permanenze in albergo e degli arrivi a Bologna. La vera sfida è riuscire ad attirare un turismo diverso da quello fieristico e congressuale che, oggi, fanno di Bologna una città mordi e fuggi». A luglio il comune attiverà una cabina di regia che dovrà definire un piano strategico. Al tavolo parteciperanno tutti gli attori del sistema economico, i sindacati, la Provincia e la Regione Emilia-Romagna. «Abbiamo costituito, inoltre – continua Lepore – un'area di lavoro che ci permetterà di intervenire in diversi settori».

NAPOLI

Assistere chi vuole investire

Le due priorità della giunta di Napoli per affrontare l'emergenza lavoro? Marco Esposito, neo assessore della giunta comunale di Napoli guidata dal sindaco Luigi De Magistris: «C'è un'azione prioritaria da compiere. Se non si tolgono i rifiuti dalle strade non si può avviare nessun progetto credibile». La seconda azione da compiere, secondo l'assessore allo Sviluppo e al Lavoro, punta a offrire tutele e valorizzazione a prodotti made in Napoli, alle tipicità e alle eccellenze. «Vogliamo dare risalto a ciò che ha a che fare con la qualità della vita». Poi aggiunge: «Inutile precisare che il Comune non è in condizione di dare soldi. Ma dovrà dare tutto il supporto necessario alle imprese, quelle che sono presenti a Napoli e vogliono accrescere quota di export e livello di internazionalizzazione e a quelle che in città hanno intenzione di investire». L'assessore, poi, ricorda i recenti incontri alla presenza del Capo dello Stato, con i rappresentanti della grande industria che siedono nella giunta di Confindustria Napoli: da Eni a Poste Italiane a Fs.

COSENZA

Sostegni alle cooperative

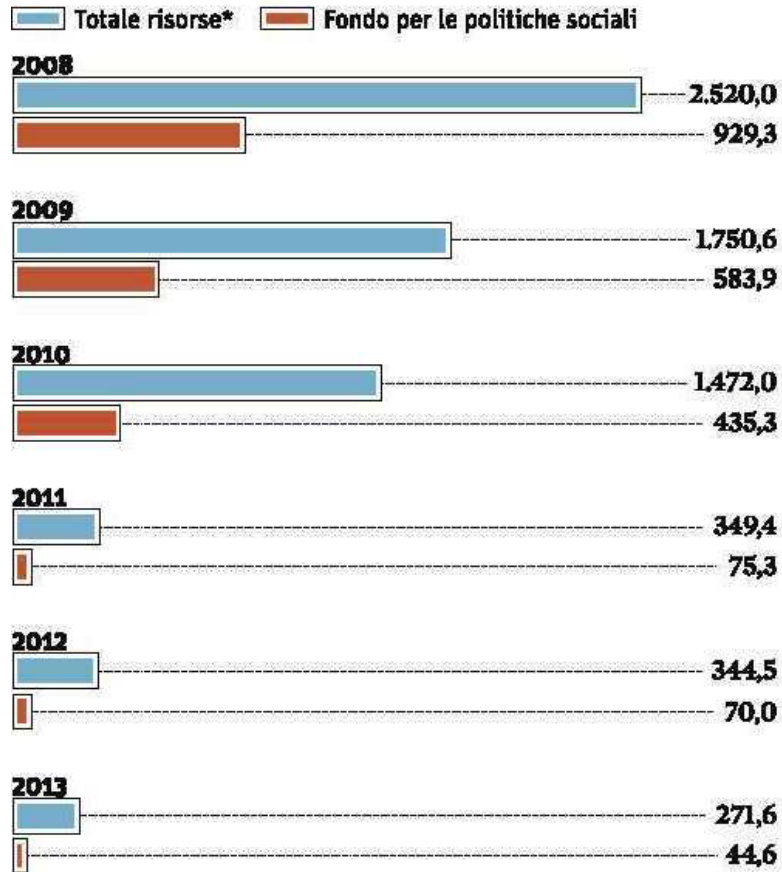
Investire nel marketing territoriale per portare potenziali investitori a Cosenza, puntando su cultura e green economy. Promuovere la nascita di piccole imprese create da giovani e donne. È la ricetta per l'occupazione della nuova giunta guidata da Mario Occhiuto nella città calabrese. La disoccupazione in provincia di Cosenza è passata dal 10,9% del 2009 al 12,5% del 2010. «Dentro l'alto tasso di disoccupazione meridionale – spiega l'assessore alle strategie attive per il lavoro e la comunicazione di Cosenza, Rosaria Succurro – il non lavoro per i giovani e per le donne è una piaga nella piaga. Eppure, da noi i giovani e le donne sono un enorme patrimonio: sono scolarizzati, parlano le lingue, usano i nuovi strumenti di comunicazione. Possono diventare in breve la nostra vera e grande risorsa». Il primo punto nell'agenda della nuova giunta è «salvaguardare il lavoro esistente – aggiunge l'assessore Succurro – nella fattispecie i lavoratori delle cooperative. Cercheremo di favorire occupazione permanente anche tramite aiuti concreti alle imprese e favoriremo con incentivi la micro imprenditorialità giovanile e femminile».

SEGUE GRAFICO



Il calo delle risorse

Gli stanziamenti per i principali fondi statali a carattere sociale.
In milioni di euro



(* Oltre al fondo per le Politiche sociali, comprende quello per le pari opportunità, Politiche giovanili, Infanzia e adolescenza, Non autosufficienze, Affitto, Inclusione immigrati, Servizi per l'infanzia, Servizio civile

Fonte: Bilancio di previsione 2011 dello Stato

Dogane. Crescita di 8 centesimi al litro

Doppio aumento per le accise sui carburanti

MILANO - Benzina e gasolio aumentano di 8 centesimi al litro in quattro giorni. La ministangata è stata annunciata ieri dall'agenzia delle Dogane e riguarda due aumenti di eguale importo – il primo ieri, il secondo venerdì 1° luglio – per interventi sulle accise, cioè sulla tassazione alla fonte sui carburanti. Il primo aumento di 4 centesimi servirà a finanziare gli oneri per lo stato di emergenza «determinato dall'eccezionale afflusso di cittadini appartenenti a paesi del Nord Africa», come recita il provvedimento del direttore centrale dell'Agenzia, mentre l'aumento che scatta con il mese di luglio è destinato a sostenere il Fondo unico per lo spettacolo (Fus). La "tassa sull'accoglienza ai profughi", per quanto determinata dall'amministrazione doganale, trova fondamento nel decreto Milleproroghe, così come la destinazione dell'al-

tro aumento al Fondo dello spettacolo è prevista dal decreto legge del 31 marzo 2011, n. 34, che si occupava tra l'altro, ma non solo, delle «disposizioni urgenti in favore della cultura». L'appiglio alle accise aveva permesso al governo di reintegrare il fondo dei 140 milioni in pista di taglio, sedando le vibrante proteste del mondo dello spettacolo: quella in arrivo è la seconda rata. Nel giro di tre giorni si rischia così di bruciare gran parte dei cali accumulati nell'ultimo mese. Secondo i calcoli di Nomisma Energia un pieno medio costa da 2,5 euro in più, e da venerdì ben 3 euro. E così è forte il rischio di cancellare l'ondata di ribassi che ha investito i listini dei carburanti nell'ultimo periodo: dal 19 maggio ad oggi si tratta di circa 6 centesimi (con riferimento alle compagnie market leader). Cali spinti dal ribasso del petrolio, sceso

qualche giorno fa a New York addirittura sotto quota 90 dollari al barile. Si tratta, sottolinea il presidente Davide Tabarelli di Nomisma, della crescita «più alta delle tasse sui carburanti dalla decisione del governo Dini del febbraio 1995 che, con le tasse sulla benzina, cercò di tamponare il grave peggioramento dei conti pubblici». Durissima la presa di posizione delle associazioni dei consumatori: «Già dallo scorso anno i carburanti hanno subito un aumento di 410 euro (240 euro annui per i soli costi diretti, a cui si aggiungono 170 euro per i costi indiretti) alla luce di questa irresponsabile decisione, scrivono in una nota Federconsumatori e Adusbef, secondo cui l'emergenza immigrati adotta come motivazione è «una gravissima bugia». Tra benzina e gasolio – prosegue la nota dei consumatori – questa operazione frutterà all'E-

rario maggiori entrate pari, secondo i primi conteggi, a oltre 2 miliardi di euro l'anno. Il ministro del l'Economia intervenga immediatamente per chiarire la situazione». A margine della dichiarazione Federconsumatori e Abusdef annunciano di voler avviare «tutte le iniziative del caso, anche di carattere legale, per far sì che questo provvedimento venga cassato». Secondo Faib Confesercenti e Fegica Cisl, la bolletta per i cittadini aumenterà invece di circa 4 miliardi di euro su base annua. «C'è da aspettarsi, inoltre, un altro aumento qualora la manovra che domani verrà presentata dal ministro Tremonti conterrà un aumento dell'Iva dell'1 per cento. Ciò peraltro a proposito di non mettere le mani nelle tasche degli italiani». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

Politiche ambientali. Veneto ai vertici: 2010 anno record per il recupero imballaggi - Il caso Vedelago

Con il riciclo Comuni più ricchi

Secondo l'accordo con Anci il Conai ha distribuito 290 milioni di contributi

Il 2010 è stato un anno record per il recupero dei rifiuti da imballaggi a Nord-Est. Degli 8,4 milioni di tonnellate raccolte in Italia tra carta, legno, vetro, plastica, acciaio e alluminio, ben 737.507 venivano dal Triveneto (oltre 557mila dal solo Veneto). Un beneficio in termini ambientali, ma soprattutto un ritorno di liquidità ai Comuni convenzionati col Conai, il consorzio dei produttori e utilizzatori di imballaggi. Grazie all'accordo siglato con Anci nel 2010, infatti, il Conai ha distribuito l'anno scorso oltre 290 milioni di contributi, in base alle tonnellate conferite, ai 7.284 enti locali convenzionati. Secondo le stime, un quinto dei contributi è andato a quelli nordestini, che negli ultimi anni, non a caso, hanno puntato sempre più sulla differenziata. Soddisfatto Piero Perron, presidente Conai: «I dati dimostrano che una gestione efficiente ed efficace delle attività di riciclo e recupero è possibile». Le cifre sono importanti a Nord-Est e – sebbene la mappa della raccolta resti variegata – sono

già molti i comuni in cui, per determinati materiali, è garantita la piena copertura di territorio e popolazione. Si va dal 100% di popolazione coperta in Friuli-VG riguardo alla plastica, al 99% di quella del Trentino-AA per la carta, al 79% per l'acciaio e al 91% per l'alluminio in Veneto. Spiccano, per risultati complessivi, Gorizia e Venezia. I risultati di ogni provincia variano però a seconda della qualità dei materiali raccolti (per la plastica, ad esempio, si paga da 34,78 a 318,92 euro a tonnellata; per l'alluminio da 174 a 426) e le quantità conferite. In generale, oggi il 35,6 dei materiali usati per gli imballaggi proviene da recupero. Non è l'unica novità. Nel 2010, complice il rincaro di alcune materie prime, i Comuni hanno preferito il mercato al Conai per liberarsi di acciaio, alluminio e legno recuperato. Il che non ha sminuito i conferimenti totali al Conai, anzi. Dal 2008 al 2010 a Nord-Est si è passati, complessivamente, da 628.006 tonnellate raccolte (463.785 da imballaggi veri e propri e 164.221 da materiali simila-

ri come carta da giornali) a oltre 737mila (più 15% circa). L'area guida anche la classifica della "produttività". Nello scorso anno, a fronte di una media nazionale di 63,66 chili raccolti di imballaggi per abitante, in Veneto si è arrivati a 93,34. Meglio ha fatto il Trentino-Alto Adige con 113,57 chili mentre il Friuli-VG si è fermato a 50,21. I risultati migliori interessano il recupero del vetro (49,4 chili/abitante in TAA, 38,7 in Veneto e 21,2 in FVG), della carta (circa 40 chili pro capite in TAA, 25,7 in Veneto), seguita dalla plastica (19 chili pro capite in Veneto e 15,9 in TAA). Molti i casi virtuosi. E non solo perché il Nord-Est figura stabilmente in testa alla classifica dei Comuni ricicloni di Legambiente. Al Centro riciclo di Vedelago (Treviso) la differenziata raggiunge il 99 per cento. Nell'Alto Vicentino, invece, più di 30 Comuni si sono collegati in un sistema integrato di smaltimento. «Oggi – spiega Maria Rita Buseti, vicepresidente di Anci Veneto e sindaco di Thiene – la raccolta arriva fino al 65-

70% a seconda del territorio e gran parte degli utili ora torna al territorio stesso. La nostra partecipata reinveste nella differenziata migliorando le funzioni dell'inceneritore di zona». L'energia ricavata dalla combustione della frazione non recuperabile serve a riscaldare e raffreddare il nuovo ospedale dell'Alto Vicentino oltre a una parte della zona industriale. Il prossimo passo è un sistema di tariffazione collegato alla quantità di rifiuti prodotti, da misurare con tessera magnetica per ogni utenza. Non mancano le criticità. In Veneto, ad esempio, è fermo il Piano regionale dei rifiuti speciali (cioè prodotti dalle aziende). Lamenta Salvo Renato Cerruto, presidente dell'Associazione gestori rifiuti. «L'ultima Finanziaria regionale ha stabilito che non potranno essere rilasciate nuove autorizzazioni agli impianti di trattamento dei rifiuti finché il Piano non sarà emanato, con conseguente blocco del settore». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carolina Vaccari

Imballaggi conferiti - Kg/abitante

	Veneto	Friuli-Venezia Giulia	Trentino-Alto Adige	Italia
Acciaio	6,70	4,15	5,15	3,76
Alluminio	0,34	0,16	0,22	0,20
Carta	25,70	16,50	39,80	21,40
Legno	2,90	3,00	3,10	3,40
Plastica	19,00	5,20	15,90	10,90
Vetro	38,70	21,20	49,40	24,00
Totale	93,34	50,21	113,57	63,66

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore NordEst su dati Conai

La gestione dei RAEE a Nord-Est

	Veneto	Friuli-Venezia Giulia	Trentino-Alto Adige
Totale kg raccolti	26.580.901	8.148.620	7.111.904
Media pro capite	5,41	6,6	6,92
% sul 2009	27,0	27,0	8,0
% popolaz. servita	97,5	95,1	94,3
Comuni serviti	539	180	321
Centri raccolta	456	219	208

Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Ecolight e Centro di coordinamento Raee

Legenda Raee (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche)

R1 - freddo e clima	R4 - piccoli elettrodomestici
R2 - grandi elettrodomestici	R5 - sorgenti luminose
R3 - Tv e monitor	

SANITÀ - La riforma tra le proteste e l'inchiesta

Scatta il 118 in versione low cost

Il Piemonte riorganizza l'emergenza: risparmi per 50 milioni e 660 addetti in meno

Una sanità con il fiato sospeso, scossa dall'inchiesta avviata dalla Procura di Torino, con proteste quasi quotidiane e poche certezze. Ieri sono scesi in piazza i sindaci per dire no ai tagli, il 18 luglio sarà la volta dei sindacati confederali mentre la settimana scorsa hanno scioperato medici e personale sanitario di Molinette e Cto. Il presidente della giunta Roberto Cota rilancia sul tema del confronto e difende la riforma della sanità, ma intanto incombono le scadenze del piano di rientro. L'esecutivo ha "promesso" a Roma una riorganizzazione dell'emergenza e del 118 che porta in dote risparmi per oltre 50 milioni. Con una riduzione di personale pari a 660 unità – destinati a colmare le carenze del blocco parziale del turn-over – e una riclassificazione delle strutture che ha messo in fibrillazione il territorio, con due pronto soccorso da riconvertire in strutture della non emergenza, 6 Dea I° livello destinati a diventare Pronto soccorso e 7 PS che si trasformano in Punti di primo intervento. Ha ottenuto il via libera della giunta la delibera che ridurrà da otto a quattro le centrali operative del 118 (Torino, Asti/Alessandria, Cuneo, e una unica per Novara, Vercelli, Biella e Verbania), mentre entro luglio dovrebbe esser pronto l'atto che fissa quali strutture dell'emergenza ospedaliera saranno riclassificate. «Nella nuova versione dell'addendum pubblicata sul Burl il primo giugno scorso torna l'ipotesi che Martini, ospedale di Domodossola e Tortona abbiano semplici Pronto Soccorso e non Dea di I° livello, ora serve chiarezza» dice Laura Seidita, Cgil Piemonte. Per Francesco Enrichens, referente storico nel 118 piemontese fin dai suoi inizi, «la revisione del 118 permette una distribuzione razionale ed efficace dei pazienti nella rete, riorganizzata non più sulla base di competenze territoriali ormai superate, ma sulla base delle complessità cliniche». All'emergenza territoriale e ospedaliera compete, aggiunge Enrichens, «il triage, cioè la definizione dei codici di gravità e quindi la destinazione dei pazienti verso i punti dell'emergenza ospedaliera,

per i casi di maggiore gravità, oppure verso le cure primarie per i casi più lievi, di cui, con la nuova organizzazione, il territorio dovrà seriamente farsi carico». Una riforma d'insieme che, per complessità e delicatezza strategica, ha vissuto entusiasmi, rettifiche e battute d'arresto, tanto da rendere l'iter un po' nebuloso. E inciampare nelle briglie dell'inchiesta sulla sanità, nella parte relativa ai laboratori di emodinamica (si veda l'articolo a fianco), di cui è prevista una riduzione, dagli attuali 22 a una quindicina, sulla base di requisiti strutturali e organizzativi definiti dalla giunta (Dgr n.13-1826 del 7 aprile). In sostanza devono essere disponibili 24 ore su 24 e possedere i requisiti tecnici necessari. Anche in questo caso si tratta di una riduzione annunciata, ma ancora senza volto, perché non sono stati individuati i centri che dovranno essere chiusi. Per Danilo Bono, direttore del dipartimento interaziendale per il servizio di emergenza territoriale 118, «il servizio è una cerniera fra ospedali e territorio». Per Bono, la riorganizzazione di tutta la

rete di emergenza/urgenza avviata dalla delibera n. 44 è funzionale: «Una riforma che è l'unica strada possibile per conciliare riduzione di costi e rinnovata risposta ai bisogni della popolazione» sottolinea. Altro aspetto della riforma, che ha fatto saltare sulla sedia l'intera opposizione a cominciare dal Pd, l'introduzione, in via sperimentale, delle automediche (30 in tutta la regione accanto a 25 ambulanze medicalizzate e 25 di base), con a bordo autista, medico e infermiere ed equipaggiamento identico a quello di un'ambulanza medicalizzata, per interventi là dove non sia necessaria l'ospedalizzazione del paziente. «Anche il sistema dell'eliosoccorso necessita di cambiamenti – aggiunge Bono – per l'introduzione di un mezzo adatto al volo notturno, che al momento non c'è, l'eliminazione di uno degli elicotteri diurni e la conversione ad attività notturna di una delle 5 basi presenti in Piemonte». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Silvia Alparone
Filomena Greco**

La bozza della giunta piemontese

A luglio la legge sull'urbanistica

TORINO - Il testo è pronto: entro metà luglio, arriverà in Giunta l'attesa proposta di riforma della legge urbanistica piemontese. Non una "rivoluzione copernicana", come quella proposta dalla precedente amministrazione Bresso (il Ddl era arrivato in aula, ma è stato sospeso per una scelta politica). Al contrario, una "manutenzione" – concertata con tutti gli attori del territorio – della disciplina già in vigore da oltre 35 anni, che senza stravolgere le regole (a vantaggio dei comuni piccoli, privi di personale tecnico) non manca, però, di importanti aspetti innovativi e di snellimento. E cancella 30 articoli inutili (la legge scende da 105 a 75). Prima notizia, che fa tirare un sospiro di sollievo alle amministrazioni: resta il sistema dei Piani regolatori generali,

modificati da varianti parziali e strutturali. Nessun debutto "obbligatorio" di nuove procedure «anche se – spiega l'assessore all'Urbanistica, Ugo Cavallera – per chi vorrà innovare, la legge lascerà spazio a percorsi sperimentali. Proposte che dovranno arrivare dal basso, dai Comuni e i loro tecnici, e non saranno imposte». Seconda novità, epocale. Accanto alle varianti "ordinarie" nascono quelle semplificate, da applicare quando un intervento di iniziativa pubblica o privata è condiviso ed occorre accelerare i tempi. «Inoltre – aggiunge Livio Dezzani, direttore dell'Urbanistica e fautore da sempre di una riforma per innovare senza stravolgere – introduciamo le varianti speciali, da applicare agli interventi urgenti, che fanno capo a programmi

europei Fas o Fesr o per l'avvio di iniziative attraverso lo sportello unico o per gli interventi di rinnovo urbano previsti da Stato o regione». Varianti e piani regolatori seguiranno l'iter semplificato della conferenza di copianificazione: non più comuni che aspettano anni per l'ok della regione, ma amministrazioni locali che controllano le redini degli iter, mettendo sullo stesso piano tutti gli enti. Principio introdotto con successo dalla legge 1/2007 varata dalla giunta Bresso, ma per le sole varianti strutturali. Positive le prime reazioni di Comuni e imprenditori. «Abbiamo apprezzato – spiega Alfredo Mana, vicedirettore di Anci Piemonte – la scelta dell'assessore di condividere la riforma, oltre quanto imponeva la norma, trasmettendoci con

anticipo la bozza e intergrandola su nostra sollecitazione. Ora, il prossimo passo è garantire a tutti un supporto tecnico adeguato. Magari prevedendo per le realtà più piccole la possibilità di avvalersi dei tecnici di un'altra amministrazione». Soddisfatti gli imprenditori edili. «Il testo – afferma Giuseppe Provvissiero, presidente di Ance Piemonte – snellisce, cancella articoli inutili e, soprattutto, conferma il ruolo centrale dei piani regolatori, senza sdoppiamenti che avrebbe comportato tempi e costi esorbitanti. Ci auguriamo che la Regione recepisca anche le nuove disposizioni introdotte dal Decreto legge sviluppo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

M. C. V.

Conti pubblici. Il disegno dell'esecutivo Burlando per redistribuire le possibilità di spesa tra i comuni

Patto più flessibile in Liguria

La Regione Liguria, in ossequio alla legislazione statale in vigore, ha fin da subito colto l'opportunità di sostenere le esigenze finanziarie degli enti locali sia in termini di rispetto del patto che di maggiori necessità di spesa. La regione Liguria ha aperto la procedura per coordinare la finanza pubblica degli enti locali in ordine al rispetto del patto di stabilità interno. Con la regionalizzazione del Patto, che coinvolge le province e 52 comuni sopra i 5mila abitanti, la regione coordina le richieste di maggiori spazi finanziari da parte di enti locali con quanto viene messo a disposizione da altri enti al fine di utilizzare appieno tutte le risorse consentite dal patto e aiutare gli enti locali in difficoltà ad osservare i propri obiettivi, evitando loro di incorrere nelle pesanti sanzioni previste dallo stato. La compensazione orizzontale, sopra descritta, si basa sull'analisi dei risultati di rispetto del patto degli enti locali liguri nel biennio 2009-2010: sono stati calcolati in circa 40 milioni per anno i margini non spesi dai comuni entro gli obiettivi finanziari loro assegnati. Tale disponibilità avrebbe potuto essere messa a disposizione di altri comuni che non hanno affrontato maggiori investimenti per non sfondare i propri obiettivi. La regione Liguria propone, d'intesa con le autonomie locali, di sviluppare una gestione regionale del patto di stabilità che, nel rispetto dell'obiettivo aggregato regionale, consenta compensazioni orizzontali tra i comuni e le provincie. L'accordo prevede anche una compensazione verticale, con cui la regione, nei ristretti limiti del proprio bilancio, interviene cedendo una parte, definita annualmente, dei propri margini di patto nel caso in cui la compensazione orizzontale non fosse sufficiente a coprire le richieste. Concretamente ogni anno i comuni potranno mettere a disposi-

zione propri spazi finanziari, riducendo il proprio risultato di patto, o richiedere l'ampliamento dei propri obiettivi utilizzando quelli messi a disposizione dagli altri enti. Tale compensazione richiede una corretta programmazione da parte dei comuni che dopo aver usufruito di spazi finanziari altrui, nei due anni successivi dovranno mettere a disposizione dell'aggregato regionale analogo spazio finanziario. Un processo quindi solidale tra i comuni che in questo modo potranno pianificare soprattutto gli investimenti. Mi preme precisare che questa azione di coordinamento della finanza pubblica regionale è finalizzata al rispetto del patto di stabilità interno, ma ne rende flessibile la gestione. I comuni che possono accedere alla stanza di compensazione devono, quindi, essere stati rispettosi del patto negli anni precedenti. Sarebbe la prima volta che su base regionale si inserisce una logica premiante e non

solo sanzionatoria nella gestione della finanza pubblica. Si prevede infatti che il comune che non restituisca propri spazi veda il proprio saldo obiettivo peggiorato in automatico, mentre il comune che riuscirà a governare il proprio bilancio in modo da mettere a disposizione i propri spazi finanziari, l'anno successivo si vedrà riconosciuta una priorità nell'accesso alla compensazione per la maggiore spesa in investimenti in infrastrutture. A normare il nuovo patto di stabilità regionale sarà una delibera di giunta. Infine preciso che nella mia proposta ho introdotto nella finalizzazione di queste risorse "extra patto" da parte dei comuni la priorità della realizzazione di infrastrutture. Propongo inoltre la priorità per i comuni colpiti da calamità naturali relativamente a indifferibili interventi di ripristino dei danni.

Sergio Rossetti

Calamità naturali. Uno studio della regione Piemonte: esondazioni con una periodicità di 21 mesi

Allarme alluvione ogni due anni

Il punto sulla prevenzione da domani al Lingotto in occasione di «Protec»

TORINO - Se è vero che l'esperienza insegna, il Piemonte – il cui territorio, secondo un'indagine condotta dal settore Difesa del suolo della Regione Piemonte, nel periodo tra il 1801 e il 2011 è stato colpito da un'alluvione in media ogni 21 mesi – ha saputo fare tesoro di questa fragilità, un vero e proprio "tallone d'Achille". E in seguito ai più recenti eventi catastrofici, quelli del 1993 e del 2000, ha puntato sempre più sulle attività di monitoraggio e prevenzione. «L'azione della Regione Piemonte, sin dagli anni 90 – afferma l'assessore Roberto Ravello, titolare della delega alla Difesa del suolo – ha impostato la strategia della prevenzione scegliendo di sviluppare il campo degli interventi non strutturali, per la loro immediata applicabilità e compatibilità con la situazione economica e sociale. Questa scelta appare oggi lungimirante, anche in considerazione della rimodulazione delle risorse degli ultimi anni». Oggi tali attività sono incluse nel progetto transfrontaliero Risknat, i cui sviluppi saranno

presentati il 1° luglio al Protec, il Salone sulle tecnologie e dei servizi per la protezione civile ambientale che si svolgerà al Lingotto da domani fino a sabato. Dal 2009, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta per l'Italia, Rhône Alpes, Savoia e Provenza-Alpi-Costa Azzurra per la Francia e Cantone Vallese per la Svizzera, cooperano infatti a una serie di attività di controllo e gestione delle aree montane – con budget complessivo a disposizione di oltre 12 milioni – con l'obiettivo di creare una rete di informazione e condivisione delle buone prassi per la difesa del territorio. Tra le attività portate avanti c'è il sistema di allerta per la prevenzione delle alluvioni, nato in regione dopo il 1993 e, dal 2004, inquadrato dalle norme nazionali come Centro funzionale incaricato di fare previsioni da utilizzare come supporto per la gestione delle emergenze. «Considerato che è impossibile evitare del tutto i danni – dice Secondo Barbero, dirigente dell'Arpa Piemonte e responsabile del Centro fun-

zionale – lo scopo di questo sistema di osservazione è creare una base per pianificare l'attività di emergenza, che può poi aiutare a ridurre i danni e a salvare vite». L'attività del centro funzionale si articola nell'analisi dello stato dei bacini e nella previsione della quantità di pioggia attesa, informazioni che sono poi condivise con la Protezione civile e gli organi tecnici degli enti locali. «Questo sistema, però – prosegue Barbero – ha bisogno di essere integrato con gli studi di dettaglio, articolati a livello comunale, sui potenziali pericoli, piani che necessitano di un continuo aggiornamento». Per comprendere l'importanza della prevenzione a livello locale basta considerare questo dato: nell'alluvione del 1994, i comuni coinvolti furono ben 750, di cui quasi 200 gravemente danneggiati. Agli enti locali, dunque, spetta agire in termini di programmazione urbanistica: «Oggi sono oltre 600 i Comuni che hanno adeguato i propri piani regolatori – spiegano dagli uffici regionali del settore

Pianificazione difesa del suolo – alle norme del Piano di assetto idrogeologico. Circa l'80% degli enti, inoltre, ha almeno avviato il processo per mettersi in regola». Un altro versante di lavoro all'interno di Risknat è il monitoraggio delle frane, che interessano circa l'8% del territorio: «Siamo stati tra i primi in Italia – spiega Carlo Troisi, tecnico del Settore prevenzione territoriale del rischio geologico della Regione Piemonte – a utilizzare una tecnologia satellitare, ideata dal Politecnico di Milano, per controllare le frane. La tecnica si basa sull'individuazione da parte del satellite di alcuni "bersagli", ad esempio fabbricati o lastroni di pietra, usati come punto di riferimento. In base alle elaborazioni effettuate sulle immagini raccolte si può comprendere se e quali sono stati gli spostamenti delle masse». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Clara Attene

Regioni. Da domani in vigore il nuovo metodo di valutazione

La Liguria si darà la pagella sull'efficacia delle sue leggi

GENOVA - Nel segno della crisi, in costante manovra di contenimento, la nona legislatura ligure archivia il giro di boa del primo anno con poche nuove leggi fondanti e molti tagliandi al corpus normativo. Si tratta d'altronde del "Burlando bis", con una serie di azioni, in primis sulla sanità, già avviate nel primo mandato. Fra le 28 leggi approvate, la fusione di San Martino e Ist, diventati unica realtà Irccs; l'esercizio associato obbligatorio nei piccoli Comuni, con contestuale requiem per le comunità montane; una prima riorganizzazione delle controllate. Recentissima, sarà in vigore da domani, la legge sulla qualità della re-

golazione e sulla semplificazione amministrativa, che avrà anche strumenti per misurare effetti e frutti delle norme. «Bilancio del primo anno positivo – dice il presidente del Consiglio, Rosario Monteleone (Udc), già vice la scorsa legislatura – visti anche i 25 su 40 consiglieri al debutto. L'insieme della attività è concentrato sull'equazione, sempre più ardua, di tagliare i costi mantenendo i servizi. I molti "tagliandi" normativi sono, anche, ricerca di efficienza. Sarà importante la nuova legge sulla semplificazione, con i suoi meccanismi di controllo». All'orizzonte dell'Aula, ci sono «il piano di riordino sanitario,

quello nuovo sulla costa, una rinnovata legge sull'edilizia pubblica per rimodulare l'offerta abitativa in una regione piena di seconde case, ma povera di edilizia sociale». Primo anno intenso, con la "macchina" che funziona bene, contrariamente a chi la guida, secondo il capogruppo dell'opposizione Matteo Rosso (Pdl) che riconosce un merito di buon lavoro a ufficio di presidenza e staff, non alle strategie di vertice: «Emergono una sanità sempre più malata, scelte contraddittorie e poco trasparenti, un'incapacità di fondo nell'assorbire i tagli. Si ragiona sull'aumento di tasse ai liguri, mentre da 6 anni si spen-

de un milione l'anno in giro per il mondo, per la cooperazione, eppure rimangono a zero budget il bonus bebè o la legge sui padri separati». Il gruppo, che fra le priorità ha una legge sulla famiglia, lavora a una ricognizione delle norme da abolire per sburocratizzare. Quanto alla Filse, a Rosso piacerebbe «più vicina alla quotidianità delle imprese, con un ruolo diversamente attivo, aspetto che vorremmo fosse tenuto in conto in vista delle imminenti nomine per il cambio al vertice». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jada C. Ferrero

PARI OPPORTUNITÀ - La situazione nell'economia e nella politica/ Il capoluogo emiliano è tra i 12 comuni dell'area con esecutivi divisi pressoché a metà

A Bologna giunta «paritaria»

A conclusione dell'ultima tornata elettorale amministrativa sembra ormai definitivamente essersi affievolita l'eco della manifestazione del 13 febbraio scorso che aveva portato nelle piazze di tutt'Italia migliaia e migliaia di donne dei più diversi orientamenti politici alle quali veniva riconosciuto il merito di risvegliare la coscienza politica e sociale dell'Italia. Stando ai risultati elettorali delle ultime amministrative nel Centro-Nord che rivelano una scarsa presenza femminile tra gli eletti, la domanda sorge spontanea: dove sono finite tutte quelle donne? La fotografia della composizione di giunte e consigli, con il senno di poi, trasforma lo slogan di quelle manifestazioni, "Se non ora quando!", nella caricatura di un presagio se si considera che le elette nel Centro-Nord arrivano a rappresentare, in tutta l'area, il 27% dei membri delle giunte ed il 22% dei consigli comunali. E si trat-

ta, comunque, di un dato dopato dal tiro al rialzo dell'Emilia-Romagna, più sensibile alle tematiche sulle pari opportunità, dove gli assessori donna pesano, in tutta la regione, per il 32% nelle giunte e per il 24% nei consigli, con 9 comuni – tra cui Bologna e Rimini – che hanno una composizione pressoché paritaria delle giunte. Nel Centro-Nord questi comuni sono 12, in aggiunta a 4 con oltre il 60% di assessori donna. La situazione, però, già cambia in Umbria dove solo il 20% delle nuove giunte ed il 16% dei consigli è composto da donne; lo stesso dicasi per la Toscana (24 e 21%) e le Marche (24% in entrambi). La forbice, poi, si restringe ulteriormente man mano che si sale di livello: su 117 enti al voto, solo 17 hanno scelto un sindaco donna (il 14% del totale). Tra questi il comune di Codigoro (Fe), ad esempio, o quello di Fermo, o, ancora, Gradara (Pu), Bevagna (Pg), San Sepolcro (Ar) e

Pontremoli (Mc). «Il primo ostacolo per la partecipazione delle donne alla politica – spiega Rita Zampolini, assessore ai servizi sociali del comune di Foligno e responsabile regionale Anci per le pari opportunità – è la difficoltà di conciliare i tempi di lavoro con quelli di vita privata. Ancora oggi – aggiunge l'assessore – in molti casi, il peso di casa e famiglia ricade quasi interamente sulle donne che, in questo modo, fanno fatica a star dietro ai tempi serrati della politica se non possono beneficiare di un sistema di welfare efficiente oppure se non hanno un valido supporto familiare alle spalle». Proprio per questo l'unico assessore donna del comune di Mondolfo (Pu), Laura Servadio, dopo più di 10 anni di carriera politica come assessore del centro-sinistra, ha deciso di non ricandidarsi alle ultime elezioni. E così la nuova giunta, appena eletta, in questo centro da poco meno di 12mila abitanti, è intera-

mente composta da uomini. Così come il consiglio comunale. Il che fa di Mondolfo l'unico comune dell'area che, alle ultime elezioni, ha eletto solo uomini. «La scelta ultima – ha spiegato il sindaco di Mondolfo, Pietro Cavallo – è lasciata agli elettori. Noi le donne in lista ce l'avevamo: erano 3 su 16 e tutte giovanissime, sotto ai trent'anni, ai primi passi nel mondo della politica. Non è colpa mia se nessuna di loro è stata eletta». «I risultati delle ultime elezioni – spiega Paola Ricci, sindaco di Lagosanto in provincia di Ferrara, nonché responsabile Anci Emilia-Romagna per le pari opportunità – devono fare riflettere sulla necessità di individuare strumenti correttivi eccezionali come ad esempio una legge che ristabilisca l'equilibrio tra i generi all'interno di giunte e consigli». © RIPRODUZIONE RISERVATA

PARI OPPORTUNITÀ - La situazione nell'economia e nella politica/ Proposta di legge per aumentare le candidate alle elezioni

Marche davanti a tutti

Una nuova legge elettorale che porrebbe le Marche all'avanguardia. Serenella Moroder assessore marchigiano alle Pari opportunità ha avanzato una proposta di legge che ora è allo studio del servizio legislativo. Siamo ancora alla fase "istruttoria", precedente all'adozione del provvedimento in giunta. Se dovesse arrivare alla luce, farebbe guadagnare posizioni alle donne nelle candidature nelle liste per le elezioni politiche regionali; nelle nomine e designazioni di spettanza dell'assemblea legislativa, della giunta regionale e del presidente della giunta in enti e organismi diversi dalla regione (come da legge 34/1996) e nell'attribuzione di incarichi in organi-

smi collegiali operanti all'interno dell'amministrazione regionale (come da legge regionale 20/2001). In Toscana, in Emilia Romagna, e in Umbria non c'è ancora niente di tutto questo e la Moroder, ispirandosi al modello Campania, porta avanti questi tre punti qualificanti all'interno della proposta di legge che a breve potrebbe dunque approdare in giunta. «In Umbria – spiega Daniela Albanesi del centro pari opportunità della regione – esiste la legge regionale 2 del 2010 che vieta ai generi di essere rappresentati in misura maggiore ai due terzi. Anche qui, ci stiamo adoperando per proporre una legge più rappresentativa visto che il presidente della regione, Catiu-

scia Marini, al momento della sua elezione ha promesso una modifica della legge elettorale». Su questo fronte, non si muove quasi nulla in Toscana dove Rossella Pettinati, della Commissione pari opportunità della regione avanza l'ipotesi che «in futuro qualcosa dovrebbe cambiare, considerando che il gruppo Pd in regione ha valutato favorevolmente l'ipotesi di mostrare più attenzione e protezione nei confronti delle donne». Sul versante emiliano-romagnolo, invece, l'assessore Donatella Bortolazzi parla «di miglioramenti di presenze nelle assise pubbliche, confrontando i dati italiani. Restano però alcune contraddizioni che dovranno essere superate nei pros-

simi anni». Sempre dall'assessorato alle Pari opportunità fanno sapere tra l'altro che lo Statuto della regione è ispirato al raggiungimento della parità giuridica, sociale ed economica tra uomini e donne e che di questo si dovrà tener conto in sede di definizione della legge elettorale. Un'osservazione che farebbe intuire una prossima modifica. È da ricordare come il listino del presidente Errani fosse rappresentato per il 50% da donne e che quelle presenti nell'attuale consiglio regionale sono raddoppiate rispetto alle precedenti elezioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

An. Ba.

SERVIZI PUBBLICI - I comuni e le nomine dopo il referendum

In Toscana mille posti «politici» nei cda delle società partecipate

Studio Uil sui costi degli enti - Emilia-Romagna più virtuosa

Comuni in manovra dopo i referendum sull'acqua. Ma stavolta non parliamo propriamente del servizio idrico. Uno degli effetti collaterali del quesito è stato infatti l'abrogazione del regolamento attuativo (Dpr 168/2010), che impediva agli ex politici di ricollocarsi nei cda delle partecipate. Ora, tutto questo non c'è più. E il nuovo quadro potrebbe permettere la ricollocazione in incarichi pubblici dei non eletti nelle varie amministrazioni locali. Il clima però sembra essere cambiato e anche le stesse amministrazioni se ne rendono conto. Da questo punto di vista il comune di Bologna ha appena introdotto nuove linee guida che, tra gli altri, vietano espressamente la designazione di ex politici nei cda prima dei tre anni dalla scadenza del mandato. Il comune di Firenze scommette sui manager: era uno dei punti del programma elettorale del sindaco Renzi. Dallo staff del primo cittadino fanno sapere che le ultime nomine (dall'Ataf, al Quadrifoglio alla Firenze Parcheggi) sono state ispirate all'inserimento di professionisti. E per quanto riguarda la recente nomina dell'ex

assessore al Bilancio alla guida di Mercafir, viene precisato che l'ex assessore è un manager, che prima è stato nominato alla guida della partecipata e poi ha rassegnato le dimissioni per incompatibilità. Per il sindaco di Ancona, Fiorello Gramillano, «la partecipata non deve essere un rifugio per coloro che non sono rientrati in prima battuta all'interno degli organi politici». Il settore delle partecipate fa comunque gola. Secondo un recentissimo studio della Uil, ancora in corso di pubblicazione, in Toscana sono attivi in consigli di società partecipate ed enti pubblici 3.165 consiglieri (25-30% circa in società partecipate o controllate nei settori toccati dal referendum n.1 del 13 e 14 giugno). I costi totali di tutti gli enti ammontano a 835 milioni l'anno e pesano sul contribuente toscano mediamente per 388 euro. «Il livello dei costi medi da noi analizzato - dichiara Alessandro Cosimi sindaco di Livorno e presidente Anci Toscana - ci spinge verso un processo di aggregazioni tra comuni, basato sul coinvolgimento dei singoli soggetti interessati ed il rifiuto di ogni azione cogente. Del resto, il livello dei servizi e

la qualità degli stessi, nonché la grande prossimità al cittadino, sono il risvolto positivo di tali costi. Occorre però trovare un equilibrio tra prossimità e costi, soprattutto per acqua e trasporti». In Emilia-Romagna i costi sono più contenuti e circoscritti a un numero di consiglieri di poco inferiori ai 3.000 (10% in società che gestiscono acqua, rifiuti, trasporti) con una spesa complessiva (circa 200 milioni) e con una ricaduta sull'utenza di 73 euro per contribuente, decisamente diversi da quelli della Toscana. «Questo - dichiara Gianni Melloni, direttore Anci Emilia-Romagna - è il risultato di una scelta regionale compiuta ben prima della fissazione di parametri per il contenimento dei costi della politica. Alla data della finanziaria del secondo governo Prodi già il 90% degli Ato era in convenzione e non in consorzi; il che ha significato zero gettoni o rimborsi per partecipazione alle riunioni di questi organismi. Gli stessi contributi regionali alle Unioni dei comuni sono stati corrisposti dietro la condizione pregiudiziale che questi organismi non comportassero costi aggiuntivi pubblici». Il risultato è che oggi i consigli

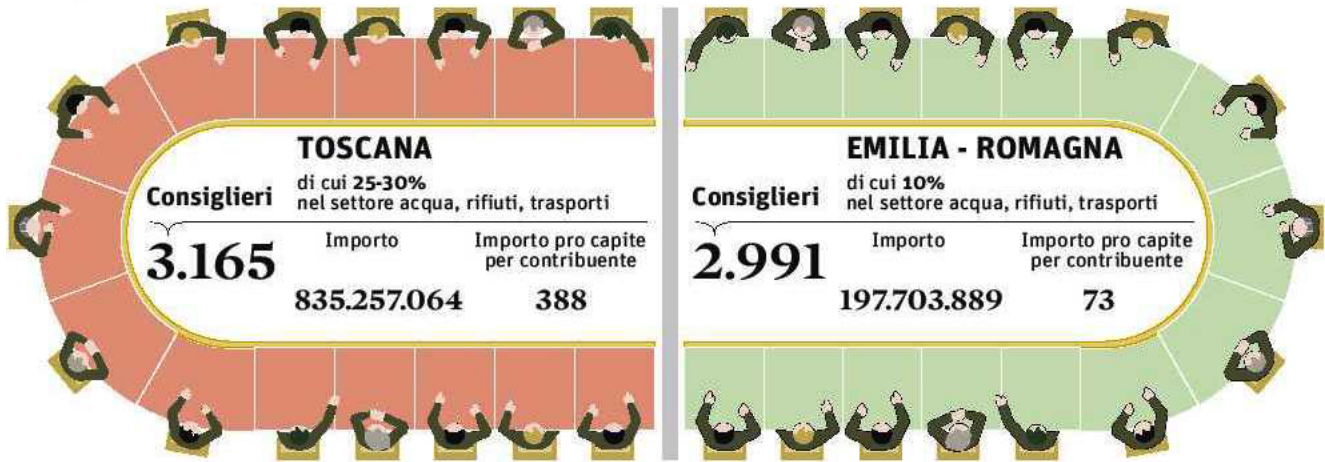
comunalmente di tutta l'Emilia-Romagna costano 0,90 euro annui a cittadino e su 348 comuni ben 255 risultano all'interno di Unioni. «In Italia - dichiara Guglielmo Loy segretario confederale della Uil - secondo nostre stime su circa 24.000 enti, società o consorzi pubblici, un buon 20% gestisce servizi pubblici essenziali quali acqua, trasporti locali, rifiuti. All'interno dei rispettivi Cda, poi, troviamo un 35% di politici con doppio incarico o non rieletti nei vari organismi politici e ricollocati. Il risultato, poi, così diverso dell'Emilia Romagna rispetto alla Toscana, piuttosto che con Marche e Umbria, sta nelle diverse politiche di aggregazione compiute, che hanno generato contrazioni di poltrone e di centri decisionali. Gli esempi delle partecipate Hera o Iren su tutti. Il punto in discussione - conclude - «è l'eccessiva frantumazione di cui risentono Toscana, Umbria e Marche, che non facilita sinergie, non crea massa critica in grado di assicurare rendimenti di scala a favore del cittadino». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Ruggiero



In ballo

I consiglieri nei cda delle partecipate degli enti locali in Emilia-Romagna e Toscana



Fonte: elaborazione Uil su dati ministero Innovazione

Energia. Arezzo e Firenze in testa

Nel fotovoltaico 11.400 impianti

FIRENZE - La Toscana punta dritto sul sole. Con oltre 11mila impianti installati la regione risulta tra quelle più aperte alle installazioni dei pannelli fotovoltaici sul territorio. Questo è quanto emerge da un'indagine condotta da Mitsubishi Electric (fonte dati: Gse), leader a livello mondiale nella produzione, marketing e commercializzazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche. La multinazionale ha effettuato un'indagine capillare sulla diffusione del fotovoltaico in Italia. Gli oltre 11.400 impianti

installati nel territorio fanno della Toscana una delle regioni più attente all'ambiente e al risparmio di anidride carbonica. Infatti l'energia pulita prodotta dai pannelli solari toscani fa in modo che non siano immesse nell'atmosfera 9.200 tonnellate di anidride carbonica. In pratica il risparmio equivale all'emissione di 4mila automobili a gasolio per un anno o ad aver piantato un bosco di oltre 1.500 ettari. L'energia rinnovabile prodotta dai pannelli toscani, convertita e immessa nella rete, è di quasi 14,5

milioni di kWh. A guardare i dati raccolti da Mitsubishi è la provincia di Arezzo a guidare la classifica per numero di installazioni, con ben 1.675 impianti installati che producono oltre 2 milioni di kWh di energia. Firenze segue a ruota con 1.650 impianti allacciati alla rete (2 milioni di kWh prodotti). Chiudono la classifica le province di Siena (870) e Pistoia (800), anche se la provincia meno incline al fotovoltaico risulta Prato con circa 500 installazioni. Pisa è una delle province più solari della regione con

oltre 1.500 installazioni (dietro solo ad Arezzo e Firenze), consentendo il risparmio annuo di circa 1.200 tonnellate di anidride carbonica. Lo sviluppo del fotovoltaico è, del resto, un obiettivo della stretta collaborazione tra Mitsubishi Electric e università di Pisa, rafforzata con la recente donazione da parte dell'azienda di un impianto fotovoltaico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Centini

Housing sociale. Legge dell'Emilia-Romagna per acquistare quote di fondi chiusi

La Regione investe sulla casa

L'Ance: una spinta all'edilizia a corto di risorse pubbliche

BOLOGNA - La regione Emilia-Romagna si dota di una legge su misura per sottoscrivere quote di fondi immobiliari chiusi che saranno promossi a livello locale con l'obiettivo di accrescere l'offerta di alloggi di edilizia residenziale sociale da affittare a canoni più bassi di quelli di mercato. Per ora mette a disposizione un milione di euro, ma la partecipazione ai fondi potrà avvenire anche conferendo immobili, oltre che denaro. L'istituzione di fondi immobiliari chiusi a livello locale sta ricevendo un impulso dal piano casa nazionale disciplinato dall'articolo 12 della legge 133/2008, che ha stanziato 150 milioni per la creazione di una rete di questi strumenti, con a capo un fondo nazionale promosso dalla Cassa depositi e prestiti con una dotazione di 2 miliardi di euro. Questa somma di danaro sarà investita per sottoscrivere fino al 40% del capitale dei fondi immobiliari chiusi costituiti a livello regionale o locale. L'Emilia-Romagna si sta attrezzando per intercettare una parte. «Abbiamo messo in campo un ulteriore tassello della filiera dell'abitare. La diffusione dei fondi immobiliari chiusi – afferma l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli – costituisce una grande opportunità per indirizzare verso il segmento dell'edilizia residenziale sociale flussi finanziari di rilevante entità e per promuovere e sviluppare forme di partenariato pubblico-privato». La giunta regionale, sulla base di un atto di programmazione dell'assemblea, emanerà un bando per selezionare i fondi ai quali partecipare. Per scegliere i fondi ai quali partecipare sarà presa in considerazione la quota dell'investimento immobiliare destinata all'edilizia residenziale sociale, i cano-

ni di locazione a essi applicati, la durata del fondo, la diffusione sul territorio regionale degli interventi, il contenimento del consumo di territorio. Per realizzare – anche attraverso i fondi – alloggi di edilizia residenziale sociale occorre che i Comuni mettano a disposizione aree edificabili a prezzi bassi, se non gratuitamente. Questo rende i sindaci interlocutori privilegiati dei fondi. Per aiutare le amministrazioni locali, soprattutto quelle più piccole, in questi rapporti, la regione fornisce assistenza tecnica sulle questioni di carattere normativo, legale, urbanistico ed economico-finanziario, relative ai programmi di investimento che i fondi propongono di realizzare sui rispettivi territori. L'iniziativa della regione riceve il via libera anche degli imprenditori del settore costruzioni. «Sebbene lo strumento dei fondi sia ancora in fase sperimentale

nel nostro territorio – dichiara Gabriele Buia, presidente dell'Ance emiliano romagnolo – credo che la giunta abbia fatto bene ad attivarsi per cogliere le potenzialità di questo nuovo strumento. In una fase di carenza di risorse pubbliche i fondi immobiliari chiusi giocano un ruolo molto importante, ma non devono sostituirsi all'ente pubblico nel regolamentare i programmi di edilizia residenziale sociale: rappresentano strumenti complementari alla programmazione. Neppure devono sostituirsi ai promotori delle iniziative, ruolo che spetta alle nostre imprese di costruzioni, che sono il "motore" industriale del processo, poiché meglio in grado di promuovere iniziative sul territorio in coordinamento con gli enti locali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattia Lungarella

Emilia-Romagna. Parcheggi nel mirino per compensare i tagli ai trasferimenti

Sosta più cara per fare cassa

Aumenti del 20% a Ferrara - Forlì amplia i posti a pagamento

BOLOGNA - Aumentare le entrate comunali compensando i minori trasferimenti statali da una parte, portare la circolazione fuori dal centro storico nel rispetto della cosiddetta mobilità sostenibile dall'altra. Attorno a queste due esigenze ruotano i ritocchi alla tariffe dei pedaggi e il potenziamento delle strisce blu recentemente attuati da alcuni capoluoghi dell'Emilia-Romagna – che in molti casi demandano a società di scopo la gestione del servizio – ultima in ordine di tempo Ferrara, che dallo scorso aprile ha rincarato del 20% circa la sosta nei parcheggi entro le mura (da 0,50 a 0,80 euro l'ora in centro storico e da 1 a 1,20 a San Guglielmo) e introdotto 120 nuove aree blu. Una manovra già praticata da altri enti. Parma ha preceduto Ferrara con l'aumento a febbraio delle soste sulle strisce blu (da 0,60 a 0,70 euro l'ora). «L'adeguamento delle tariffe, invariato dal 2003, ha dato l'opportunità di ricalibrare alcune disomogeneità, con l'obiettivo di conseguire nel 2011 una maggiore semplificazione del sistema intero delle Ztl», motiva l'assessore alla Mobilità, Davide Mora. Pia-

cenza l'ha attuata addirittura nel 2006, «nel rispetto del piano urbano del traffico», spiega l'assessore competente, Pierangelo Carbone, e per questo a fine 2010 «dei circa 3mila posti blu presenti in centro, 500 sono stati destinati ai residenti». La soluzione, a Piacenza, è arrivata dai privati. In project financing sono stati realizzati lo scorso anno due parcheggi sotterranei a ridosso del centro storico, rispettivamente di 700 (Cavallerizza-Stradone Farnese) e 150 posti (ex Macello), che fungono da polmone. Una via che piacerebbe intraprendere anche a Ferrara, che deve però fare i conti con la realtà: «Mancanza di investitori per aree già individuate (mercato coperto ed ex Cavallerizza), minori entrate per 7 milioni di euro, volontà di non tagliare i servizi», sintetizza l'assessore al Bilancio, Luigi Marattin. Nel merito del rincaro Marattin sottolinea che «si tratta del primo dal 2003 a oggi» e pone l'accento sul fatto che «nella sua articolazione complessiva, che vede comunque il ripristino di alcuni piccoli parcheggi gratuiti, il provvedimento va a eliminare i problemi di conflittualità esistenti tra non resi-

denti e residenti, restituendo a questi ultimi intere vie del centro». E Marattin chiarisce che gli eventuali maggiori introiti, «andranno a garantire il mantenimento dei servizi sociali e culturali». Accanto, c'è anche chi attua politiche al ribasso, come Reggio Emilia, che nel 2008 ha introdotto anche un sistema di franchigie orarie. La scorsa primavera ha tuttavia effettuato una gara per realizzare un parcheggio sotterraneo di 400 posti in piazza della Vittoria «che pronto nel 2013, per i due terzi della capienza – anticipa l'assessore competente, Paolo Gandolfi – sarà affittato dai residenti, per la restante parte sfruttato a rotazione». Qui però il Comune ha "perso" il pedaggio dei 700 posti in superficie dell'attuale parcheggio Zucchi, concesso in gestione al privato per 12 anni. Ritocchi anche per Modena – a Bologna e Rimini le nuove giunte appena insediate stanno prendendo le misure – dove, nella zona sud della stazione ferroviaria a inizio 2011 le aree a pagamento sono passate da 150 a 200 (0,30 euro l'ora). «Un provvedimento per favorire i pendolari ed evitare che gli spazi gratuiti venissero im-

propriamente occupati tutto il giorno», specifica l'assessore Daniele Sitta. Per il resto, anche Modena si accinge a realizzare in project financing, entro la prossima primavera, un intervento (Novy Park) da 2mila posti a ridosso del centro. Sulla stessa strada Ravenna, che per complessivi mille posti si appresta a riqualificare la ex caserma Bixio e a bandire gare «per due strutture sopraelevate in piazza Baracca e all'ex Macello, oggi sfruttate oggi con sosta in superficie», entra nel merito l'assessore ai Lavori pubblici, Andrea Corsini. Operazione al ribasso anche a Forlì, che nel 2010 ha diminuito le tariffe nella fascia principale del centro storico (da 1,50 a 1,30 euro prima ora) concedendo tre ore gratuite il sabato pomeriggio. La compensazione avverrà con l'entrata a regime entro fine anno «della tariffa oraria su circa 600 posti oggi a lunga sosta – chiarisce il vicesindaco Giancarlo Biseria – e con l'ampliamento delle strisce blu». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Camilla Ghedini

LA STORIA

In Sicilia la Casa della salute per i migranti

È stata battezzata Casa della salute ed è la struttura che sorgerà in Sicilia al servizio delle popolazioni migranti. Una struttura, provvista di personale qualificato, per dare una risposta concreta al bisogno di salute che arriva da parte di chi ha attraversato in condizioni difficili il Canale di Sicilia e prima ancora magari il deserto. Il progetto è stato presentato dall'assessore alla Salute della regione siciliana Massimo Russo e avrà il sostegno concreto da parte della Lega Araba che ha accolto l'invito della regione a fare rete per garantire livelli di assistenza adeguati ai cittadini che sbarcano nell'isola provenienti dal continente africano. Perno di questa iniziativa è l'Ordine dei medici della provincia di Messina, guidato da Giacomo Caudo, che è stato promotore nei giorni scorsi della conferenza internazionale sulla salute dei migranti cui hanno partecipato oltre ai rappresentanti istituzionali dei paesi interessati anche esperti nazionali e internazionali: sono stati oltre 50 i medici arabi dell'area mediterranea, tra specialisti e dirigenti sanitari e ospedalieri che hanno partecipato alla conferenza siciliana. La Casa della salute rappresenta un passo avanti rilevante negli interventi a favore dei migranti e sarà integrata con il servizio sanitario regionale. Già a luglio, un tavolo tecnico metterà in piedi l'in-

telaiatura del progetto e a settembre, in un incontro comune in assessorato, alla quale parteciperanno anche i rappresentanti di alcune tra le più importanti associazioni del settore come Inmp (Istituto Nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti ed il contrasto delle malattie della povertà), l'Amsi (associazione dei medici stranieri in Italia) e Simm (La Società italiana di medicina delle migrazioni), in collaborazione con l'Ordine dei medici di Messina, si passerà ad una seconda fase progettuale, che, già dai primi mesi del prossimo anno, dovrebbe vedere sorgere il primo modello della Casa internazionale della salute. «Il progetto di una Casa internazionale della Salute – ha detto Massimo Russo – è la risposta della regione siciliana a una nuova e crescente domanda assistenziale, nel rispetto del principio del diritto alla salute di tutti, prendendo atto che i migranti non devono essere assistiti solo in condizioni di emergenza, ma, soprattutto se regolari, nella migliore prassi quotidiana del nostro Servizio Sanitario Regionale». Nella Casa internazionale della Salute, il personale medico e paramedico, che farà da interfaccia con i migranti avrà anche una formazione specifica in processi di mediazione culturale, per migliorare il dialogo e lo stesso percorso di cura dei migranti. Altro passag-

gio importante di questa alleanza tra Sicilia e paesi arabi è il documento che porta il nome di "Carta di Messina per la formazione sanitaria a difesa del diritto alla salute dei più deboli e dei migranti". Un documento che esplicita le prime iniziative formative ed assistenziali (aperte alla collaborazione di tutte le associazioni o Istituzioni che ne condividono spirito e finalità) da realizzare e coprire quel gap formativo che coinvolge i medici italiani. Secondo una eloquente affermazione di Mario Affronti, che è presidente della Società italiana di medicina delle migrazioni: «Spesso – ha detto Affronti – i medici italiani sono come Emilio Salgari che scrisse tantissimi libri sulla Malesia senza esserci mai andati. Ecco i nostri medici parlano di immigrazione senza conoscere bene la situazione». A questo tipo di problema si cercherà di ovviare puntando molto sulla formazione grazie alla costituzione di una Scuola di formazione sanitaria euro-mediterranea rivolta a professionisti e specialisti sanitari dell'area mediterranea, nonché per lo sviluppo di programmi di prevenzione sanitaria per i migranti e le fasce di popolazione più deboli, con sede centrale a Messina e sedi periferiche in Egitto e Marocco. Nella casa della salute invece nascerà l'Osservatorio epidemiologico delle patologie delle popolazioni migranti.

Soddisfatto del raggiungimento di questo obiettivo, Giacomo Caudo: «Il valore di questo progetto, che rende ancora più efficace il nostro Servizio sanitario regionale. L'impegno è fortissimo – anche perché condiviso con i rappresentanti del mondo mediterraneo e dei medici stranieri presenti in Italia». Il presupposto di tutto il lavoro, cui i Paesi arabi non intendono sottrarsi e si sono già dichiarati disponibili a contribuire anche finanziariamente attraverso la rappresentanza in Italia della Lega Araba, è che «in un contesto globale di generale instabilità e di grande emergenza umanitaria, il Mediterraneo può continuare ad essere il centro di un possibile dialogo, di processi di integrazione e programmi di cooperazione, tali che possano gettare le fondamenta di nuovi rapporti di collaborazione e pace. Il terreno sul quale è possibile tracciare un primo dialogo fattivo in questa direzione è certamente quello della tutela sanitaria, dialogo che può essere avviato tra le istituzioni dell'area affinché vengano garantiti il diritto alla salute, l'accesso equo alle cure e la tutela della continuità alla salute nel rispetto della dignità umana e della diversità dei codici culturali». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Cottone

Mobilità. Frane e alluvioni lasciano il segno - Riaperte vie chiuse in inverno ma con molti restringimenti

Strade abbandonate al dissesto

La litoranea per il Gargano si allaga - Potenza-Sicignano a carreggiata unica

L'emergenza è finita, giusto in tempo per l'estate. Ma su alcune importanti strade pugliesi e lucane restano le toppe, dopo un inverno di alluvioni che nel periodo peggiore – tra febbraio e marzo scorsi – aveva portato alla totale chiusura al traffico. Ne risentirà l'economia e soprattutto il turismo, che in questa stagione fa sempre alzare il volume di traffico. Ma talvolta i danni sono causati dall'economia stessa. È il caso soprattutto della litoranea che collega Barletta e Manfredonia (Foggia), itinerario che costeggia stabilimenti balneari e le famose saline di Margherita di Savoia (Bat). Spesso è utilizzato per raggiungere il Gargano da Bari e dal suo aeroporto (rispetto all'autostrada, si risparmiano chilometri e denaro). Dall'8 novembre 2010 al 17 giugno scorso è stata chiusa nei 12 chilometri attigui alle saline, a causa degli allagamenti. La zona vi è soggetta, perché sotto il livello del mare. Perciò, in epoca fascista erano stati realizzati canali di scolo, censiti nelle mappe idrogra-

fiche. Da tempo ne restano solo tracce: alcuni coltivatori li hanno colmati per avere più terreno. Questi soggetti sono poi tra i primi a chiedere lo stato di calamità naturale quando piove. Si è quindi dovuto scavare pezzi di strada per far defluire l'acqua. Pochi giorni fa sono finiti i lavori di ripristino della carreggiata con interventi anche sugli scoli, ma solo l'inverno dirà se hanno risolto il problema. Intanto, la strada resta chiusa più a nord, nel tratto finale, per rifarne la carreggiata: nove chilometri che costringono a una deviazione di 25 su strade interne, dissestate e senza spazio per garantire due corsie. Basta un piccolo camion per costringere chi va in senso inverso a spostarsi o fermarsi (foto sopra). Così scorre male anche un traffico che qui è modesto in rapporto alle principali località turistiche nazionali. Ufficialmente, la chiusura c'è da mesi. Ma solo ora è effettiva: le transenne sono presidiate da vigilantes privati, che ne evitano l'asportazione e si assicurano che passino solo i frontisti. Sul fronte lucano, i disagi mag-

giori sono sul principale collegamento alla grande viabilità nazionale: il raccordo tra Potenza e lo svincolo di Sicignano della Salerno-Reggio. Sin dalla sua costruzione (quarant'anni fa), il dissesto del territorio causa problemi e ora quasi metà dei 48 chilometri del tracciato si percorrono su carreggiata unica per la parziale indisponibilità di 12 viadotti. Ora l'Anas ha a disposizione 15 milioni e il 6 giugno ha bandito la gara per i lavori. Proseguendo sullo stesso asse oltre Potenza (dove diventa SS 407 Basentana) verso Metaponto, è stato riaperto su unica carreggiata già a fine marzo il viadotto di Calciano (quasi al confine con la provincia di Matera), limitando i gravi danni causati dall'alluvione di inizio mese. Non si sa ancora quando sarà ripristinata la normalità. Si avvia invece a soluzione il decennale problema della frana poco a sud di Potenza, vicino allo svincolo per Melfi: il bando del 6 giugno prevede anche un appalto da 580mila euro per consolidare la strada. Ma non sarà sufficiente per eliminare il

limite di velocità a 70 all'ora: nello stesso tratto resta l'accesso abusivo di un ristorante, lasciato dagli anni Settanta. Dal 20 aprile è tornata percorribile anche un'altra arteria fondamentale come la SS 598 della Val d'Agri, interrotta il 19 febbraio a Sant'Arcangelo dall'esonazione del fiume. Il viadotto che era stato danneggiato è però aperto solo a senso unico alternato. Questa superstrada soffre già del fatto di essere l'unico collegamento veloce della Val d'Agri con l'autostrada e con Potenza. E, per raggiungere il capoluogo lucano, camion, auto e moto devono percorrere le viuzze di Brienza e mettersi in lenta colonna sotto le gallerie che portano verso Tito. Questo traffico sarebbe minore se fosse meglio percorribile la vecchia SS 92, che porta dritta a Potenza. Ma due frane causano altrettanti sensi unici alternati nei pressi di Laurenzana. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Caprino

Housing sociale. Piano varato dalla regione e approvato dal Cipe da 1,6 miliardi

Seimila case per la Campania

Disponibili 182 milioni di fondi pubblici e 1,4 miliardi di privati

Alloggi sociali a canone sostenibile, appartamenti in vendita a prezzo calmierato o da immettere sul libero mercato. E inoltre, realizzazione di servizi e infrastrutture e recupero di edifici in disuso. C'è questo e altro nel piano di edilizia sociale predisposto dall'amministrazione regionale e approvato dal Cipe. Palazzo Santa Lucia costruirà in Campania 6.806 nuove abitazioni attuando 67 proposte progettuali (di cui 11 presentate dai comuni e 56 dai privati), selezionate attraverso un avviso pubblico emanato nell'agosto 2010 in base al piano di edilizia abitativa del ministero per le infrastrutture. Saltano all'occhio i numeri: il programma regionale ha un valore di 1,662 miliardi. A fronte di 41,2 milioni di fondi ministeriali, infatti, l'avviso pubblico ha attirato risorse private per ben 1,480 miliardi. A questi si aggiungono 100

milioni di fondi regionali e 40,5 milioni di stanziamenti comunali (in totale 182 milioni circa pubblici). La Campania registra la più alta quota d'investimento, pari al 58% dell'intero programma nazionale (da 2,7 miliardi) che ha interessato al momento 14 regioni. Per dare attuazione agli interventi, l'amministrazione sta procedendo alla convocazione di tavoli di confronto tra privati, comuni e provincie, durante i quali saranno elaborate le progettazioni definitive. Dei 6.806 nuovi alloggi, 3.027 saranno sociali a canone sostenibile, 1.053 per il libero mercato e 2.727 da mettere in vendita a prezzo calmierato. Complessivamente verranno edificate 335 nuove case in provincia di Avellino, 518 in quella di Benevento, 2.059 in quella di Caserta, 1.748 in quella di Napoli e 2.146 in quella di Salerno. «Daremo vita ad una rigenerazione urbana di qualità

– dice Marcello Tagliatalella, assessore regionale all'Urbanistica - anche recuperando volumetrie in disuso. Di fronte alla diminuzione di risorse statali, abbiamo chiesto agli imprenditori di intervenire presentando progetti sulle aree di loro proprietà. Realizzeremo qualcosa di diverso dalle costruzioni della legge 167 del 1962, una vergogna da cancellare». La forte adesione dei privati si spiega con i numerosi vantaggi di cui potranno godere. Innanzitutto la possibilità di beneficiare di meccanismi di permuta delle aree e riqualificare immobili in disuso o con una destinazione diversa da quella abitativa tramite varianti, da riservare per almeno il 50% a residenze. Di queste il 30% dovrà essere destinato ad edilizia sociale, mentre il 10% dell'investimento dovrà servire, in aggiunta alla dotazione minima obbligatoria, per finanziare ulteriori ser-

vizi e infrastrutture pubbliche. Inoltre, gli imprenditori otterranno garanzie per l'accensione dei mutui. I fondi ministeriali (41,1 milioni) e quelli regionali (100 milioni) confluiranno in un Fondo rotativo di credito e garanzia, costituito presso il Banco di Napoli e che fornisce agli istituti di credito parte del capitale necessario per la concessione dei mutui agevolati. Le imprese per la quota di edilizia sociale, pagheranno interessi (definiti da convenzioni ad hoc con l'Abi) agli istituti bancari che metteranno a disposizione il 30% dell'investimento. Mentre il restante 70% (senza interessi) sarà coperto dal fondo rotativo. La restituzione avverrà in rate che andranno in parte a ricostruire il fondo (70%) ed in parte a coprire il mutuo bancario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Brunella Giugliano

IL PUNTO

Tagliare le tasse senza però aumentare il deficit? Auguri

Nella maggioranza è assai difficile trovare un livello sufficiente di coesione sulla scelta, obiettivamente difficile, di come rispettare i vincoli di bilancio, resi ancora più severi in Europa dopo le lezioni greca, irlandese e portoghese, e di avviare nel contempo un'operazione di alleggerimento fiscale che favorisca la ripresa. È un problema analogo a quello che si pone praticamente in tutta Europa, e anche negli altri paesi gli appelli dei governi alle opposizioni perché assumano un atteggiamento di responsabilità nazionale cadono nel vuoto. Le chiacchiere sui complotti, sul carattere autarchico del ministro dell'Economia, gli ultima-

tum e i penultimatum che vengono presentati e ritirati a singhiozzo, fanno parte dello sfondo folkloristico. Il punto vero sta nella capacità di dare una risposta responsabile e coraggiosa ai problemi e ai rischi della crisi. Nessuna misura che rispetti i vincoli europei può produrre entusiasmi popolari, una scelta che eluda quei vincoli provocherebbe una punizione da parte dei mercati internazionali immediata e distruttiva, più pesante di qualunque inasprimento fiscale e di qualsiasi taglio proponibile. Se la maggioranza ritroverà il suo equilibrio di fronte a questa sfida, manterrà il diritto morale a guidare il Paese (quello giuridico gli viene dal consenso parlamentare), se non ci

riuscirà, farà bene a chiedere al capo dello Stato di prendere atto di una situazione di crisi oggettiva. Bisogna però riconoscere che ciò su cui ci si divide nella maggioranza è un problema serio e cruciale, che non sarebbe giusto banalizzare o ridurre alla dimensione piccola delle dispute personali. Da questo punto di vista, i dissidi tra le opposizioni, che si accapigliano sul giudizio da dare sulle violenze che hanno cercato di impedire l'avvio dei lavori sul percorso della linea ferroviaria ad alta velocità fra Torino e Lione, sembrano immensamente meno seri. La Tav è stata approvata dal ministro delle infrastrutture del governo di Romano Prodi, lo stesso Antonio di

Pietro che oggi sostiene che sarebbe meglio andare a dorso di mulo che imporre con le forze dell'ordine l'esecuzione dell'opera, in quel governo che ha approvato la Tav c'era Paolo Ferrero, che ora si presenta in tuta «ginnica» per sostenere l'opposizione violenta di facinorosi che gettano pietre contro gli operai. Il governo si divide di fronte a un impegno gravoso e mostra così una potenziale crisi di autorità e di compattezza, ma se l'alternativa comprende sfasciacarrozze a corrente alternata, si può pensare che il rimedio proposto sia peggiore del male.

Sergio Soave

PRIMO PIANO

Lo Stato dalle fotocopie d'oro che valgono 172 mln di euro

Alla pur mastodontica pubblica amministrazione italiana servono 30 mila fotocopiatrici in affitto. Ma non si tratterà di macchine qualunque, almeno come sembra possibile dedurre dalla rag-
guardevole cifra che rappresenta il valore massimo dell'appalto pubblico appena predisposto dal ministero dell'economia tramite la Consip. Si parla della bellezza di 172,3 milioni di euro, praticamente una media di 5.745 euro ad apparecchiario. Insomma, fotocopiatrici di alto livello cercansi. I documenti di gara predisposti dalla Consip, la società del Tesoro che funge da centrale acquisti per la pubblica amministrazione, e che è da poco guidata dall'ad Domenico Casalino, contengono dettagli che fanno capire come dagli apparecchi siano attese prestazioni «elevate».

Un solo dicastero ha generato una figura con poteri eccessivi **Serve dialettica fra i ministri delle entrate e della spesa**

Signor presidente Napolitano, i sentimenti di ammirazione e di amicizia che nutro nei suoi confronti e che, risalendo a molti anni addietro, quindi a tempi non sospetti, Lei sa disinteressati e sinceri, mi spingono a scriverle questa lettera aperta. Ricordo ancora quando, il primo giorno del mio ingresso a Montecitorio, lei ebbe la cortesia di accogliermi con queste parole: «Sono lieto che tu sia stato eletto. Da presidente della Camera mi sono ispirato a tuo padre che, da vicepresidente, ne dirigeva i lavori in modo esemplare». Ricordo anche il dibattito che avemmo a Londra sull'euro: io ne criticavo la procedura d'introduzione, Lei lo difendeva. Pur non condividendo le sue idee, restai ammirato per l'eleganza del suo argomentare e la correttezza del suo ingle-

se. Infine, in occasione della mostra al Quirinale su Luigi Einaudi, il colloquio che avemmo mi convinse che, probabilmente, lei ne conosceva gli scritti quanto o più di me! Non è mia intenzione cedere al malcostume diffuso del «tirare il presidente per la giacchetta» chiedendogli di fare quanto non è nei suoi poteri costituzionali. Le scrivo perché convinto che lei possa, ricorrendo alla moral suasion, porre rimedio a una mostruosità politica e costituzionale. Faccio riferimento alla riforma Bassanini e alle sue, anche se non intenzionali, conseguenze. Come ho avuto modo di scrivere, il nostro governo non è più un organo collegiale ma monocratico. Accentrando nella stessa persona i poteri del ministro del Tesoro, delle Finanze, del Bilancio, delle Partecipazioni Statali e del

Mezzogiorno, ha di fatto sancito che il governo è il ministro dell'Economia, gli altri, presidente del Consiglio incluso, sono solo superflue comparse. Non si muove foglia che il ministro dell'Economia non voglia. Le dichiarazioni dell'onorevole Guido Crosetto, persona di notevole spessore culturale, anche se appaiono rivolte più alla persona che alla carica, sono in realtà la conferma che lo strapotere accentrato nelle mani di una sola persona è incompatibile col corretto funzionamento delle nostre istituzioni. Senza una dialettica fra il ministro delle spese e quello delle entrate, la sintesi che dovrebbe essere fatta dal consiglio nella sua collegialità e l'indirizzo che ne dovrebbe dare il suo Presidente sono superflui. La collegialità dell'organo svanisce: la politica dell'esecutivo investe

la responsabilità del suo capo ma è, in effetti, decisa da altri che non ne risponde. Mi permetterei, quindi, di suggerirle di esercitare, con la discrezione che le è propria, pressioni sui leader di maggioranza e di opposizione perché procedano allo «spacchettamento» del ministero dell'Economia, ripristinando la separazione fra i ministri della spesa e dell'entrata e rinvigorendo il ministero dello Sviluppo economico, cui quello dell'economia ha sottratto poteri che erano prima del ministero dell'Industria e poi di quello delle Attività produttive. La prego, caro presidente, di perdonare il mio ardire e di credere ai sensi della mia più alta considerazione.

Antonio Martino

MANOVRA CORRETTIVA/I ministeri potranno cedere proprietà dello stato ai creditori

Beni pubblici per pagare i debiti

E per i tutti lavori di manutenzione comanderà il Demanio

Boschi, terreni, palazzi, perfino isole potranno essere utilizzati dallo stato per pagare i creditori. È questo l'effetto di un codicillo inserito nel testo della manovra correttiva 2011, domani al vaglio del consiglio dei ministri. La norma consente ai ministeri di estinguere i debiti maturati fino al 31 dicembre scorso anche ricorrendo all'articolo 1197 del codice civile, sempre che l'Agenzia del demanio esprima parere conforme. Questo articolo dispone testualmente che «il debitore (in questo caso il ministero) non può liberarsi eseguendo una prestazione diversa da quella dovuta, anche se di valore uguale o maggiore, salvo che il creditore consenta (in base all'art. 1320 cc, ndr). In questo caso l'obbligazione si estingue quando la diversa prestazione è eseguita. Se la prestazione consiste nel trasferimento della proprietà o di un altro diritto, il debitore è tenuto alla garanzia per l'evizione e per i vizi della cosa secondo le norme della vendita (artt. 1483 cc e seguenti, artt. 1490 cc e seguenti), salvo che il creditore preferisca esigere la prestazione originaria e il risarcimento del danno. In ogni caso non rivivono le garan-

zie prestate dai terzi». Il dispositivo della manovra, peraltro, non prevede una esplicita norma di salvaguardia per i beni storico-artistico-ambientali. E non vincola la cessione di beni pubblici a qualche indicatore di congruità economica. Come detto, fa salvo il solo parere del Demanio, che dovrebbe servire a quantificare il valore di mercato del bene, affinché questo non venga ceduto sottocosto e, di conseguenza, inneschi un qualche rilievo della Corte dei conti. Ma, soprattutto, la norma inserita nella manovra apre la strada a trattative di tipo bilaterale tra creditore e ministero debitore, che ovviamente tagliano alla radice la concorrenza tra le parti e, di conseguenza, il meccanismo dell'offerta più vantaggiosa per la pubblica amministrazione. La manovra, comunque, fa anche altro a riguardo. Ad esempio, trasforma l'Agenzia del demanio in un ente potentissimo, perché ad esso faranno capo dal 2012 tutte «le decisioni di spesa relative agli interventi manutentivi, a carattere ordinario e straordinario, effettuati sugli immobili di proprietà dello stato, in uso per finalità istituzionali alle amministrazioni dello stato». E in

quest'ambito, a norma di legge (art. 1, comma 2, dlgs 165/2001), si fanno ricadere anche i beni di «istituti e scuole di ogni ordine e grado, istituzioni educative, aziende ed amministrazioni dello stato ad ordinamento autonomo, regioni, province, comuni, comunità montane e loro consorzi e associazioni, istituzioni universitarie, istituti autonomi case popolari, camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni, tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, le amministrazioni, le aziende e gli enti del servizio sanitario nazionale». Non solo. L'Agenzia dovrà decidere anche in merito agli interventi di manutenzione «posti a carico del conduttore sui beni immobili di proprietà di terzi, utilizzati a qualsiasi titolo dalle amministrazioni» dello stato. In sostanza, sui lavori da fare negli uffici presi in affitto dalle p.a. Il Demanio non avrà potere, invece, sugli «interventi di piccola manutenzione»; quelli fatti dalle amministrazioni che utilizzano immobili, anche se di proprietà di terzi. Fatti due conti, l'agenzia sarà una sorta di cervellone generale, che accentrerà su di sé le

decisioni in merito a tutti i lavori da effettuare sui beni immobili di proprietà pubblica, presenti sul territorio nazionale. Gli strumenti per far tutto ciò saranno le convenzioni quadro, che il Demanio stipulerà col ministero delle infrastrutture e trasporti per l'immenso patrimonio di edifici pubblici statali e immobili demaniali di sua competenza (artt. 41 e 42 del dlgs 300/1999 e artt. 127 e 128 del dlgs 163/2006). E gli accordi quadro, che l'Agenzia stipulerà per «ambiti territoriali predefiniti» con «società specializzate nel settore (manutenzioni, ndr) mediante procedure ad evidenza pubblica o con altri soggetti pubblici per la gestione degli appalti». Infine, la manovra correttiva stabilisce anche le leve finanziarie per gestire il tutto: gli stanziamenti per interventi manutentivi confluiranno in due fondi appositamente costituiti e operativi dal primo gennaio 2013. Uno servirà a finanziare le spese di parte corrente, l'altro quelle in conto capitale; uno erogherà risorse per gli interventi di manutenzione ordinaria, l'altro per le manutenzioni straordinarie.

Luigi Chiarello

Previsto anche il blocco dei salari accessori sul pubblico impiego

Tagli per scuole e disabili, organici scolastici congelati

La scuola è finita sotto la mannaia della manovra correttiva dei conti pubblici con misure ad hoc, che vanno dalla stretta sul sostegno per i disabili al congelamento degli organici e alla soppressione delle sedi scolastiche sottodimensionate. Misure che si aggiungono al blocco dei salari accessori, previsto per tutto il pubblico impiego, prorogato fino al 2014, e alla riduzione delle spese di funzionamento del ministero dell'istruzione, università e ricerca, per circa 23 milioni di euro. Il primo intervento riguarda il sostegno agli alunni disabili: il docente di sostegno sarà assegnato nella previsione di uno ogni due alunni disabili. E non è detto che si debba trattare di un insegnante «solo» di sostegno. La scuola infatti, chiamata a garantire gli aiuti necessari, potrà

far fronte al fabbisogno anche ricorrendo ai docenti di classe già assunti su cattedre ordinarie. A questo scopo, la manovra prevede che le risorse per la formazione siano assegnate dando priorità agli interventi sull'integrazione degli alunni disabili. Le classi in cui il rapporto docenti di sostegno-alunni sia pari ad uno le classi, precisa l'articolo, verranno costituite secondo i criteri generali massimi e minimi, senza più deroghe. Ma non solo. Le scuole dovranno assicurare «esclusivamente» l'intervento di natura didattica: tutte le altre risorse necessarie, professionali e strumentali, dovranno essere fornite dalle altre istituzioni competenti, ovvero comuni e Asl. Per evitare che possano essere decretati con manica larga i casi di disabilità, le commissioni mediche preposte

saranno integrate da un rappresentante dell'Inps. Nuova manutenzione poi è fatta sulle sedi scolastiche: scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado confluiranno tutte in istituzioni comprensivi, le istituzioni scolastiche autonome saranno soppresse. Questo consentirà di risparmiare sui dirigenti scolastiche. Gli istituti comprensivi per essere autonomi dovranno contare almeno 1.000 alunni, che scendono a 500 nelle piccole isole, comuni montani e aree geografiche a specificità linguistica. Le scuole con meno di 500 alunni non potranno avere dirigenti scolastici con contratto a tempo indeterminato: andranno in reggenza a presidi di altre scuole. Il ministero dell'economia ha poi messo il lucchetto agli organici. A partire dall'anno scolastico 2012/2013, le do-

tazioni organiche di docenti, ausiliari, tecnici e amministrativi non potranno superare le relative dotazioni del 2011/2012, così come risultanti dai tagli realizzati in questi tre anni, a seguito del decreto legge 112/2008 dal ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini. E questo significa che i posti su cui sarà possibile assumere saranno solo quelli dell'organico di diritto disponibili a seguito dei pensionamenti. Lievitazioni non saranno più consentite. Resta poi il blocco generale fino al 2014 dell'accessorio. Nella scuola la stretta potrebbe rimettere in discussione gli scatti di anzianità che già la manovra del 2010 aveva congelato, salvo poi restituirli con un'apposita intesa sindacale a Palazzo Chigi. Ma l'intesa si ferma al 2012.

Alessandra Ricciardi

MANOVRA CORRETTIVA/Le misure per impedire forme di elusione negli enti locali

Patto di stabilità, niente trucchi

L'amministratore paga dieci volte l'indennità di carica

Niente trucchi sul Patto di stabilità. Infatti, se la Corte dei conti dovesse accertare che il rispetto del patto di stabilità interno è stato raggiunto mediante artifici o altre forme elusive, gli amministratori che hanno posto in essere tali condotte saranno condannati, dalla stessa magistratura contabile, a una sanzione pecuniaria fino a un massimo di dieci volte la misura dell'indennità di carica. Al responsabile del servizio economico-finanziario, invece, potrà essere irrogata una sanzione pecuniaria fino a tre mensilità del trattamento retributivo. Tutti i contratti di servizio e gli altri atti posti in essere dalle regioni e dagli enti locali, formalmente elusivi dei vincoli del patto di stabilità, sono nulli. In materia di coordinamento della finanza pubblica, poi, le regioni avranno tre mesi di tempo per conformarsi alle decisioni della Corte costituzionale. In caso di omissione, il governo eserciterà le prerogative ex art. 120 Cost, con la nomina di un commissario. Queste alcune delle indicazioni che è possibile ricavare dalla bozza di manovra correttiva dei conti pubblici 2011. Gli enti territoriali devono concorrere alla stabilizzazione finanziaria e, da quello che si legge, non sono ammesse deroghe né artifici contabili per il corretto raggiungimento dell'obiettivo programmatico. Innanzitutto, operando un'aggiunta al testo dell'articolo 1 della legge di stabilità per il 2011 (la n. 2202/2010), la manovra specifica che se le sezioni giurisdizionali di controllo della Corte dei conti, accertino che il rispetto del patto di stabilità interno è stato «artificiosamente» conseguito grazie a una non corretta imputazione delle entrate o delle uscite ai pertinenti capitoli di bilancio, ovvero ricorrendo ad altre forme elusive, la stessa magistratura contabile dovrà irrogare agli amministratori «furbetti» e al responsabile del servizio economico-finanziario dell'ente, la condanna una sanzione pecuniaria. In pratica, si prevede per gli amministratori è l'applicazione di una sanzione pecuniaria «fino a un massimo di dieci volte» l'indennità di carica percepita al momento della com-

missione dell'elusione. Per il responsabile della ragioneria, invece, è prevista una sanzione pecuniaria fino a tre mensilità del trattamento retributivo, al netto degli oneri fiscali e previdenziali. La manovra incide anche sul divieto di assunzioni del personale degli enti locali. Operando un'aggiunta al testo dell'articolo 76, comma 7 del dl n. 112/2008, ove si specifica che negli enti in cui l'incidenza delle spese di personale è pari o superiore al 40% delle spese correnti, questi non possono procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsivoglia tipologia contrattuale, la bozza in esame precisa che ai fini del computo della predetta percentuale, si computano le spese sostenute anche dalle società a partecipazione pubblica locale totale, delle società che sono titolari di affidamento diretto di servizi pubblici locali senza gara, ovvero che svolgono funzioni che soddisfano esigenze di interesse generale a carattere non industriale né commerciale. Si prevede inoltre, (aggiungendo il comma 111-bis all'articolo 1 della legge di stabilità 2011)

che i contratti di servizio e gli altri atti posti in essere dalle regioni e dagli enti locali, che si configurano quali elusivi delle regole del Patto di stabilità interno, sono nulli. Nulla, al momento, dice la bozza di manovra in merito a chi dovrà accertare il carattere elusivo de contratti e degli atti di cui si è appena fatto cenno. Le regioni che non si adeguano alle decisioni della Corte costituzionale, in materia di disposizioni di coordinamento della finanza pubblica, hanno novanta giorni di tempo, decorrenti dalla pubblicazione della decisione della Consulta sulla Gazzetta Ufficiale, per comunicare al Dipartimento degli Affari regionali della Presidenza del consiglio dei ministri, tutte le attività intraprese, gli atti giuridici posti in essere e le spese affrontate per la relativa esecuzione. Non adempiere potrà costare caro. In tal caso, il governo, in presenza dei presupposti, può esercitare il potere sostitutivo ex articolo 120 della Costituzione, nominando un commissario.

Antonio G. Paladino

Tagli alle spese, gli interventi sul personale

Assunzioni e stipendi congelati nella pubblica amministrazione

Tagli alla spesa per il pubblico impiego pari a circa un miliardo e mezzo di euro tra il 2013 e il 2016 e risparmi annui a regime per 370 milioni. È questo il conto salato che la manovra economica 2011 chiede al lavoro pubblico, anche se si passerà «all'incasso» successivamente. Infatti, la bozza della manovra rinvia le misure che concretamente porteranno ai risparmi previsti a uno o più regolamenti proposti dai ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione e dell'economia e delle finanze. I regolamenti potranno prevedere una serie di misure. In primo luogo, la proroga di un anno dell'efficacia delle disposizioni in materia di limitazione della possibilità di assumere nuovi dipendenti per le amministrazioni dello stato, a esclusione dei Corpi di polizia, del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, per le agenzie fiscali, per gli enti pubblici non economici e per gli enti dell'articolo 70, comma 4, del dlgs 165/2001. Alla proroga del blocco del turn over si potrà accompagnare, inoltre, la proroga fino al 31 dicembre 2014 delle disposizioni contenute nel dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, che limitano la crescita dei trattamenti economici anche accessori del personale delle pubbliche amministrazioni. La norma si riferisce a tutte le amministrazioni, non solo quelle statali. Sarà, comunque, possibile, allentare il congelamento degli stipendi e dei fondi contrattuali, differenziando il regime di contenimento della spesa in specifiche sessioni negoziali, laddove risulti possibile valorizzare e incentivare l'efficienza di determinati settori dell'amministrazione. In terzo luogo, i regolamenti potranno rivedere la fissazione delle modalità di calcolo relative all'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale per gli anni 2015-2017: è verosimile un fermo a tali indennità o ad una loro rimodulazione. La vacanza contrattuale fino al 2015 pare rimanere l'unico istituto, peraltro non di natura contrattuale, destinato a consentire una dinamica di crescita del trattamento economico dei dipendenti pubblici. Ancora, i decreti potranno contenere norme finalizzate alla semplificazione delle procedure di mobilità del personale tra le pubbliche amministrazioni. L'intento appare chiaro: favorire la redistribuzione territoriale dei dipendenti pubblici, così da rimediare a problemi di carenze in certe amministrazioni, cui fanno fronte eccessi delle dotazioni di altre. Allo scopo di uniformare la normativa, i regolamenti potranno anche coinvolgere tutti i soggetti pubblici come destinatari diretti delle misure di razionalizzazione della spesa di

personale; faranno eccezione solo regioni e province autonome, nonché gli enti del servizio sanitario nazionale. Infine, la bozza della manovra 2011 assegna al governo una sorta di «delega in bianco»: infatti, i regolamenti potranno prevedere «ulteriori misure di risparmio, razionalizzazione e qualificazione della spesa delle amministrazioni centrali anche attraverso la digitalizzazione e la semplificazione delle procedure». Il ministro dell'economia si riserva l'ultima parola sull'efficacia dei regolamenti e delle misure che saranno con essi introdotte. Infatti, qualora i regolamenti stessi non vengano addirittura emanati o permettano risparmi di spesa inferiori a quanto previsto, l'inquilino di Via XX Settembre con proprio decreto disporrà la riduzione lineare delle spese, fino alla concorrenza dello scostamento finanziario riscontrato tra risparmio effettivo e risparmio programmato. Resteranno salvi dalle riduzioni delle dotazioni finanziarie il Fondo per il finanziamento ordinario delle università, nonché le risorse destinate alla ricerca e al finanziamento del 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, e, ancora, il fondo di cui alla legge 163/1985 e le risorse destinate alla manutenzione e alla conservazione dei beni culturali. Stop, poi, alle sentenze dei giudici

del lavoro contrastanti con gli obiettivi di risparmio. Una norma di dubbia legittimità costituzionale, perché nella sostanza depotenzia gli effetti delle decisioni della magistratura ordinaria, stabilisce che qualora provvedimenti giurisdizionali vanifichino gli effetti finanziari utili conseguenti, per ciascuno degli anni 2011-2013, alle disposizioni di cui ai commi 2 e 22 dell'articolo 9 del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 (in tema di riduzione taglio ai trattamenti economici dei dirigenti pubblici e di blocco di alcuni emolumenti ai magistrati) gli effetti finanziari saranno comunque recuperati. Lo schema non chiarisce chi e come provvederà allo scopo, ma chiarisce che nell'anno immediatamente successivo alle eventuali sentenze si opererà nei confronti delle stesse categorie di personale cui si applicano le predette disposizioni, per riproporre comunque i tagli di spesa previsti. Infine, la bozza di manovra introduce un antidoto alla crescita ingiustificata della spesa, derivante da assunzioni a tempo indeterminato, incluse quelle frutto della stabilizzazione o trasformazione di rapporti a tempo determinato, nonché gli inquadramenti e le promozioni posti in essere in base a disposizioni normative che vengano successivamente dichiarate costituzionalmente illegittime.

La manovra chiarisce che tali norme incostituzionali sono nulle di diritto, sicché sarà obbligatorio ripristinare la situazione preesistente a far data dalla pubblicazione della relativa sentenza della Corte Costituzionale. I di-

pendenti interessati potranno vantare solo il risarcimento del danno, previsto dall'articolo 2126 del codice civile, mentre le amministrazioni potranno rispondere per l'eventuale responsabilità per danno erariale. I

dirigenti dovranno obbligatoriamente comunicare agli interessati gli effetti della sentenza sul relativo rapporto di lavoro e sul correlato trattamento economico: insomma, saranno tenuti ad ufficializzare la risoluzione

del rapporto di lavoro a tempo indeterminato, ritenendo gli atti nulli emessi nel regime antecedente alle sentenze della Consulta.

Luigi Oliveri

L'opinione

La stangata a orologeria

L'accelerazione degli interventi sulle pensioni è positiva, ma presupporrebbe un intervento contestuale a vantaggio delle prestazioni minime (ormai da fame) e delle prestazioni integrative (ancora da implementare)

Una legge-truffa per galleggiare fino alla fine di questa legislatura. Poi l'abisso, a spese di quelli che verranno. La manovra che il governo Berlusconi approverà domani in Consiglio dei ministri colpisce non per la sua entità (con la quale soddisfa effettivamente i target quantitativi concordati con la Ue) ma per la sua "slealtà" (con la quale scarica colpevolmente gli impegni qualitativi sui prossimi governi). Questa manovra illude gli italiani, inganna l'Europa e imbrogliata i mercati. Il centrodestra, che ha inventato a suo tempo la "finanza creativa", lancia adesso la "finanza tardiva". La perfida ipocrisia del decreto è racchiusa non tanto nella sua nella sua dimensione economica, ma nella sua scansione temporale. Dei 47 miliardi di sacrifici totali che lo compongono, i pannicelli caldi saranno somministrati nel primo biennio (1,8 miliardi nel 2011 e 5,5 nel 2012). Le lacrime e il sangue, invece, saranno concentrate nel secondo biennio (20 miliardi nel 2013 e altri 20 nel 2014). La frode politica contenuta nell'operazione è chiarissima. Nei due anni che restano alla coalizione Pdl-Lega i contribuenti sentiranno le carenze.

Dall'anno successivo, cioè in concomitanza con il ciclo elettorale, patiranno le stangate. Stangate a orologeria, dunque. La responsabilità del doloroso ma doveroso rientro dal deficit e dal debito pubblico, in altri termini, sarà in carico al futuro governo, perché quello in carica non ne vuole sapere. E i costi più dolorosi del risanamento dei conti non lo sosterranno i contribuenti che hanno votato per l'alleanza forzaleghista il 13 aprile 2008. Li pagheranno invece le future generazioni, come da collaudata tradizione dei politicanti della Prima Repubblica, abbracciata senza riserve dai replicanti della Seconda. Nel metodo, alla vigilia del vertice di Palazzo Grazioli la domanda cruciale era: chi vincerà il duello, tra il rigorista Tremonti e il lassista Berlusconi? Alla luce di ciò che vediamo, non ha vinto nessuno dei due contendenti. Ha perso l'Italia. Lo scontro in atto non era tra due irriducibili forze, ma tra due resistibili debolezze. Tremonti - isolato nel governo, privato del sostegno di Bossi e sostenuto solo dalla sponda indiretta di Bruxelles e delle agenzie di rating - ha dimostrato di non avere la forza per mettere alle corde i suoi troppi ne-

mici interni. Berlusconi - azzoppato dagli scandali, fiaccato dall'epistassi della sua piattaforma politica e gravato dal peso del «vincolo esterno» - ha dimostrato di non avere la forza di mandare al tappeto il suo ministro dell'Economia. Il risultato di questo match non poteva che essere un compromesso al ribasso, in perfetto stile doroteo. Nel merito, è vetero-democristiana l'abitudine a infarcire di ipocrisia le manovre a cui manca la fantasia. Due soli esempi: il ripristino dei ticket sulla sanità e il blocco del turn-over nel pubblico impiego. Non c'è stato governo Andreotti dei fetenti Anni Ottanta che non abbia inserito misure del genere nella sue Finanziarie balneari. Misure che colpiscono i soliti ceti medio-bassi e preferibilmente del pubblico impiego, per altro già ampiamente bastonati dalla Legge di stabilità da 25 miliardi varata l'anno scorso, e notoriamente schierati nell'area elettorale del centrosinistra. La famosa "Italia peggiore" di Brunetta, da colpire senza pietà e senza equità. Per il resto, le norme buone stingono dentro un quadro di incertezza contabile. L'accelerazione degli interventi sulle pensioni è positiva, ma presupporrebbe

un intervento contestuale a vantaggio delle prestazioni minime (ormai da fame) e delle prestazioni integrative (ancora da implementare). Il taglio dei costi della politica sarebbe eccellente, se l'operatività degli interventi non fosse (anche in questo caso) rimandata nel tempo, come nel caso della riduzione degli stipendi dei parlamentari (ma solo a valere dalle prossime elezioni) o della limitazione delle auto blu (ma solo ad esaurimento del parco macchine attualmente in circolazione). Come si raggiungeranno i 47 miliardi nel quadriennio? Il capitolo della previdenza, quello della sanità, e quello dei ministeri, dovrebbero valere grosso modo 6 miliardi ciascuno. Il totale fa 18. Da dove arriveranno gli altri 29? È un mistero. Dal mistero alla beffa: che dire dell'ulteriore colpo di scure su una scuola già distrutta, con l'accorpamento delle cattedre e il dimezzamento dei docenti di sostegno? E dalla beffa alla farsa: che dire dell'ennesima norma sulle liberalizzazioni? Si prevede un «accesso più facile al settore delle professioni», ma esclusi «i notai, gli architetti, gli ingegneri, i farmacisti e gli avvocati». Non si capisce quali professioni restino, tra quelle da

liberalizzare: salvata la rendita delle corporazioni più potenti, il governo aggredirà forse quella dei barbieri, degli idraulici, dei fisioterapisti. Su queste basi, la legge delega sul fisco non promette niente di buono. E su queste basi, non è affatto certo che le "locuste della

speculazione", invece di essere confortate, non si sentano autorizzate ad aggredire questa povera Italia, fragile nell'economia e irresponsabile nella politica. Del resto, a dispetto degli allarmi e dei penultimatum, questa manovra non è che l'ultimo "test", per verifica-

re se la crisi di governo si apre subito e si va a votare in autunno. Il compromesso doroteo implicito in questa legge-truffa consente al Cavaliere di resistere, almeno fino al 2012. Se poi sul Paese si scatena il diluvio, poco male. Saranno problemi del centrosinistra, se vincerà le

elezioni. Perché devo fare qualcosa per i posteri? Cosa hanno fatto questi posteri per me? Un tempo era il motto di Groucho Marx. Oggi è la regola di Silvio Berlusconi.

Massimo Giannini

Agli arresti domiciliari per concussione Cateno De Luca, primo cittadino di Fiumedinisi nel Messinese

I fondi dell'alluvione per l'hotel del sindaco

È il quarto deputato regionale finito di recente in manette E si spacciava per "moralizzatore"

MESSINA - Il torrente Fiumedinisi è uno di quelli che fa paura. Area di grosso dissesto idrogeologico pronta a trasformarsi in una trappola alla prima alluvione, come quella di Giampileri. Ma con i fondi destinati alla realizzazione dei muri di contenimento del torrente a rischio esondazione, il sindaco di Fiumedinisi Cateno De Luca, l'esuberante deputato regionale specializzato nel cambio di casacca che non esitò a denudarsi nella sala stampa del Parlamento rimanendo letteralmente in mutande per protestare contro l'allora presidente Gianfranco Miccichè, avrebbe favorito i suoi interessi, realizzando

un albergo con tanto di centro benessere costruito al di là della "muraglia" del torrente, su terreni rivalutati dopo l'intervento di consolidamento e che i proprietari erano stati costretti a cederli a basso prezzo. Tentata concussione e falso in atto pubblico: ecco le accuse che ieri, su ordine del gip di Messina, hanno portato agli arresti domiciliari il deputato regionale che, eletto nell'Mpa di Raffaele Lombardo, dopo un breve passaggio con Miccichè in Forza del Sud, oggi ha creato un suo movimento "Sicilia Vera", il cui slogan è "Demoliamo la Regione siciliana". È il quarto deputato arrestato nel giro di pochi me-

si in un parlamento siciliano che oggi conta ben 27 indagati, a cominciare dal governatore Raffaele Lombardo che attende che la Procura di Catania, dilaniata da uno scontro che sta per finire al Csm, decida la sua sorte nel procedimento per concorso esterno in associazione mafiosa. Il "picconatore" De Luca è stato arrestato a conclusione del consiglio comunale di Fiumedinisi insieme al fratello Tindaro Eugenio, un funzionario del Comune, Pietro D'Anna, e il presidente della commissione edilizia Benedetto Parisi. A fare scattare le indagini un esposto del Wwf sulle irregolarità commesse all'interno di quello

che avrebbe dovuto essere un programma di riqualificazione urbanistica del territorio. L'inchiesta, coordinata dal procuratore Guido Lo Forte, dall'aggiunto Vincenzo Barbaro e dal pm Lilliana Todaro, ha accertato che gli interventi avrebbero favorito gli interessi di De Luca, innanzitutto con la realizzazione di un albergo con centro benessere da parte della società Dioniso, di 16 alloggi di una cooperativa e di centri di formazione permanente. Opere realizzate nonostante la Regione siciliana aveva contestato, un anno prima, il Piano regolatore di Fiumedinisi.

Alessandra Ziniti

I problemi della Regione

Esenzione ticket per i disoccupati passa la legge, la maggioranza crolla

Sconfitta in aula sulla proposta Pdl-Fli. Fiore: "La abrogheremo"

Torna l'esenzione del ticket per i disoccupati e i cassintegrati. Non è la risposta di Vendola alle critiche dei sindacati ma un colpo di spugna del centrodestra che con l'aiuto di quattro franchi tiratori è riuscita a far andare sotto la maggioranza sull'emanamento più importante della manovra di assestamento di bilancio. Il trabocchetto politico è stato cucinato dal capogruppo del Pdl Rocco Palese che, recependo le indicazioni arrivate da Cgil, Cisl e Uil ha astutamente proposto di far scendere lo stanziamento per Aeroporti di Puglia da 6 a 4,5 milioni di euro e utilizzare quel milione e mezzo di euro per esentare dal pagamento del ticket sull'assistenza specialistica le categorie più svantaggiate. Ma l'assessore alla Salute Tommaso Fiore ha annunciato immediate contromisure: «Prendo atto della volontà del Consiglio ma annuncio che a nome del governo sarà presentata al più presto una legge abrogativa delle norme approvate. Il Ddl – che avrà natura di urgenza – è reso necessario dal rispetto del Piano di rientro». Era stata infatti la giunta regionale non più tardi di due settimane fa a reintrodurre l'obbligo di compartecipazione della spesa sanitaria per tutte le categorie esenti. La Regione era stata costretta a cancellare questa forma di aiuto sulla base di un impegno assunto con il governo nazionale per l'applicazione del piano di rientro dal deficit sanitario. Per questo motivo il governo ieri in aula prima con l'assessore al Bilancio Michele Pelillo, poi con quello alle Opere pubbliche Fabiano Amati hanno espresso la contrarietà tecnica e non politica verso questo provvedimento. Ma con il voto segreto è accaduto l'impensabile. L'emanamento è stato approvato con 32 voti a favore contro 31. a pesare, certo, sono state le numerose assenze tra i banchi della giunta. Anche il presidente Vendola era fuori dall'aula durante il voto. Ma a essere determinante è stato il voto contrario di alcuni esponenti della maggioranza. Almeno quattro, forse cinque i franchi tirato-

ri secondo i calcoli dei consiglieri più esperti. Secondo l'assessore Fiore "l'approvazione mette a rischio la Puglia, in assenza di correttivi immediati, di vanificare tutti gli sforzi fin qui fatti, con il concreto rischio di perdere i 500 milioni di cassa e competenza, oggetto fin dall'inizio del delicato rapporto tra Governo nazionale e regionale. Il centrodestra porta per intero la responsabilità di quanto può accadere, avendo - per motivi puramente demagogici - realizzato un comportamento schizofrenico, che da un lato invoca il rigore, dall'altro impedisce una regolare e regolata attività di governo nel settore della sanità. Anche il Pd, con una nota congiunta parla di speculazione sulla pelle dei più deboli: "Il gioco delle tre carte della destra, sulla pelle di cassintegrati e inoccupati, è semplicemente indecoroso. Fitto, a Roma, impugna la legge regionale che esonera dal pagamento del ticket cassintegrati e inoccupati. A questo punto entra in campo il giocoliere Palese che a Bari prima vota a favore

dell'abrogazione della legge, la settimana scorsa, poi ricopia per intero la legge revocata e la ripresenta. Siamo davvero al trionfo dell'irresponsabilità. Ma nel documento il Pd non può fare a meno di mettere in risalto la pessima figura del centrosinistra. Descrivendo come un incidente di percorso quello che è sembrato essere più che altro un segnale politico. "E' opportuno che la maggioranza assicuri una presenza responsabile e continua in aula, onde evitare simili incidenti, e che il governo segua con maggiore attenzione la discussione e le votazioni su tutti i provvedimenti". Esulta invece l'opposizione che oltre ai franchi tiratori ha avuto in Fli e Udc due forze alleate. Commenta Palese: «Oggi Vendola ha perso davvero la faccia, una figuraccia per tutta la sinistra che della tutela di poveri e deboli si occupa solo a parole».

Paolo Russo

Il trasporto pubblico

Ataf, dalla vendita 10 milioni nessun guadagno, coprirà i debiti

Le Rsu al Pd: "Vergogna, così tradite il referendum"

Ataf, sarà una privatizzazione «low cost». Dalla cessione a privati del 100% del ramo d'azienda che si occupa del servizio di trasporto comprensivo di autisti e bus, i Comuni soci puntano a incassare una cifra non lontana dai dieci milioni di euro. Non certo un tesoro. Però una somma sufficiente a ripianare almeno in parte le perdite storiche dell'azienda: non 13 ma circa 17 milioni di euro che per ora pesano sulle spalle dei Comuni. E' lo stesso presidente di Ataf Filippo Bonaccorsi a spiegarlo precisando che l'obiettivo del bando di vendita - che sarà pubblicato non appena arriverà l'ok dell'assemblea dei Comuni soci (che si riunisce oggi) e dei relativi consigli comunali - rimane comunque quello di «massimizzare l'utilità per i Comuni». Dove sta però l'utilità? Non in guadagni super a quanto pa-

re. Semmai nella liberazione da una «zavorra» per i Comuni, sembra di capire. Si vende per far quasi pari, questo sarebbe l'obiettivo dei Comuni. Si privatizza per colmare il mostruoso deficit pregresso dell'azienda, la tesi. Un debito accumulato, precisa Bonaccorsi, nelle gestioni precedenti alla sua, prima del luglio 2009: almeno 17 milioni, fa notare il numero uno di Ataf, che oggi gravano sulle spalle dei Comuni soci (Firenze in testa) e che dopo la vendita saranno in gran parte ripianati. Dieci su diciassette. E il resto? Arriverebbe dagli introiti degli affitti delle sedi al nuovo compratore. Il patrimonio immobiliare di Ataf, che vale una cifra vicina ai 35 milioni (si compone principalmente del deposito/sede del viale dei Mille e dei depositi di viale XI Agosto e Peretola, oltre a paline e pensiline), non verrà infatti

venduto e rimarrà di proprietà dei Comuni. Chi comprerà il servizio del trasporto ne dovrà però usufruire pagando l'affitto proprio agli enti pubblici che pian piano colmeranno così i debiti. Perché solo dieci milioni di euro per comprare l'Ataf, però? A finire in vendita è una «scatola vuota»: una società (una «newco») senza gli immobili e con dentro gli autisti e i bus (che rappresentano un costo) che dovrebbe partecipare alla gara unica regionale per il trasporto pubblico nel 2012 giocandosela con altri potenziali concorrenti. Chi compra ora in sostanza non ha nemmeno la certezza di poter gestire il servizio facendo poi utili. Da qui il prezzo. Se già oggi potrebbe arrivare un via libera all'operazione di vendita dai Comuni soci però, i sindacati sono già sul piede di guerra: contro l'azienda, contro i sindaci proprietari

di Ataf e contro il Pd. «Questo è un ceffone dato ai lavoratori di Ataf ed ai cittadini, i quali, con quasi il 70 per cento di affluenza, non più di due settimane fa si sono espressi con il voto al referendum contro l'ingresso dei privati nella gestione di beni e servizi pubblici. La volontà e l'espressione democratica del popolo, per i padroni delle nostre città, è acqua calda», tuonano le Rsu dell'azienda. Prendendosi prima di tutto col Pd: «Il Partito Democratico a Roma, sta facendo una raccolta firme per una petizione popolare contro la vendita di Ataf proposta dalla giunta di centro destra», ricordano i sindacati. Il Pd metropolitano ha intanto convocato per la prossima settimana una riunione di approfondimento sull'Ataf con i sindaci dei Comuni soci.

Ernesto Ferrara

Inchiesta della Finanza ad Arezzo: sorpresi dalle telecamere mentre fanno la spesa

Timbro, e vado dal parrucchiere

Assenteisti sul lavoro: chiesto il rinvio a giudizio di sei dipendenti pubblici

Entravano al lavoro nell'ufficio pubblico, timbravano il cartellino e poi se ne andavano a spasso. A fare shopping o a svolgere commissioni varie. Per sei dipendenti dell'Ente Irriguo umbro-toscano di Arezzo, già denunciati dalla Finanza, la procura ha chiesto il rinvio a giudizio per truffa aggravata e falso. Dopo una segnalazione interna gli investigatori hanno lavorato con macchine fotografiche e telecamere per dimostrare lo scarso attaccamento al lavoro dei sei dipendenti della società pubblica con funzioni che riguardano «soprattutto la realizzazione e gestione di opere di accumulo e trasporto primario di acqua destinata prevalentemente all'uso irriguo». I denuncia-

ti sono tre uomini e tre donne. Vengono chiaramente ritratti nelle immagini dei finanzieri mentre vanno dal parrucchiere o a fare la spesa nell'orario di servizio. In certi casi non facevano nemmeno lo sforzo di presentarsi sul luogo di lavoro la mattina: si mettevano d'accordo con chi era andato in ufficio che timbrava il cartellino al posto loro. L'accusa formulata dal pubblico ministero Ersilia Spena per tutti quanti è di truffa e falso. C'è l'uomo che fa una lunga passeggiata in centro, due ore, fermandosi ogni tanto per fare un acquisto. C'è la donna che deve rinnovare il passaporto e ne approfitta per fermarsi a fare le foto tessere in una macchinetta per strada, o quella che tutti i

giorni alle 11.30 abbandona l'ufficio per andare a casa a preparare il pranzo. Inoltre ci sono i fotogrammi scattati di fronte alla macchinetta dentro cui si fa sfilare il badge quando si entra in servizio. Evidentemente il loro comportamento alla fine ha stancato alcuni colleghi di lavoro più seri, che hanno inviato una segnalazione anonima alla guardia di Finanza e dato quindi il via all'indagine. Qualcuno ha provato a difendersi dicendo che usciva durante l'orario di servizio perché sbrigare alcune commissioni legate al proprio lavoro. Una giustificazione che non è servita ad evitare la richiesta di rinvio a giudizio. I fatti risalgono al 2008, gli accertamenti della guardia di Finanza aretina sono an-

dati avanti per tre settimane. Anche in un periodo di tempo non particolarmente lungo, non è stato difficile cogliere le sei persone mentre andavano in giro per la città invece di stare a lavorare. Con un paio di telecamere messe in posizione strategica (una dentro l'ufficio, l'altra all'uscita), e con alcune pedinamenti con macchine fotografiche al seguito, sono state scoperte 80 uscite indebite durate tra 20 minuti e più di 2 ore. Le persone per cui la procura aretina chiede il rinvio a giudizio hanno tra i 45 e i 65 anni. Tre di loro nel oggi non lavorano più all'Ente irriguo perché nel frattempo sono andate in pensione.

Michele Bocci

Da settembre 500 vigili di quartiere

Pisapia: "C'erano già ma erano utilizzati per altri compiti"

Il loro compito principale sarà quello di essere presenti in strada «per una funzione di prevenzione e per creare un rapporto di fiducia con la popolazione». In tutto: 500 vigili di quartiere che «ci sono ma che sono stati utilizzati per altri compiti» e che, da settembre, torneranno nelle periferie. Ad annunciare l'ordinanza che verrà scritta ad hoc è stato lo stesso Giuliano Pisapia, in un incontro con i lettori del Corriere della Sera: «Ne ho parlato oggi (ieri ndr) con l'assessore alla Coesione sociale e alla sicurezza Marco Granelli: dovranno tornare i

ghisa di quartiere sul territorio». In questi giorni, però, l'emergenza a Palazzo Marino sono i conti. Proprio per affrontare il capitolo tagli, domani l'assessore al Bilancio Bruno Tabacci incontrerà gli assessori per passare al setaccio le spese. E ieri, per il rispetto dei tetti imposti dalla legge e dalla corte dei Conti, ma anche - fa sapere il Comune - per «la volontà di valorizzare le risorse interne, a maggior ragione in una fase di contenimento dei costi per la difficile situazione di bilancio», è stato il giorno dell'addio ufficiale di 28 dirigenti esterni (3 si erano

dimessi) prorogati da Letizia Moratti fino a ottobre. La revoca dei contratti che non ha riguardato il comandante dei vigili Tullio Mastrangelo, «per il particolare ruolo istituzionale ricoperto». L'annuncio è stato dato ai dirigenti dal direttore generale Davide Corritore nel corso di una riunione a trattativa. Per Giulio Gallera del Pdl «è una pulizia etnica». In arrivo, invece, una donna come segretario generale: Ileana Musicò, che ricopriva lo stesso ruolo a Monza. Oggi, invece, sarà il giorno della visita del segretario generale del Bie, l'ente che assegna l'Expo. La missio-

ne era stata annunciata dallo stesso Vicente Loscertales durante la scorsa assemblea generale: «Sarò a Milano per fare chiarezza». Prima incontrerà Formigoni, poi il sindaco e l'assessore all'Expo Stefano Boeri. Dal vertice, Pisapia dice di attendersi «ulteriori garanzie». Anche se, spiega: «Sono andato a Parigi in un giorno in cui si rischiava di perdere Expo. È stato il primo problema che abbiamo dovuto risolvere. Abbiamo rischiato il cartellino rosso».

Alessia Gallione

Il caso

Pozzuoli un bel progetto da trasformare in scempio

Il passaggio da Napoli a Pozzuoli non è un mero trasferimento geografico: è un mutamento di categorie interpretative se oggetto dell'indagine è la comprensione della fenomenologia politica e le interazioni con le tendenze economiche del territorio. Il dato è particolarmente lampante dopo le ultime elezioni amministrative: il vento del mutamento soffia su quasi tutti i Comuni campani interessati, meno che su Pozzuoli in cui la vecchia politica si fronteggia, consolidati interessi fanno lobby e (apparentemente) nuovi protagonisti vincono le elezioni. Laddove l'economia politica del voto coinvolge a Napoli interessi numerosi e stratificati, soddisfacibili con faticosa mediazione, in provincia, a Pozzuoli nel nostro caso, delega e lobbismo sono più diretti e naive: la vittoria del candidato che si è sostenuto equivale al riconoscimento e alla riscossione di un credito in tempi possibilmente non remoti. E la vicenda elettorale di Pozzuoli si snoda, ben oltre i riti abusati della contrapposizione ideologica tra destra e centrosinistra, su di un business che per dimensione e profitti potenziali può essere, a buon diritto, considerato una naturale estensione di quell'economia politica del terremoto che ha devastato la zona flegrea e forgiato le iniziative imprenditoriali. Il

business, nel nostro caso, riguarda la riqualificazione del litorale flegreo dal Molo Caligolano sino a Punta Epitaffio; in pratica la più grossa speculazione dell'ultimo ventennio dopo l'edificazione mostruosa di Monterusciello. Al centro dell'iniziativa la società per azioni Waterfront Flegreo, proprietaria dell'ex area industriale Sofer-Ansaldo, che costituirà il braccio operativo dell'iniziativa. Ma andiamo con ordine, affinché il lettore possa centellinare la numerosità delle connessioni familistiche e le relazioni che si celano dietro l'agiografia della pubblicistica ufficiale. Nel 2007 l'architetto Peter Eisenman redige un masterplan per l'area flegrea che è fatto proprio dall'amministrazione comunale; questa a sua volta, stipula un Protocollo d'Intesa con la Waterfront Flegreo s.p.a. in cui il piatto forte è costituito dalla riconversione dell'area ex Sofer, nella quale dovrebbero sorgere un grande supermercato, un polo turistico-alberghiero, un centro polifunzionale, un polo della nautica da diporto con accademia della vela e (forse) un parco urbano attrezzato. Il lettore ha abbastanza dimestichezza con le tradizioni dell'imprenditoria regionale da apprezzarne per intero la vocazione storica alla cementificazione edilizia, la propensione alla speculazione immobiliare, la capa-

cià di celare vizi privati dietro pubbliche virtù. E così sta succedendo a Pozzuoli: Eisenman regala al Comune il proprio progetto, la Waterfront Flegreo regala il masterplan al Comune e l'iniziativa velica al Reale Yacht Club Canottieri Savoia sotto gli occhi commossi del suo presidente. Ora l'operazione mediatica è bella e servita: con tanto altruismo disinteressato e con tanta coscienza pubblica, chi potrà mai opporsi a simili benefattori? Ma la realtà, ahimè, è un po' più articolata per cedere alla commozione: il dominus dell'iniziativa complessiva è un poliedrico costruttore puteolano, socio di maggioranza della società per azioni Waterfront Flegreo, in cui figurano pure le immobiliari di Pirelli e di Finmeccanica, costruttore apprezzato sul territorio per la progettazione e la costruzione di ponti indecenti, di tunnel pericolosissimi, di rotonde prive di punti di fuga, di rapporti sedimentati con l'amministrazione comunale. Il nostro progettatore non si muove da solo, ma sinergicamente: il Cipe, nel frattempo, approva una delibera per il finanziamento della bretella stradale che congiungerà la Tangenziale all'ex Sofer, su parere positivo della commissione parlamentare Ambiente, Territorio e Lavori pubblici, di cui è membro, del tutto casualmente, la figlia deputa-

to. Il nostro progettatore-imprenditore affida poi l'elaborazione del progetto di riqualificazione della medesima area a uno studio di architettura, tra le cui caratteristiche si annoverano, oltre che quella di marchiarsi errori grammaticali sul proprio sito, la presenza, tra i progettisti, della figlia del nuovo sindaco di Pozzuoli. E ora arriviamo al punto: con fregoliana attitudine alla mobilità di schieramento e con intuizione del gruppo vincente, il nostro capitano d'impresedi edili assurge a grande elettore della coalizione di destra uscita vincitrice alle ultime elezioni comunali. In forza di una discutibile delibera del commissario straordinario del Comune che, nello scorso marzo, ha approvato il Piano Urbanistico Attuativo relativo al waterfront e della riscossione di crediti elettorali inequivocabili, la faraonica progettazione andrà ora avanti con il mandato istituzionale di riqualificare, ovvero di deturpare, l'intero litorale puteolano. Vi è solo da sperare, perché ciò non accada, che finiscano con il prevalere le consuete lentezze e le inefficienze della burocrazia nostrana; non viene da fare, di certo, troppo affidamento sul senso di etica e di pudore della politica locale.

Ugo Marani

De Magistris rafforza l'azienda Asia

Aumento di capitale per 43 milioni. Nuovo richiamo dalla Ue

Si riparte dal basso, dalla strada, dai lavoratori e dall'Asia. Il sindaco Luigi de Magistris ieri mattina, alle sei, comincia la giornata con gli operatori ecologici della città. E proprio tra gli autocompattatori nel capannone di Barra annuncia: «Aumenteremo il capitale sociale di Asia Napoli Spa per la cifra imponente di 43 milioni». Notizia che arriva proprio nel giorno in cui l'Unione Europea fa suonare un nuovo campanello di allarme. «Quello che è accaduto di recente dimostra che le autorità italiane non hanno ancora fatto quanto necessario per trovare una soluzione adeguata e definitiva al problema», dice il commissario Ue all'Ambiente, Janez Potocnik, annunciando per i rifiuti in Campania il rischio di incorrere in una nuova procedura d'infrazione che potrà portare a «sanzioni pecuniarie». Per Potocnik sono stati «pochi i progressi compiuti dal 2007, quando la Commissione europea è stata obbligata ad aprire una procedura di infrazione contro la Repubblica italiana». Ma il commissario aggiun-

ge: «Mi incoraggia l'impegno del nuovo sindaco di Napoli e la Commissione è pronta a cooperare in ogni modo utile per raggiungere un risultato positivo per gli abitanti». A stretto giro di boa arriva la risposta del vice sindaco, Tommaso Sodano: «Vogliamo rassicurare Potocnik, sono già stati avviati provvedimenti per la rimozione immediata dei rifiuti dalle strade, ma anche finalizzati al potenziamento della raccolta differenziata in tutta la città, alla promozione delle isole ecologiche, alla realizzazione degli impianti di compostaggio e dei siti di trasferimento. Soprattutto ci impegniamo ad una prossima presentazione, in sede europea, di un piano strutturale ed ecocompatibile per il ciclo dei rifiuti, capace di rendere autonoma Napoli. È necessario, per questo, ottenere lo stralcio della posizione della città in materia dei fondi Fas e Por». Sodano ieri mattina è con de Magistris, alla partenza dei compattatori per l'avvio del servizio di raccolta in città. Gli automezzi lasciano l'area di rimessaggio di via Volpicella, a Bar-

ra, intorno alle 6.30. Il sindaco e il vicesindaco poco prima della partenza ringraziano i lavoratori che in questi giorni hanno effettuato uno sforzo supplementare per lo svolgimento dei servizi straordinari di rimozione rifiuti. Un saluto, rivolto da de Magistris dopo essere salito su uno dei mezzi, volto anche a ricordare ai lavoratori «la fierezza di essere, come lui, al servizio della città». Dopo aver lasciato l'autoparco, il sindaco De Magistris e il vice sindaco Sodano si dirigono in via Virginia Wolf per la visita ad una delle sedi distrettuali. Per la ricapitalizzazione dell'Asia il sindaco spiega: «Si tratta di risorse aggiuntive con le quali si potrà provvedere agli investimenti a servizio della raccolta differenziata. Questa è la migliore risposta alla grave situazione finanziaria nella quale l'azienda versa da molti mesi. Il fine è una Napoli fuori dalla crisi». «La ricapitalizzazione di Asia servirà ad aprire scenari di normalità», commenta a caldo Raphael Rossi, presidente di Asia. «Stiamo lavorando 24 ore al giorno -

continua Rossi - con grande stress anche dei mezzi, oltre che dei nostri uomini». Per il presidente di Asia, in questo modo, sarà possibile lavorare con «maggior serenità» e provvedere «a comprare o riparare altri mezzi». De Magistris torna a parlare anche di differenziata: «Napoli arriverà al 70 per cento di raccolta differenziata entro la fine dell'anno. Ce la facciamo sicuro, non forse. Dal primo settembre partiamo da 8 quartieri. Anche il presidente del calcio Napoli De Laurentiis ha invitato a non dare giudizi affrettati. Poi certo ci sono quelle che qui a Napoli chiamiamo le cicciuttole, quelli che gufano affinché succeda sempre qualcosa... Tocchiamo interessi della criminalità, non è che stiamo facendo il valzer di San Carlo. Se nessuno si mette di traverso come in questi giorni, la differenziata al 70 per cento la facciamo sicuro. A Napoli ha vinto la legalità e ci sono intralci e intoppi, ma siamo più forti».

Cristina Zagaria

Cassonetti e addetti in giro nei quartieri con passaggi una volta a settimana. Calendario anche per i commercianti

La differenziata arriva sotto casa ecco le isole ecologiche mobili

Primi esempi a Barra, Miano e Pianura. Oggi tocca a piazza del Carmine

Arrivano le isole ecologiche mobili per la raccolta differenziata. Il sindaco ne ha tenuto a battesimo una ieri, in piazza Bisignano a Barra, accompagnato dal suo vice Tommaso Sodano e dal presidente della Asia Raphael Rossi. Si tratta di «stazioni» in cui si troveranno sia i cassonetti per vetro, cartone e metalli che quelli per rifiuti pericolosi e ingombranti. Il tutto accompagnato da un paio di addetti che guideranno l'utenza alla corretta utilizzazione dei vari cassonetti. Verranno

distribuiti anche depliant informativi su come conferire i materiali (ad esempio la carta senza fili che la legghino, il vetro svuotato e risciacquato e così via). Il cassonetto giallo è per i multimateriali (plastica, alluminio, banda stagnata), il verde per il vetro, il bianco per carta e cartoni. Poi c'è la colonnina per le pile e quella per i farmaci scaduti, e il contenitore per gli ingombranti (elettrodomestici, mobili, giocattoli). Ieri l'iniziativa è partita a Barra, ma anche a Miano e Pianura. E oggi seguiranno altre

aree cittadine. Secondo un calendario che è stato ormai fissato e che vede ogni area cittadina interessata per un giorno a settimana nelle piazze identificate e negli orari fissati (vedi scheda a fianco). «Stiamo indicando gli orari per conferire ai cittadini - ha affermato il sindaco - i primi passi per la rivoluzione ambientale li abbiamo già fatti. Mi aspettavo la partecipazione dei cittadini. Ne conosco i difetti e i pregi e so che se dai un messaggio chiaro, loro rispondono. Sono convinto che nei prossimi mesi Na-

poli tornerà grande anche grazie a loro». Le isole, ha spiegato Sodano, «serviranno ai cittadini nell'attesa che in tutti i quartieri venga avviata la raccolta porta a porta. Saranno 13 quartieri ad essere interessati con un turno per il quale faremo campagne informative». Un analogo scadenario è stato varato, quartiere per quartiere, anche per il conferimento dei cartoni e imballaggi da parte degli esercizi commerciali.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V

I precedenti di Roma e Firenze - Si paga fino a 3 euro per gli hotel a 4 e 5 stelle

In arrivo la tassa di soggiorno per i turisti

Albergatori sul piede di guerra: "Follia risanare così le casse del Comune"

Per ora è un'indiscrezione che circola in ambienti comunali. Ma è già diventata una bomba a orologeria per gli albergatori. Si discute dell'applicazione di una tassa di soggiorno per i turisti che scelgono di visitare Napoli. Un sistema rapido (al momento tenuto top secret) per rimpinguare le casse rimaste a secco di palazzo San Giacomo. Una possibilità che fa infuriare chi di turismo ci vive. «Abbiamo appena appreso la notizia della possibile introduzione della tassa di soggiorno a Napoli - attacca Salvatore Naldi, presidente Federalberghi Napoli - Non si possono risanare le casse del Comune danneggiando il turismo in città. Sarebbe l'ennesimo colpo a un'impresa turistica già provata da troppe emergenze. Abbiamo perso migliaia di turisti, tassarli sarebbe un

controsenso». Anche Napoli, come Roma e Firenze, starebbe per saltare sul treno redditizio della gabella da imporre ai turisti. Si tratta di una nuova forma di finanziamento concessa dalla legge sul federalismo municipale, offerta in primis alle città di indiscussa rilevanza storico-culturale. Poi, previo approvazione della Regione, potranno dotarsi di questo strumento anche i Comuni più piccoli. A Roma, la tassa, imposta dal primo gennaio di quest'anno, varia a seconda della sistemazione. I turisti pagano 2 euro per persona a notte per alloggiare in un albergo fino a tre stelle (ma la stessa tariffa è valida anche per bed and breakfast e agriturismi), 3 euro per gli hotel a quattro e cinque stelle. Tariffa più bassa per i campeggiatori, 1 euro a testa. Per introdurre la tassa è necessaria una delibera che

andrà poi approvata dal Consiglio comunale. Siamo, quindi ai primi passi, tutto è ancora di discutere. Ma è proprio per questo che gli operatori chiedono di essere interpellati: «Un'iniziativa del genere, discutibile anche dal punto di vista delle tariffe - propone Naldi - dovrebbe essere concertata insieme a chi sul territorio opera da anni. E, se la legge venisse introdotta, il gettito dovrebbe essere destinato al finanziamento di interventi in materia di turismo». «È un'indiscrezione che circola con insistenza - conferma Mario Pagliari, presidente sezione Turismo Confindustria Napoli - ma la giudico una vera e propria follia. È la dimostrazione del disinteresse assoluto verso le aziende da parte delle istituzioni. Per giunta, la tassa ricadrebbe su di noi, non la faremmo di certo pagare ai turisti. Quindi l'aumento

affosserebbe aziende già in ginocchio. Non possiamo paragonarci a Roma e Firenze dove l'affluenza è all'80 per cento, mentre noi siamo al 50 per cento». «Ma come si può pensare di applicare una tassa a quei pochi turisti che ancora vengono in una città sommersa dai rifiuti? - rincara Sergio Maione, amministratore delegato dell'albergo Vesuvio - Dovremmo dare un incentivo a chi sceglie di venire a Napoli e invece che facciamo, imponiamo una tassa? Per tre alberghi pago circa 400 mila euro all'anno di Tarsu, 150 mila solo per il Vesuvio, se facessi un impianto mi costerebbe meno, è la prima assurdità. Prima di procedere con un'altra incoerenza, perché non ci interpellano?».

Tiziana Cozzi

Lettere e commenti

Quel che compete alla regione

Senza una concertazione e una coesione di intenti da parte delle classi dirigenti campane, tuttavia, nessuna decisione potrà essere presa

Nella sola provincia di Napoli abita più della metà dell'intera popolazione campana con una densità pari a 2.612 abitanti per chilometro quadrato nella provincia e 8.566 nel territorio comunale, contro i 1355 della provincia di Caserta, 222 in quella di Salerno, 157 e 140 rispettivamente Avellino e Benevento. E, dunque, non si possono trattare le problematiche prodotte dalla provincia di Napoli alla stregua di quelle delle altre provincie. Allo stesso modo, non è possibile comparare Napoli e Salerno, come sovente si fa, per ciò che riguarda i dati della raccolta differenziata. A tutt'oggi la raccolta porta a porta a Napoli serve circa 140.000 abitanti, un numero inferiore solo alla città di Torino. Il fallimento del "piano Bertolaso" approvato nel 2008 dopo la tremenda crisi che ha interessato la provincia a partire dal dicembre dell'anno precedente, è dunque da attribuirsi al fatto che esso è rimasto in gran parte disatteso in molti punti. Dei tre impianti di recupero di energia previsti - Acerra, Napoli, Salerno - solo uno è in funzione. A ciò si aggiunga la mancata realizzazione di alcune delle discariche indicate nel piano, il parziale incremento della raccolta differenziata nei Comuni della Campania e l'assenza di impianti di compostaggio (attualmente l'umido prodotto a Napoli viene inviato in impianti fuori regione con costi altissimi pagati dai cittadini). Oltre a ciò, a tutt'oggi il sistema si presenta privo di soluzioni di riserva alle quali fare riferimento in caso di imprevisto. Nel caso di interruzione di una delle tre linee dell'impianto di Acerra, occorre trasferire 650 tonnellate di rifiuto al giorno alle discariche. Nel caso di interruzione di due linee, invece, i rifiuti in più da collocare in discarica raggiungono la quantità di 1300 tonnellate. I fattori che operano e continuano a produrre danni gravissimi che si accumulano nel tempo rimandano non solo alla mancata attuazione del "piano Bertolaso", ma al modo in cui le scelte in esso contenute si sono venute a sommare e a intrecciare a quelle originarie e ai caratteri dell'intero sistema avviato nel corso degli anni Novanta. Due sono le principali interpretazioni delle ragioni della prima emergenza rifiuti a Napoli. Secondo quella politico-giudiziaria, la questione rifiuti in Campania è stata l'espressione di una più complessa "questione campana" che si configura come una crisi profonda che investe tutti gli

ambiti della società, scaturita da un perverso intreccio tra l'azione degli organi preposti alla gestione del sistema di smaltimento, le imprese appaltatrici e le criminalità organizzata. È una interpretazione fortemente "centrata" sul ruolo del Commissariato straordinario come principale responsabile di una gestione fraudolenta dello smaltimento dei rifiuti volta ad alterarne il ciclo, realizzando un uso illecito del denaro pubblico anche attraverso accordi più o meno espliciti con il soggetto privato (la Fisia-Impregilo) al quale a partire dal 1999 era stata appaltata la gestione dell'intero ciclo dei rifiuti nella regione. Secondo questa interpretazione, i commissari, in molti casi presidenti di Regione, non sono riusciti a realizzare un disegno fondato su soluzioni condivise e accettate unanimemente da tutte le provincie. La seconda interpretazione, invece, è quella degli esperti secondo la quale occorre andare a cercare le ragioni "strutturali", quelle ragioni che chiamano in causa le "soluzioni" al problema. Questa interpretazione sposta decisamente il punto di vista mettendo in discussione la scelta tecnica adottata con il piano del 1997 che prevedeva l'avvio di un ciclo integrato dei ri-

futi unico per tutta la regione e fondato sul cosiddetto trattamento meccanico-biologico realizzato con gli impianti Cdr e che altro non sono che gli attuali Stir. Questo trattamento non è una modalità di smaltimento dei rifiuti, ma di preparazione a lavorazioni successive. Esso produce un rifiuto - il Cdr appunto - che deve essere incenerito, e una parte umida - la cosiddetta frazione organica stabilizzata - che erroneamente si pensa possa essere utilizzata per l'agricoltura e che invece va in discarica. Quella di adottare un sistema di smaltimento dei rifiuti fondato sui Cdr, rappresentava di per sé una scelta tecnologica che non ha guardato alle esperienze più avanzate di paesi come la Germania, la Francia, l'Olanda e non ha tenuto conto dello scarso impiego che dei Cdr si è fatto nell'ambito dei processi di smaltimento dei rifiuti sia in Italia che negli altri paesi europei. Il problema, dunque, è un problema di assenza di impianti e di possibilità di smaltimento che non è competenza dei Comuni, bensì della Regione e della Provincia. Il ciclo, d'altra parte, era stato concepito su base regionale. Senza una concertazione e una coesione di intenti da parte delle classi dirigenti campane, tuttavia, nessuna

decisione potrà essere presa. E anche qualora si riuscisse a trovare un accordo, occorre fare delle scelte anche perché, è noto, la raccolta differenziata, per quanto si possano raggiungere percentuali altissime non è suf-

ficiente a risolvere da sola la questione rifiuti. Si parla sempre più spesso di trasferimenti fuori regione. Scelta che confermerebbe un grave stato di arretratezza oltre che prefigurare inquietanti scenari malavitosi di cui

troppo spesso abbiamo sentito dai media. Basterebbe guardare ai paesi d'Oltralpe, a chi ha risolto con successo il problema dello smaltimento dei rifiuti urbani. E se guardiamo in questa direzione dobbiamo liberare

la nostra mente da pregiudizi a volte inspiegabili. Ma dobbiamo farlo, se non vogliamo che scenari davvero apocalittici possano diventare realtà in un futuro molto vicino.

Gabriella Corona

Comune, i gettoni d'oro dei burocrati

I top manager palermitani guadagnano più dei colleghi delle altre grandi città

Il capo di gabinetto del sindaco Diego Cammarata nel 2010 ha guadagnato 40 mila euro in più di quello dell'allora sindaco di Milano, Letizia Moratti. Il ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile ha ricevuto uno stipendio più alto di quello del pari grado della capitale, mentre il direttore generale Gaetano Lo Cicero ha battuto l'omologo di Firenze: Palazzo delle Aquile pubblica online le retribuzioni lorde di tutti i dirigenti. Che - in molti casi - guadagnano più dei colleghi degli altri grandi comuni. Nella top ten dei burocrati più pagati da Palazzo delle Aquile il primo posto va al top manager Lo Cicero, dirigente esterno, che ha firmato con il Comune un contratto da 200 mila euro lordi annui. Nel 2009 Lo Cicero aveva guadagnato 49 mila euro in più, grazie al premio per il raggiungimento degli obiettivi che nel 2010 non è

scattato. Al secondo posto, con una retribuzione di 176 mila euro, c'è l'avvocato Giulio Geraci, che guida l'ufficio legale di piazza Pretoria. Geraci - confrontando i dati pubblicati online dagli altri Comuni - guadagna meno di Maria Rita Surano, capo dell'ufficio legale di Milano, ma più di Andrea Manganelli, che coordina il pool di avvocati del Comune di Roma. Ma a staccare tutti è il capo di gabinetto di Cammarata, Sergio Pollicita, che per il 2010 ha ricevuto una busta paga più "pesante" dei colleghi di Milano, Genova e Firenze. Va male, invece, il segretario generale Fabrizio Dall'Acqua, più "povero" dei pari grado di Roma, Firenze e Milano. A Genova - Comune che Palazzo delle Aquile utilizza spesso come termine di paragone - l'amministrazione punta al risparmio: direttore e segretario sono la stessa persona,

una donna, Maria Angela Danzi, che regge le fila di tutta l'amministrazione. Le retribuzioni pubblicate da Palazzo delle Aquile tengono conto, oltre che dei minimi tabellari, anche della retribuzione di posizione (più alta per i burocrati ai vertici della piramide), dei premi per le attività svolte negli anni precedenti ma anche di arretrati contrattuali del biennio 2006-2008, anzianità di servizio, diritto di rogito che spetta al segretario generale, incentivi di progettazione per gli incarichi tecnici e compensi professionali per gli avvocati. Il comandante della polizia municipale Serafino Di Perri, con uno stipendio che non arriva a 130 mila euro, è all'ottavo posto nella classifica dei dirigenti più pagati di piazza Pretoria, ma ha guadagnato circa mille euro in più del capo dei vigili urbani di Milano, Tullio Mastrangelo. Tra i dirigenti

comunali più pagati ci sono i due ingegneri che il sindaco Cammarata ha messo a capo dei settori tecnici di maggior peso: il capo delle Manutenzioni, Girolamo D'Accordio, e quello delle Infrastrutture, Concetto Di Mauro, che hanno superato i 130 mila euro lordi. Nel confronto con le altre città, Palermo ha già un altro primato: i consiglieri comunali sono i più pagati d'Italia, con un gettone di presenza di 156 euro lordi e un'indennità mensile che può arrivare anche a 3.029,95 euro. Ben 749 euro in più dei compensi dei colleghi milanesi, ma anche il doppio rispetto alle retribuzioni che spettano ai consiglieri comunali di Roma. Al sindaco Cammarata - che ha un'indennità lorda vicina agli 11 mila euro al mese - vanno mille euro più che al primo cittadino di Milano.

Sara Scarafia

La REPUBBLICA ROMA – pag.VII

Maratona in consiglio comunale per varare entro domani sera la finanziaria da 9,4 miliardi

Rifiuti, film, commercio e monumenti gli aumenti colpiscono tutti i settori

Una stangata che colpisce tutti i settori. Entro domani, pena il commissariamento, il consiglio comunale dovrebbe votare e approvare il bilancio di previsione 2011. Un provvedimento da circa 9,4 miliardi di euro, di cui 4,48 di spesa corrente e più di 4,8 di investimenti. «Ma i 4,4 miliardi di spesa corrente - ribadisce il vicepresidente della commissione Bilancio, il pd Alfredo Ferrari - con la storia dei dodicesimi sono già decurtati di circa 400 milioni. Gli investimenti si riducono a 50 milioni, perché dei 388 annunciati, 338 sono già impegnati per le linee metropolitane. Venuto meno il sistema dei trasferimenti statali - prosegue Ferrari - serve un altro modo per permettere lo sviluppo: c'è bisogno di sostegno al reddito e all'occupazione, del sostegno alle imprese, degli interventi per la produttività

e per la competitività». Oltre a «pochi investimenti per le infrastrutture e zero fondi per i municipi», le opposizioni contestano i tanti rincari previsti nel bilancio. Eccone alcuni. I musei e le aree archeologiche. Il settore del turismo è il più colpito dalla stangata. I non residenti a Roma, infatti, sborseranno un euro in più per entrare nei musei e nelle aree archeologiche comunali. Ad esempio, per chi non vive in città il biglietto dei Capitolini passerà da 9 a 10 euro, mentre alla Galleria comunale d'arte moderna tutti, turisti e romani, pagheranno 1,50 euro in più. I set cinematografici. Nel bilancio è stato ampliato l'elenco delle pinacoteche, dei monumenti e delle piazze in cui, per girare un film, uno spot o per fare qualche foto a scopi divulgativi-pubblicitari, si dovrà pagare. All'elenco dei 70 luoghi a pagamento già stilato lo

scorso anno sono stati aggiunti altri venti siti, tra cui piazza Farnese, Villa Ada, Ponte Sisto, piazza della Minerva e Ponte Milvio. Per riprese con finalità di spettacolo e intrattenimento si spenderanno 2mila euro e 3mila per la pubblicità. Le foto online. La giunta Alemanno ha coniato la nuova tassa su "foto e licenze d'uso online di fotografie digitali" che riprendono opere d'arte e monumenti della città eterna. Per pubblicare una foto della Città eterna sui calendari si pagheranno, ad esempio, 540 euro. Per cartoline, biglietti d'auguri e gadget con tiratura oltre 5mila esemplari, invece, la tassa sarà di 420 euro. La tariffa rifiuti. Per coprire il conguaglio dell'Iva che il Campidoglio deve all'Ama per l'anno 2010 (la cifra è di 63 milioni di euro), la delibera numero 42 prevede un aumento del 12% della Tia, la ta-

riffa di igiene ambientale (ex Ta. Ri, tariffa rifiuti). In totale, nella bolletta i romani pagheranno circa 19 euro in più. Le affissioni pubblicitarie. L'amministrazione capitolina ha previsto una riduzione dei canoni sulle affissioni pubblicitarie. Quindi, riempire le strade di cartelloni costerà mediamente il 16% in meno. Le licenze commerciali. Anche il settore produttivo è tra i più colpiti dalla stangata del bilancio. Ad esempio, la delibera prevede l'aumento da 21 a 60 euro del diritto fisso per la richiesta di licenze e concessioni. Inoltre, per trasferire la propria sede commerciale da quest'anno si pagheranno 305 euro. Inoltre, il rilascio dell'autorizzazione per ampliare o ristrutturare i locali adibiti a impresa passerà da 305 a 500 euro. Infine, aprire una media struttura di vendita costerà mille euro anziché 605.

Sanità, 40 sindaci in piazza contro Cota

Mobilitazione per evitare le chiusure di ospedali e pronto soccorso

Fasce tricolori e stendardi ieri mattina davanti a Palazzo Lascaris per protestare contro il piano di rientro della giunta Cota. A scendere dai pullman da tutta la Provincia non infermieri o rappresentanti sindacali, ma oltre 40 sindaci e delegazioni di decine di comitati spontanei nati per contrastare chiusure di reparti e servizi, pronto soccorsi nelle ore notturne, accorpamenti. Un'invasione pacifica di primi cittadini di provenienza bipartisan pronti a dare battaglia se saranno minacciati i servizi sanitari sul loro territorio. La protesta parte da Venaria, dove il sindaco Giuseppe Catania e un combattivo comitato guidato da Rolando Dal Piaz parlano di «cittadini costretti nel ruolo di nomadi. L'ospedale di Rivoli ha più volte accolto i nostri cittadini, con attese di due giorni in barella prima di essere ricoverati». C'era un accordo fra Regione e cittadini e questo accordo non viene rispettato, dicono i rappresentanti della città della Reggia: «E per noi non ha alcuna importanza

che a governare ci sia Cota o Bresso». Da Venaria, il megafono della protesta passa a Carmagnola, dove il sindaco del centrosinistra Silvia Testa snocciola cifre per contestare la chiusura estiva della pediatria e del punto nascita: «Hanno inaugurato una settimana prima delle elezioni e speso 450 mila euro. Adesso ne vogliono risparmiare 300 mila chiudendo. Questa sarebbe ottimizzazione?». Da Carmagnola a Lanzo, dove il sindaco del Pdl Tina Assalto chiede con garbo ascolto alla Regione e il comitato non crede nelle promesse verbali e distribuisce volantini con l'attività dell'ospedale: «Il nostro ospedale rischia di venire svuotato dei suoi servizi fondamentali». Poi c'è il sindaco di Druento Carlo Vietti; il suo è un intervento al vetriolo: «Questo non è un piano di rientro ma un furto alla sanità e al diritto alla salute dei cittadini». Al loro fianco la funzione pubblica della Cgil e lo Spi Cgil che rinnova l'allarme per le liste d'attesa che si allungano per i ricoveri nelle case

di cura. E c'è la provincia di Torino che difende i diritti del territorio. «Ci sono modi e modi per chiudere ospedali - dice Enrica Valfrè della funzione pubblica Cgil - uno di questi è dire che non si chiudono quando poi si sospendono servizi. Manca un programma chiaro». Dopo un'ora di interventi davanti a Palazzo Lascaris, i sindaci vengono ricevuti dal presidente del Consiglio regionale Valerio Cattaneo, dagli assessori Cavallera, Maccanti, Porchietto e Quaglia e da una vasta rappresentanza di consiglieri di maggioranza e opposizione. Il cahier de doléances riprende con un fuoco di fila. E nel pomeriggio il governatore tenta di minimizzare la protesta: «Noi non chiudiamo i piccoli ospedali, li mettiamo in rete. Quindi i sindaci che sono qui a protestare per la difesa del loro territorio in realtà appoggiano la nostra riforma». Il vicepresidente Ugo Cavallera tenta una mediazione: «Porteremo le vostre sollecitazioni al presidente Cota e oltre a garantire una rete ospedaliera equilibrata cer-

cheremo di potenziare la medicina di territorio». Elena Maccanti ammette le carenze di comunicazione e promette: «Il confronto è apertissimo. A breve presenteremo il piano socio-sanitario». Questa mattina i sindaci di Venaria e di Avigliana saranno ricevuti dal direttore regionale Paolo Monferino. I consiglieri dell'opposizione si schierano al fianco dei sindaci. «Anche loro hanno potuto percepire l'assenza di un interlocutore credibile, in grado di dare risposte precise e concrete», dicono il capogruppo del Pd Aldo Reschigna e il consigliere Nino Boeti. Senza dialogo e senza un'adeguata comunicazione non si possono rivoluzionare le abitudini dei cittadini, incalza Andrea Buquicchio dell'Idv. E Monica Cerutti di Sel dice: «La protesta contro le scellerate scelte sanitarie della giunta ha ormai raggiunto una capillarità totale». Una nota anche dal Pd provinciale: «Chiederemo al più presto di fare chiarezza».

Sara Strippoli

NON ARRENDERSI ALL'ILLEGALITÀ

La pigrizia e il cinismo

A lzi la mano chi, nelle ultime settimane, non ha pensato, ascoltato, confessato: «Fatico a leggere i giornali, mi deprimono». Sentimento comprensibile, ma pericoloso. Comprensibile perché lo stillicidio di cattive notizie mette a dura prova i nervi e la pazienza. Pericoloso perché i protagonisti di quelle brutte storie proprio questo vogliono: che non scriviamo, che non leggiamo, che non pensiamo più a loro. Il marchio delle democrazie è l'imperfezione inquieta; il segno delle autocrazie è l'ignoranza soddisfatta. Esiste un grande rischio per i buoni, e una grande opportunità per i meno buoni: le cattive notizie irritano, la tentazione di rimuoverle è forte. Sulla società occidentale — non solo quella italiana — potremmo appendere il cartello che vediamo sulle maniglie delle stanze d'albergo: «Do not disturb», non disturbare. Le cameriere al piano devono obbedire; i cittadini di una demo-

crizia, no. L'Italia, da qualche tempo, sembra una repubblica fondata sul lavoro. Illegale. Da Napoli a Roma, da Parma a Palermo, da Genova a Milano: i moderni trafficanti non si fermano davanti alla possibilità di guadagno e di carriera. La nostra società sembra aver prodotto una nuova specie di piraña civili, pronti a divorare tutto quello che intravedono. Sociologi e politologi si sbizzarriscono sulle cause; gli educatori si preoccupano dei cattivi esempi. Noi giornalisti abbiamo un compito: tenere accesa la luce su ambienti e personaggi che non la amano. Perché è nel buio che campano. Di solito, alle nostre spalle. Non tutti sono d'accordo. Mi ha scritto un sacerdote — un sacerdote! — secondo cui è inutile illudersi: la realtà va accettata. «Nelle democrazie moderne i cittadini imparano a scegliere leader che fanno sia i propri sporchi comodi, sia il bene del Paese secondo la propria personale e limitata

(ma sacrosanta) visione». Gli rispondo con le parole di un suo — non un mio — collega. Il cardinale Carlo Maria Martini, nelle risposte ai lettori, ha scritto domenica sul Corriere: «La coscienza è un "muscolo" che va allenato e, come per l'atleta, l'esercizio richiede una certa disciplina». Moralismo? No, senso morale. E buon senso. Nessuna trasformazione è possibile, nessuna Italia nuova è pensabile se non sentiremo certi comportamenti come gravi, colpevoli e pericolosi. Il cinismo — si sa — è di gran moda. Ma spesso è solo il soprabito per nascondere le nostre pigrizie. O, peggio, le nostre complicità. Tocca ai magistrati, ovviamente, stabilire se dietro certe conversazioni (Napoli), certe dimissioni (Parma) e certe facilitazioni (Roma) ci sia un reato. Tocca al Parlamento — non ai giornali — decidere quali e quante intercettazioni si possano pubblicare. Ma non cadiamo nella rete astuta dei formalisti,

secondo cui è più importante la cornice del ritratto. E il ritratto che vediamo è agghiacciante. Un Paese pronto a giustificare l'ingiustificabile, a paragonare l'imparagonabile, a perdonare l'imperdonabile, se fa comodo alla propria fazione. Venerdì e sabato, a Venezia e a Pavia, avrò occasione di parlare ai neo-laureati. So che dimenticheranno presto le esortazioni da cui un adulto non può esimersi, in certe occasioni. Ma rivolgerò loro un invito; e vorrei lo ricordassero, almeno quello. Non diventate mai cinici, ragazzi. I protagonisti delle tristezze italiane di oggi, trent'anni fa, erano come voi: prendevano la laurea, annusavano il futuro, avevano la luce negli occhi e un'estate infinita davanti. Allora volevano cambiare il mondo; oggi, l'automobile. Meglio se blu, lussuosa e di servizio: così gliela paghiamo noi.

Beppe Severgnini

Piccoli tagli

Metà stipendio i ministri costretti all'austerità

IL PRECEDENTE/L'esecutivo di Romano Prodi tagliò del 30% i compensi di ministri e sottosegretari ma non dei parlamentari

Mettetevi nei panni dei Responsabili: l'avrebbero mai potuto immaginare? Avevano appena annusato l'incarico di governo che... Giulio Tremonti gli taglia la busta paga. Immedie le reazioni di panico. Alle 14.25, quando vengono diffuse le prime indiscrezioni sulla bozza, il ministro Francesco Saverio Romano dà l'allarme. «È probabile che i ministri, dal mese prossimo, non abbiano più lo stipendio», dice. Precisando che andranno avanti solo con la paga da parlamentare: almeno quella ancora non gliela toglie nessuno. In realtà non è proprio così. Secondo la manovra, ministri e sottosegretari che sono contemporaneamente anche parlamentari dovranno subire una decurtazione del 50% dello stipendio governativo. Ma il ministro dell'Economia è stato persino fin troppo buono. Avesse voluto dar retta al suo collega leghista Roberto Calderoli, l'affranto Responsabile Romano ci avrebbe preso in pieno. «Lo stipendio del ministero lo eliminerei del tutto e il ministro dovrebbe vivere con l'indennità da parlamentare», ha sentenziato non più tardi di una decina di giorni fa il ministro della Semplificazione. Del resto la proposta era di

Roberto Maroni ed è stato lo stesso Umberto Bossi a insistere perché il ministro dell'Interno spingesse perché fosse accolta. Ci sarebbe quasi da invidiare Daniela Melchiorre, che si è dimessa quasi subito da sottosegretario (i maligni dicono che gli era stato negato l'incarico di viceministro): almeno lei non ha neppure avuto l'illusione della paga aggiuntiva. Intendiamoci, non che qui si stia parlando di chissà quali cifre. L'ordine di grandezza dello stipendio da sottosegretario si aggira sui 40 mila euro lordi l'anno. Quello da ministro è intorno ai 50 mila. Per il presidente del Consiglio, siamo intorno agli 80 mila. Il risultato è che il taglio previsto dalla manovra farà risparmiare alle casse pubbliche sì e no un milione e mezzo di euro lordi. Netti, una milionata. Magari anche meno. Se però il Paese deve aggiungere un altro buco alla cinghia, non era forse giusto fare arrivare un segnale dall'alto? Naturalmente sempre che alla fine quella norma sopravviva. Ricordate com'è andata lo scorso anno con la proposta di tagliare del 50% i fondi ai partiti? Prima ridimensionata al 20%, quindi al 10%. Probabilmente Tremonti ha ragione nel sostenere che quella sforbiciati-

na, in un Paese nel quale i politici sono sempre refrattari a mollare qualcosa di tasca propria, è da considerarsi «già un successo». Ma sperare che basti questo a far felici i contribuenti alle prese con tagli e rincari, forse è troppo. Certo va riconosciuto che la vita di chi sta al governo si è fatta sempre più grama. Non c'è paragone, per esempio, con i tempi d'oro del primo centrosinistra, allora guidato da Massimo D'Alema, quando si decise di estendere anche ai ministri e ai sottosegretari non parlamentari l'indennità spettante a deputati e senatori. Una misura «di equità», come si disse all'epoca, che costò l'equivalente di 2,3 milioni. Ma l'economia cresceva al ritmo del 3% l'anno, e l'esecutivo si concedeva il lusso di aumentare le tredicesime... Anche allora si diede dunque un segnale, ma alla rovescia. Passati appena un paio d'anni, con il secondo governo di Silvio Berlusconi gli stipendi di ministri e sottosegretari subirono una prima riduzione del 10%. Replicata l'anno scorso. Nel frattempo, era il 2006, l'esecutivo di Romano Prodi aveva provveduto a un taglio monstre di addirittura il 30%. Sia pure con il trucco. Si scoprì infatti che il giro di vite avrebbe riguardato esclusivamente

ministri e sottosegretari non parlamentari. E si dà il caso che questi fossero appena 32 su un centinaio: tantissimi di loro si erano dovuti dimettere dal Parlamento, altrimenti il governo sarebbe andato sempre sotto (tanto in Senato la maggioranza aveva margini risicati). Due pesi e due misure. Ma perché? Semplice: il ministro non parlamentare aveva diritto all'indennità corrispondente ma non a diaria e indennità portaborse. Ragion per cui, è ipotizzabile, anche in questa manovra godrà della clausola di salvaguardia. I componenti non parlamentari dell'attuale governo sono 9 su 61. C'è il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta. Quindi il ministro dei Beni culturali Giancarlo Galan, che si dovette dimettere dal Senato nel 2008 per incompatibilità con l'incarico di presidente della Regione. E poi i sottosegretari Daniela Santanché, Giuseppe Pizza, Bartolomeo Giachino, Sonia Viale, Vincenzo Scotti, Nello Musumeci, Francesco Belsito. Quest'ultimo ha dovuto perfino rinunciare all'emolumento da vicepresidente della Fincantieri, incarico dal quale si è autosospeso. Gli si poteva giocare un altro brutto scherzo?

Sergio Rizzo

Tuttifrutti

Eletti in Comune contro i trasferimenti

Si ripete lo stesso malcostume denunciato 150 anni fa dalla «Perseveranza»

«**«** Figuratevi che in diversi paesi, per togliere molti figli, che appartengono a quella classe di cui ora vi parlo, all'obbligo della coscrizione, si trovò modo di farli tutti consiglieri municipali». Era il 29 agosto 1860 quando il quotidiano milanese *La perseveranza*, fondato pochi giorni dopo l'annessione della Lombardia al regno dei Savoia, pubblicava questa corrispondenza non firmata di un soldato al seguito dei Mille di Garibaldi intitolata «La spedizione del Generale Medici da Palermo a Milazzo». Lo si può rileggere, quel reportage, in *Cronache dell'unità d'Italia*, una gran carrellata di articoli e corrispondenze usciti sui giornali tra il 1859 e il 1861 e assembleate oggi da Mondadori a cura di Andrea Aveto. E cadono davvero le braccia, a

vedere come, in 150 anni, non sia cambiato nulla. Basti ricordare che il Gup Francesco Davigo su richiesta del procuratore aggiunto Ignazio Fonzo, accertata la gravità di una denuncia di chi scrive sul *Corriere*, ha disposto il giudizio immediato per sei sindaci, un assessore e dodici componenti del consiglio di amministrazione dell'Asi (Area sviluppo industriale) di Agrigento. Come un secolo e mezzo fa, quando il seggio in consiglio comunale consentiva ai rampolli delle famiglie più potenti un trattamento di riguardo rispetto alla coscrizione obbligatoria, anche oggi una legge consente a chi ha una pubblica poltrona di avere simili vantaggi. Un esempio? Per avvicinarsi o restare vicino a casa anziché fare il loro lavoro nei penitenziari sempre più a corto di personale nel Nord, alle

elezioni comunali del paese di Comitini, un minuscolo borgo girgentino dove bastavano 24 voti per essere eletti nell'assemblea municipale, c'erano quattro secondini su 12 candidati in una lista, quattro secondini su 12 candidati nella seconda. Più un poliziotto e un finanziere che avevano fatto lo stesso conto. L'identico giochetto è possibile con la nomina nel consiglio di un ente pubblico. Risultato: all'Asi di Agrigento, che per statuto «mira a favorire l'insediamento delle piccole e medie imprese», su 49 consiglieri un terzo erano agenti di custodia. Del tutto sprovvisti, ovviamente, dei requisiti imposti dalla legge regionale numero 19/1997 come «essere in possesso di: a) titolo di studio adeguato all'attività dell'organismo interessato; b) esperienza almeno quinquennale

scientifico ovvero di tipo professionale o dirigenziale» o avere la «qualifica di magistrato» in quiescenza o di «docente universitario di ruolo anche in quiescenza». Dopo essere stato commissariato, l'ente rinnovò i vertici. E dentro, stavolta, finirono rappresentanti di commercio, insegnanti, impiegati dell'Enel, ancora agenti di custodia, infermieri e addirittura un carrozziere. E tutti, da quel che si capisce, dichiararono «di essere in possesso dei requisiti richiesti dalla legge indicata in intestazione». Il processo fissato per il 31 ottobre (i reati sono abuso d'ufficio e falsità ideologica) potrebbe finalmente farla pagare cara a un po' di furbetti. Resta il tema: possibile che in un secolo e mezzo non sia cambiato niente?

Gian Antonio Stella